



29

VERONA 1969 N. 5

QUADERNI
DELLA
PROVINCIA

* L'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE *

DIREZIONE GENERALE IN VERONA

- crediti per l'edilizia,
- per l'agricoltura,
- per le opere pubbliche e gli impianti di pubblica utilità



*
VI
AIUTA
A
COS
TRU
IRE
*

tutte le informazioni presso le Casse di Risparmio trivenete

dal
1825

al servizio
dei
risparmiatori

e
delle
economie locali

CASSA di RISPARMIO

di

· VERONA · VICENZA · BELLUNO ·

QUADERNI DELLA PROVINCIA

fascicolo dedicato ai problemi della pianura veronese.

SOMMARIO

VITTORINO STANZIAL Una politica per la pianura veronese	3
DINO LIMONI Aspetti d'una realtà socio-economica	7
ARIOSTO DEGAN Irrigazione e sistemazione idraulica	11
ALESSANDRO GHELFI Dove va l'agricoltura?	17
PIERPAOLO BRUGNOLI Nuove infrastrutture per l'industria	23
VITTORINO LIZZARI Le aree commerciali	29
BRUNO CHIAPPA L'organizzazione della cultura	35
Programmi per la scuola	38
Qualificare l'artigianato tipico	40
GIORGIO MARIA CAMBIÈ Le vestigia del passato	43
GINO GIRARDI Legnago centro vitale della Bassa	47
ITALO CAVALLINI La comunità del Basso Veronese Occidentale	48
ANTONIO RANCAN La Comunità Adige - Guà	50

LE RUBRICHE

Cronache consiliari	52
Attività degli Assessorati	55

Le fotografie sono dovute a Giorgio Maria Cambiè.

QUADERNI DELLA PROVINCIA

Anno VIII (1969) - N. 5

Pubblicazione bimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: **Vittorino Stanzial**

Direttore responsabile: **Pier Paolo Brugnoli**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona
Telefono 32.545

La collaborazione avviene su invito.

È autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli e di dati, citando la fonte.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV
Reg. del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962
Stampa: STEI - Verona

Per correzione o cambio di indirizzo si prega ritagliare e inviare l'indirizzo stampigliato sulla busta.

Un «Quaderno» L. 800 - Abbonam. annuo L. 3.500

VITTORINO STANZIAL

UNA POLITICA

PER LA PIANURA VERONESE

I problemi delle Basse Veronesi — ai quali si è ritenuto di dover dedicare questo fascicolo di « Quaderni della Provincia » — sono assai vasti e di peso notevole, ma purtroppo, almeno per ora, per nulla univocamente acquisiti e manifesti. La loro soluzione evidentemente dipende non soltanto dalle volontà, dai mezzi, dalle strutture che potranno essere offerti al comprensorio, ma ancor prima dalla capacità delle popolazioni, delle forze e degli uomini che le rappresentano, di darsi una fisionomia, di maturare un discorso in comune e di esprimerlo, politicamente ed amministrativamente, creandosi le opportune vie di sbocco.

Il tema, pertanto, è quanto mai d'attualità, anche in riferimento alle vicine scadenze, e di fondamentale portata. Si tratta anzitutto di ricercare una fisionomia tale che non possa ulteriormente lasciare dubbi, non tanto sulla espressione territoriale-geografica del comprensorio, quanto piuttosto sui collegamenti socio-economici, sui rapporti intercomunitari, sulle condizioni di fondo di vita e di produzione, ed infine sulle direttrici di sviluppo.

Si tratta di intessere i rapporti necessari tra forze politiche, economiche e culturali del territorio, di favorire gli incontri e gli scambi, di creare gli strumenti più opportuni d'intervento verso l'interno e verso l'esterno: in una parola di dare il via ad uno studio comprensoriale che, nel quadro delle scelte programmatiche più vaste, sia in grado di dire, con autonomia, ma nello stesso tempo con cognizione di causa, quali sono le vie più efficaci e le forme più vere ed aderenti dello sviluppo futuro del territorio.

Tutto ciò, ovviamente, investe delle responsabilità anche esterne, che la stessa Amministrazione Provinciale non ha mancato di prendere in considerazione, quando nelle sue prospettive programmatiche aveva affermato la necessità di un Piano Urbanistico generale del territorio provinciale mentre dava il via al Piano Comprensoriale del territorio nord-est della provincia. Lo stesso discorso veniva ripetuto in premessa alle deliberazioni che hanno portato i tre Enti (Provincia, Comune e Camera di Commercio) a dar vita al C.I.V. cioè al Consorzio Provinciale per l'industrializzazione del territorio veronese, già formalmente costituito, ma non ancora entrato in funzione.

In ogni modo è possibile avere un primo orientamento sia di indirizzi che di scelte dai documenti fin qui approvati anche in sede regionale.

Non si può parlare infatti delle prospettive della pianura veronese senza fare un cenno dell'attività fin qui svolta dal Comitato Regionale per la programmazione economica del Veneto, non solo per la formulazione di quel piano di sviluppo dato qualche tempo fa alle stampe, ma esplicita altresì nei pareri dati al C.I.P.E. per l'applicazione della legge 614 sulle aree depresse, e al Ministero dell'agricoltura nella stesura del decreto ministeriale per l'applicazione del « secondo Piano Verde » nel Veneto.

Cinque anni di lavoro che hanno offerto ai rappresentanti di Verona in seno al Comitato l'opportunità di portare in quella sede alcune richieste precise, sia in ordine al futuro assetto del Basso Veronese, sia in ordine alle soluzioni di alcuni specifici problemi che più propriamente i rappresentanti di questi Comuni hanno creduto di doverci prospettare perché il loro territorio, e quindi i loro amministrati, potessero beneficiare dell'opera di programmazione che andava delineandosi in sede di Comitato.

Penso che sia opportuno illustrare quello che i veronesi hanno sentito il dovere di dire in quella sede per far sì che anche nelle nostre Basse venisse riconosciuto, nel quadro di un ordinato sviluppo economico del Veneto, quel ruolo che si è ritenuto loro condecendente.

Già in un primo intervento del 23 giugno '66, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale aveva ritenuto opportuno spezzare una lancia a favore di quelle vie d'acqua che sole possono favorire l'insediamento nella nostra Bassa di quelle industrie di una certa portata atte a riqualificare, sul piano più propriamente industriale, il sud della provincia. Il discorso dei canali, tornato poi tante altre volte sul tappeto della discussione ha fatto sì che nella seduta conclusiva il Comitato approvasse un ordine del giorno nel quale, veniva riconosciuta la priorità alla sistemazione del Fissero, Tartaro, Canal Bianco.

Fra gli interventi va una segnalazione anche a quello del sindaco di Verona che, nella seduta del 7 luglio '66, entrando nel merito dell'equilibrio socio-economico del Veneto, rifiutava qualsiasi intervento che potesse rafforzare grossi insediamenti urbanistici ed industriali nell'area centrale della Provincia con nuovi motivi di fuga dalle zone contermini e laterali, rappresentate dalle Basse veronesi e rodigine e dalle zone settentrionali bellunesi.

Intanto, mentre il Comitato si intratteneva su questi temi di carattere generale, volti ad individuare le linee di un equilibrato sviluppo economico del Veneto, veniva chiesto ai Veneti il parere sulla nuova legge (la 614) per le aree depresse, un argomento che riguardava assai da vicino le Basse Veronesi. Anche il parere sull'applicazione del secondo Piano Verde, travasato successivamente in un decreto Ministeriale, ha fornito ai rappresentanti veronesi il destro di prospettare al Comitato non solo, ma anche al Ministero, le esigenze dell'agricoltura nella Bassa.

Ebbene: per la Bassa Veronese noi abbiamo proposto, il Comitato ha accettato, e il Decreto Ministeriale ha fatto sue, alcune linee di sviluppo che non rimarranno astratte nella misura in cui, recepite a livello regionale e nazionale, troveranno anche, presto o tardi, gli opportuni finanziamenti.

Non del tutto la fortuna è arrisa, dobbiamo pure ammetterlo, alle richieste dei veronesi in tema di aree depresse. Si era infatti proposto che tutta la pianura veronese fino alla autostrada Serenissima venisse inclusa nei territori da dichiarare depressi, e su questo tema i nostri rappresen-

tanti si sono sempre battuti. Purtroppo Legnago, Cerea e Bovolone rimasero esclusi dall'elenco. Quando comunque si trattò di segnalare al Ministero competente, attraverso il Comitato, le opere da finanziare, ci siamo fatti premura di sottoporre all'esame del Comitato Regionale anche necessità della Bassa Veronese che investivano direttamente i comuni che pur rimanevano fuori dall'elenco.

Si parlerà in questo fascicolo anche dell'area attrezzata della zona nogarese che il Comitato Regionale ha voluto programmare, assieme ad altre sette distribuite in tutto il Veneto, a beneficio delle Basse Veronesi. Io penso che se sapremo muoverci, e muoverci tempestivamente, questa infrastruttura potrà essere di grande momento nel risollevarle le sorti dell'economia delle Basse: e sarà opportuno trovare gli strumenti adeguati per avere, in questa azione, l'appoggio concreto anche dello Stato.

Va detto, per amor di verità, che avremmo volentieri visto anche altre aree attrezzate nel Basso Veronese, specialmente in zona sud-est. A tal proposito vi fu un noto intervento nella seduta conclusiva del Comitato nel quale, si osservava come Legnago, appena lambita dal Fissero Tartaro-Canalbiano grazie al ramo del Bussè, e della strada Transpolesana, rischi davvero di restare un punto isolato, senza alcuna prospettiva di carattere sociale e di riassetto economico.

Questo non toglie però che a noi veronesi, attraverso il C.I.V. (Consorzio per l'industrializzazione del veronese), sia consentito di far sì che anche altrove nascano infrastrutture industriali: battiamoci a tutti i livelli, oggi e domani, perché le giuste esigenze trovino soddisfazione e i progetti camminino.

Questi i temi principali che interessano la Bassa e dibattuti al Comitato. Ma non sarei completo se non ricordassi quell'ordine del giorno conclusivo dei lavori che, approvato in Venezia l'11 marzo 1968, rappresenta l'espressione più vivace delle nostre volontà politiche.

Propostisi — dice l'ordine del giorno — il raggiungimento dei due fini prioritari: la saldatura del Veneto come regione « aperta » verso l'esterno ed il riequilibrio della unità territoriale veneta nel suo interno, con preminenza per le aree depresse, i componenti del Comitato Regionale per la programmazione, ferma restando l'esigenza del completamento delle opere già iniziate, danno rilievo particolare, come temi di intervento pubblico, ai seguenti punti:

1) la difesa del suolo dai fiumi, dalle erosioni, dai bradisismi, dal mare, e, in particolare, la difesa anche ambientale della laguna, in funzione della sicurezza degli insediamenti umani e dell'estensione dell'irrigazione e della navigazione interna;

2) l'assoluta priorità, indispensabile per raggiungere l'obiettivo dell'equilibrio interno ed esterno, degli interventi nelle aree depresse, in particolare del Bellunese e del Polesine.

Per quanto concerne il problema delle infrastrutture, ciò comporta la priorità nella realizzazione dell'autostrada Venezia-Monaco (1° tratto), della Legnago-Rovigo-mare, del canale Fissero-Tartaro-Canalbiano con le diramazioni del Po di Levante e del Canale di Valle a Brondolo.

Per ciò che riguarda lo sviluppo industriale, esso esige l'approntamento urgente e prioritario delle aree attrezzate per l'industria, come previsto dal piano, nell'ambito operativo della legge sulle aree depresse.

Il problema — particolarmente pressante — suggerisce inoltre la promozione e l'attuazione di una politica che intervenga nel tradizionale con-

testo agricolo per tonificare i grossi centri periferici sui quali incombe la minaccia di un depauperamento di energie, giovandosi dei fecondi apporti della nuova industrializzazione e degli Enti di Sviluppo dell'agricoltura a ciò preposti.

Tutto ciò con giustificazione e risalto alla distribuzione delle infrastrutture ed alla volontà che le ha predisposte, perché si formi un organico ed equilibrato tessuto periferico, facente perno su centri del Basso Veronese strutturalmente resistenti e capaci di suscitare una valida convergenza di interessi dal territorio circostante, sollevando così la città capoluogo dalla pressione dell'urbanesimo.

Sarà una politica da esprimere in stretto collegamento con la realizzazione dell'intero programma di infrastrutture tecniche e sociali volto a diffondere il benessere di vaste zone della regione; l'attuazione della rete idroviaria, in particolare, dovrà essere concomitante con le scelte da operarsi circa i nuovi insediamenti industriali di Marghera. Senz'altro opportuna, in questa prospettiva, appare la costituzione di una « finanziaria », alla quale concorrano, per accrescerne le possibilità operative, i maggiori enti pubblici ed economici veneti.

Per l'agricoltura, l'ordine del giorno riconosce la priorità ai temi dello sviluppo dell'irrigazione e della cooperazione di secondo e di terzo grado, e ad una razionale applicazione degli interventi previsti dal secondo Piano Verde, dal FEOGA e dalla legge 614.

La realizzazione di questi interventi, assolutamente prioritari, ed a maggior ragione la realizzazione del piano nel suo complesso, indica che gli obiettivi da esso proposti non possono essere raggiunti senza che si prevedano e si richiedano specifici interventi straordinari dello Stato a favore del Veneto; la regione, infatti, per la sua particolare posizione geografica che la richiama ad una più elevata competitività interregionale ed internazionale, non può trovare nelle proprie limitate risorse, la capacità di raggiungere il suo equilibrio interno ed esterno.

L'ordine del giorno conclude impegnando gli organi competenti a considerare le linee del piano regionale sopra delineato come indirizzi inderogabili per quanto riguarda l'assetto territoriale, sul quale il Comitato stesso sarà chiamato ad esprimere il proprio parere, sicuro che le strutture e le infrastrutture contenute nello schema di piano, dovranno trovare la loro specifica identificazione in quella sede.

Questi dunque gli indirizzi e le prospettive. A questo punto occorre ricercare, come s'è detto, le forze, gli strumenti e i mezzi. Rifacendomi a quanto già affermato più volte ed in svariate occasioni, è tempo che il Medio e Basso Veronese ricerchi la sua via maestra per dare ai propri problemi una soluzione adeguata. La formula che non si può e non si deve sempre aspettare dagli altri, è quanto mai valida soprattutto in questo caso. Ciascuna popolazione deve anzitutto ricercare la propria fiera di essere, ma non campanilisticamente, sebbene in termini di ampia socialità comunitaria. Troviamo nelle nostre zone comunità grandi e piccole, ricche di storia, feconde di cultura, di genialità, di iniziativa e di affermato sviluppo economico. Troviamo forze, organizzazioni e gruppi capaci ed intraprendenti. Non troviamo ancora un sufficiente loro coordinamento che garantisca un'azione che sia efficace.

A ciò è quanto mai necessario rapportarci per misurare la effettiva efficienza di un comprensorio. Territorio e popolazione, pure numerosa, non bastano. Il futuro dirà se il Medio e Basso Veronese saranno in grado di risollevarsi le loro condizioni, garantendosi uno sviluppo non solo economico ma anche civile.

DINO LIMONI
Sottosegretario alla P.I.

ASPETTI D'UNA REALTA'

SOCIO - ECONOMICA

Convenzionalmente, per « basso veronese » si intende la porzione meridionale della provincia di Verona: però se è agevole stabilire fin dove essa arriva, in quanto sono definiti e certi i confini con le province di Mantova, di Rovigo, di Padova e di Vicenza, non tanto facile è indicare da dove inizia.

C'è chi, estensivamente, intravede la delimitazione superiore nell'autostrada « Serenissima » e chi, di converso, discende alla strada statale « Padana inferiore » che — correndo quasi parallela alla ferrovia Mantova-Monselice — taglia la provincia di Verona dal Tione al Fratta, da Bonferraro a Bevilacqua: fra queste due linee intercorre una distanza di poco inferiore ai trenta chilometri e la fascia da esse delimitata comprende una quarantina di comuni.

A parte questo sfasamento non certo trascurabile, il criterio di separare una zona da un'altra seguendo una strada non può essere condiviso perché, nell'area in cui viviamo, ben difficilmente il percorso di una strada coincide con altri elementi separatori.

Né una distinzione precisa scaturisce in sede storica dato che le circoscrizioni esistenti sotto i domini veneto, napoleonico ed austriaco differiscono notevolmente da quelle attuali.

Sotto il profilo socio-economico, poi, l'allineamento geografico perde il suo significato giacché la situazione ed i problemi del « basso veronese » pos-

sono essere analoghi a quelli dell'alto rodigino o del medio mantovano, tanto per citare le zone finitime.

Una fonte alla quale si può attingere qualche indicazione può essere costituita dalle circoscrizioni amministrative: come i mandamenti per la competenza territoriale pretoria o i distretti degli uffici finanziari statali: Legnago, Isola della Scala, Cologna Veneta.

Vi è poi una delimitazione elettorale che non trova riscontro in altre province italiane: mentre, infatti i collegi uninominali per l'elezione del Senato portano le denominazioni del capoluogo provinciale e dei maggiori centri periferici (ad esempio: Padova, Este, Cittadella per la provincia di Padova; Vicenza, Schio, Bassano del Grappa per la provincia di Vicenza; Venezia, Mirano, San Donà, Chioggia per quella di Venezia; Mantova, Ostiglia per quella di Mantova; Trento, Rovereto, Pergine Val Sugana, Mezzolombardo per quella di Trento) la denominazione dei tre collegi della nostra provincia è stata singolarmente attribuita al capoluogo con le seguenti varianti: Verona primo, Verona Collina, Verona Pianura.

Il Collegio di Verona Pianura comprende, come è noto, trentanove comuni, sette dei quali (Butta Pietra, Castel d'Azzano, Mozzecane, Nogarole Rocca, Palú, Ronco all'Adige, Zevio) non appartengono

ai distretti sopra indicati. Anche questa circoscrizione non permette, dunque di essere utilizzata poiché non abbraccia tutta la pianura veronese, lasciando fuori buona parte di quella che forma il « medio agro ».

Abbiamo indugiato su queste suddivisioni per evidenziare che con il termine « basso veronese » si intende riferirsi ad una ripartizione più convenzionale che effettiva, nonostante non siano mancati studi e contributi di notevole valore sui caratteri antropogeografici della zona.

Detto questo, vediamo di enucleare alcuni aspetti caratterizzanti i problemi del « basso veronese ». L'elemento più saliente e cioè quello demografico evidenzia, in pari tempo, le ripercussioni socio-economiche derivanti dall'esodo dall'agricoltura.

DEPAUPERAMENTO DEMOGRAFICO

Nei diciassette anni intercorrenti fra il 31 dicembre 1951 ed il 31 dicembre 1968 la popolazione complessiva dei tre distretti sopra citati (Legnago, Cologna Veneta, Isola della Scala) è diminuita del 10,79 per cento essendo passata da 183.425 a 163.629 abitanti con punte di contrazione del 30,72 (Castagnaro) del 30,08 (Roveredo di Gua), del 29,93 (Trevenzuolo), del 28,71 (Pressana), del 28,50 (Bonavigo) per cento.

Tenendo conto dell'incremento naturale l'esodo presenta, nell'insieme, proporzioni più vistose e preoccupanti: il saldo naturale positivo registrato nel periodo suddetto è stato, in tutta la zona considerata di 21.887 unità e, pertanto, il decentramento migratorio ha determinato una contrazione sulla popolazione iniziale pari al 20,87 per cento.

Solo la popolazione di due Comuni (Bovolone e Cerea) non ha subito, nella sua espressione numerica, le conseguenze dell'esodo: vi si è, infatti, riscontrato un saldo naturale e migratorio positivo; nel Comune di Sanguinetto il saldo migratorio leggermente negativo (differenza di sole 13 unità) è stato compensato dal saldo naturale positivo; per il Comune di Legnago, invece, buona parte dell'incremento naturale è stata assorbita, nell'arco di tempo sopra indicato (fine 1951 - fine 1968) dal decremento migratorio: ad un aumento naturale di 3.126 si è, infatti, contrapposta una diminuzione migratoria di 1.260 unità; per Isola della Scala lo scempenso è stato più elevato: l'incremento naturale di 1.702 unità è stato assorbito dal saldo migratorio negativo di 2.303 unità.

Il depauperamento demografico non è stato, però, soltanto quantitativo poiché l'esodo delle cam-

pagne ha comportato un aumento dell'età media della popolazione rimasta e, conseguentemente, un più alto tasso di mortalità e, in stretta correlazione, un più basso tasso di natalità: lo spostamento dal settore agricolo a quelli secondario e terziario di molti giovani trasferitisi nelle città industriali della Lombardia, del Piemonte, nel Comune di Verona o all'estero, ha ridotto la potenzialità produttiva. La popolazione attiva (compresa quella in cerca di prima occupazione) dei trentadue Comuni compresi nella zona presa in esame è diminuita da 85.310 unità accertate nel censimento 1951 a 68.746 unità del censimento 1961: rispetto alla popolazione residente (costituita di 183.219 e di 164.910 abitanti rispettivamente nei censimenti del 1951 e del 1961) la proporzione è scesa dal 46,54 al 41,68 per cento.

Le risultanze demografiche e statistiche esposte servono — come si è premesso — ad individuare alcuni elementi economici e sociali della zona ed a collocarla in più vasto ambito. Essa appartiene, ormai per definizione, a quella vastissima area depressa meridionale della regione veneta eccezione fatta per alcuni Comuni che corrispondono appunto a quelli nei quali non s'è riscontrata una diminuzione numerica della popolazione (Bovolone, Cerea, Legnago) con l'aggiunta di Oppeano.

MOMENTI DELLA CRISI AGRICOLA

Questa « dorsale » del basso veronese era venuta a differenziarsi dall'economia dei Comuni limitrofi basata quasi esclusivamente sull'agricoltura perché da tempo vi era sorta qualche attività industriale (a Legnago) o, più recentemente, si è sviluppata (a Cerea ed a Bovolone) una fiorente e promettente attività artigianale. Questa visuale geo-economica del basso veronese rimarrebbe incompleta se non ricordassimo altri tre centri differenziati dalle aree limitrofe per reali e potenziali possibilità produttive extra agricole, posti rispettivamente ad est (Cologna Veneta), a sud-ovest (Nogara) e a nord-ovest (Isola della Scala) della « dorsale » suddetta.

Pur con queste varianti — più che eccezioni, giacché in nessuno dei centri differenziati vi è un'attività preminente — il basso veronese si presenta nel suo aspetto generale come una zona che, svuotata in parte di un contenuto agricolo estemporaneo, ricerca il superamento della depressione attraverso una adeguata ristrutturazione della sua economia.

Il pensiero non è completo: allo « svuotamento » al quale si è accennato non ha corrisposto una trasformazione dell'agricoltura locale impoverita non soltanto dal passaggio di mano d'opera qualificata

ma anche di capitali verso attività ritenute più remunerative. Esistono in questa ed in altre zone condizioni ideali per la trasformazione e per l'adeguamento delle strutture aziendali agricole ma mancano i fattori umani (qualificazione dell'operatore e del lavoratore agricolo) e le risorse atte a favorire la meccanizzazione, la specializzazione produttiva, la evoluzione del mercato.

IL SUPERAMENTO DEI CAMPANILISMI

Già in un discorso pronunciato al Senato nella seduta del 16 settembre 1963, trattando di questi e di altri aspetti della crisi agricola, lamentavo l'esistenza di una catena troppo pesante fra la produzione ed il consumo, catena che assicura comunque lauti guadagni ad alcuni commercianti e provoca maggiori oneri ai consumatori, oneri che si riflettono poi negativamente anche sull'espansione dei consumi.

Questi problemi possono essere affrontati seguendo le vie dell'istruzione professionale, dell'agricoltura di gruppo, della collaborazione cooperativistica, della assistenza tecnica, dell'intervento di Enti economici e promozionali come, ad esempio, quello attuato ad Angiari dalla Camera di Commercio, Industria Artigianato ed Agricoltura di Verona o come l'altro in corso di realizzazione da parte dell'Ente Tre Venezie nel comprensorio delle « Valli Grandi », noto per i suoi peculiari problemi.

L'adeguamento dell'agricoltura favorirà ancora per qualche tempo il processo di migrazione extra-settoriale dei lavoratori agricoli: occorre, quindi, determinare nuove possibilità per la mano d'opera locale, creare nuovi posti di lavoro, associando altre attività a quelle esistenti: questo obiettivo non si può raggiungere senza seguire un indirizzo programmatico razionale ed unitario, superando sterili campanilismi che oltre a rappresentare una sfasatura anacronistica si traducono in autentiche remore con profondo danno per il progresso sociale ed economico delle nostre popolazioni.

Non può, a questo proposito essere ignorata una dichiarazione fatta anche, poco tempo fa, dal Sindaco di Verona ad un settimanale milanese, nella quale riprendeva e riassumeva alcune tesi da lui sostenute di fronte al Comitato Regionale della Programmazione Economica.

« Verona crescerà — diceva testualmente l'on.le avv. Renato Gozzi, respingendo ambizioni metropolitane — ma si difenderà dal flusso migratorio disordinato che pur mostra di voler persistere; e mira pertanto a creare bastioni che trattengano nel-

la lontana periferia queste forze che aspirano ad inurbarsi. Saranno creati piccoli centri satelliti, vere e proprie città economicamente autonome, da Legnago a Nogara a Cerea a Isola della Scala. Così cresceremo tutti senza pericolose disarmonie e innaturali elefantiasi. Vogliamo che Verona resti una città "abitabile", una città per gli uomini ».

Il concetto veramente lungimirante del Sindaco del Comune capoluogo della Provincia ci porta a considerare le linee direttrici del « piano di sviluppo economico regionale » elaborato dal Comitato regionale per la programmazione.

Nella zona meridionale del Veneto si prevedono sette aree attrezzate lungo due assi di sviluppo: l'asse Verona, Badia-Canda-Lendinara, Rovigo, Adria-Cavarzere, Chioggia e l'asse Nogara, Noventa, Este-Monselice, Piove di Sacco assi intersecantisi a Legnago che costituirà la cerniera di congiunzione delle due principali linee di sviluppo della zona, quella agricola e quella industriale. La posizione geografica di Legnago, in declino dopo la decadenza della sua funzione strategica, per la quale la piazzaforte conobbe più volte durante la sua storia millenaria lotte e distruzioni, verrà così riabilitata.

LODEVOLI INIZIATIVE

Le direttrici suddette sono integrate da numerose altre prospettive che riguardano lo sviluppo del basso veronese, come, tanto per citare le più importanti, il macello-mercato di Cologna Veneta a sostegno dello sviluppo della produzione zootecnica; la localizzazione lungo l'asta del Tartaro-Fissero-Canalbianco di un grande impianto per la conservazione e trasformazione dei cereali da mangime e prodotti affini; gli interventi nel settore lattiero caseario da specializzare e riorganizzare nell'alto rodigino e nella fascia del basso veronese con impianti di secondo grado (commerciali) e almeno con un impianto di trasformazione di elevate caratteristiche tecnologiche; l'incremento della produzione ortofrutticola con la costruzione di centri ortofrutticoli lungo la linea Legnago-Polesine.

EQUILIBRIO INTERNO ED ESTERNO

Per quanto concerne le infrastrutture, il Comitato Regionale per la Programmazione ha attribuito, con l'ordine del giorno conclusivo approvato l'11 marzo 1968, priorità assoluta alla realizzazione della strada Legnago-Rovigo-mare e del canale Fissero-Tar-

taro-Canalbiano con le diramazioni del Po di Levante e del Canale di Valle a Brondolo. La priorità suddetta è stata ritenuta indispensabile per raggiungere l'obiettivo dell'equilibrio interno ed esterno ed in forza di tale esigenza, è stata rilevata la necessità che il completamento dei lavori di costruzione del canale Fissero - Tartaro - Canalbiano, concepito fin dall'inizio per la navigazione oltre che in funzione idraulica, nell'ambito della grande sistemazione dell'area Adige-Garda-Mincio, avvenga entro il 1970; la stessa necessità è stata esplicitamente affermata relativamente all'attuazione dell'arteria Legnago-Rovigo-mare che costituirà il naturale completamento della « superstrada » Verona-Legnago avviata ad esecuzione da parte dell'Amministrazione Provinciale.

Il riequilibrio del « basso veronese » dipende dalla realizzazione di queste infrastrutture che costituiscono le premesse per favorire lo sviluppo economico secondo la formula prescelta che è — come è noto — quella policentrica da attuare con l'istituzione delle « aree attrezzate » ognuna delle quali, si prevede, possa assorbire un'occupazione di circa tremila addetti capaci di provocare in via diretta e indiretta un notevole insediamento residenziale o, preferibilmente, il potenziamento di centri già esistenti.

Parlando dei problemi del basso veronese alla Camera dei Deputati il 17 ottobre 1962 e sollecitando interventi per la risoluzione degli stessi, rilevavo una esigenza di carattere fondamentale: quella di una programmazione dei piani d'intervento nella zona.

Ora le indicazioni e le scelte programmatiche a livello regionale non mancano così come non difettano le iniziative promosse dagli Enti locali e dalle Comunità costituite ed in corso di formazione nel basso veronese (Comunità del basso veronese occidentale, Comunità dell'Adige e del Guà, Comunità del basso veronese orientale) tese a favorire e ad accelerare il processo di ristrutturazione della zona. Le prove fin qui date escludono che vi siano tendenze introverse: occorre però avvertire continuamente il pericolo che queste Comunità si chiudano in se stesse a mo' di crisalide, perdano di mira i problemi d'insieme comuni a zone contigue e sterilizzino lo sforzo, disperdendo le energie. L'avvertimento è forse superfluo per il basso veronese così omogeneo per i suoi problemi e per le sue necessità che rendono le sue popolazioni tanto ansiose di superare lo stato di involuzione e di stasi. Più sensibili a quest'ansia di rinnovamento sono, come in altre terre d'Italia e del mondo in quest'epoca tanto irrequieta, i giovani che, con la loro impetuosa generosità, con la loro impazienza stimolano ed esigono la ripresa dei loro paesi in un clima di giusto ed equilibrato benessere.

A loro, ai protagonisti di domani, è doveroso che, consapevole della responsabilità che mi deriva dall'ufficio che attualmente ricopro, rivolga un appello pressante affinché abbiano a prepararsi con fede e fiducia ad affrontare gli impegni che la comunità locale e quelle più vaste a loro richiederanno. Una preparazione consapevole non può avvenire senza una seria educazione ed una istruzione consona alle esigenze dei tempi, l'una e l'altra corredo e strumento indispensabili di ogni programmazione. Il basso veronese, ha raggiunto nel campo dell'istruzione, una posizione relativamente soddisfacente: le scuole dei trentadue comuni presi in considerazione erano frequentate nel corso dell'anno scolastico 1968-69 da n. 14.020 scolari delle elementari, da 4.937 studenti di scuole medie inferiori, da 1.724 studenti di scuole medie superiori d'istruzione classica, scientifica, tecnica e magistrale, da n. 749 allievi di scuole professionali: un complesso di 21.430 discenti pari al 13,10 per cento dell'intera popolazione.

Nel totale suddetto non sono compresi gli studenti universitari ed i giovani che frequentano scuole aventi sede fuori del basso veronese, gli uni e gli altri valutati intorno a ottocento unità.

Occorre, inoltre, tener conto dell'istruzione professionale extrascolastica, attuata nei centri di addestramento autorizzati dai Ministeri, istituti da Enti pubblici e privati, frequentati da 654 giovani.

L'aumento del numero degli studenti (quello delle scuole medie superiori è più che raddoppiato nel corso dell'ultimo lustro), il moltiplicarsi di nuove scuole di ogni ordine e indirizzo, la costruzione e l'ammodernamento degli edifici e delle attrezzature scolastiche costituiscono indubbiamente una prova di coscienza civile e sociale delle popolazioni del basso veronese e, nel contempo, di sensibilità dei pubblici poteri, in prim'ordine quelli dell'autogoverno locale.

Questo sforzo e questa comprensione, queste comuni intese stanno ad indicare che, al di là delle carenze e degli errori immancabili in una società in rapidissima trasformazione, nel basso veronese si nutre fiducia nella formazione della gioventù d'oggi per creare una migliore società domani.

Tali e tanto grandi speranze non saranno deluse se gli anziani non si chiuderanno nella sterile torre dell'orgoglio germogliante dall'esperienza della vita vissuta e sofferta e i giovani, non lasciandosi catturare dagli slogan di moda, si impegneranno in una riflessione seria della realtà, che per essere modificata esige studio attento dei problemi via via emergenti e soluzioni di essi non improvvisate o unilaterali, anche se — almeno in apparenza — generose.

IRRIGAZIONE

E SISTEMAZIONE IDRAULICA

La pianura della provincia di Verona rappresenta 2/3 dell'intera superficie agraria provinciale, con 157 mila ettari (censiti nel 1961) su 240.000 complessivi. Il resto è dato da collina e da montagna. La proprietà media è di 5 Ha circa, che però sale a 6,5 ettari, se si esclude 1/20 del territorio avente una proprietà inferiore ad 1 ettaro. (Piccole proprietà perciò, ma non piccolissime come in altre zone del Veneto).

Ma ben maggiore è l'importanza della pianura in termini di produzione agricola, poiché dalla pianura si ottiene oltre 3/4 dell'intera produzione agricola provinciale che supera i 100 miliardi di lire annue.

In futuro poi, l'incidenza sulla produzione agricola totale sarà ancora maggiore, poiché è soprattutto in pianura che l'agricoltura è suscettibile di ulteriore intensificazione colturale. Alla pianura, vanno aggiunti circa 25.000 ettari di bassa collina (50% circa dell'area collinare) ulteriormente valorizzabili, soprattutto con vigneti specializzati, (in parte rilevante già provvisti d'irrigazione), mentre l'alta collina è destinata ad essere diversamente valorizzata, ancorché alcune produzioni, come le ciliegie e la zootecnica, possano avere qualche incremento e soprattutto venire concentrate nelle zone migliori.

L'avvenire dell'agricoltura in definitiva è in pianura e nella fascia pedecollinare, specie nella zona mo-

renica tra Adige e Garda di bassa collina (zona del « Bardolino » soprattutto).

La buona struttura fisica dei terreni prevalenti nel territorio pianeggiante veronese e una certa ricchezza di acqua (relativamente ad altre zone) hanno già portato l'agricoltura veronese ad un elevato livello di produttività e intensità colturale, nonché ad un livello discreto — peraltro superabile — di specializzazione produttiva delle aziende e delle varie zone agricole.

Dal punto di vista geo-pedologico nel veronese si distingue la pianura alta dell'agro veronese, con terreni spesso ghiaiosi e sabbiosi delle alluvioni più grossolane dell'Adige, molto permeabili e aridissimi senza acqua irrigua, da una pianura meridionale e sud-orientale, con terreni di medio impasto o argillosi, fino ad alcuni anni fa considerati per tradizione « freschi e profondi ». Quest'ultimi in destra Adige spesso sono stati idraulicamente carenti, sia per la mancanza di un emissario naturale sufficiente (fiume Tartaro) per lo scolo delle acque, il che ha determinato quell'area — valliva un tempo — delle « Grandi valli veronesi », ma anche per il mancato coordinamento nella esecuzione di reti di scolo tali da portare rapidamente a valle l'acqua piovana ed i colli dell'irrigazione senza danno per nessuno dei territori attraversati, fatto che è divenuto più grave a motivo del costipamento dei terreni bonificati, in-

vitabile, e con lo sviluppo dell'irrigazione a monte, nell'agro e alto veronese, realizzato in questi ultimi 50 anni e ormai pressoché generalizzato all'intero territorio centrale dell'Alta pianura (oltre alla bassa collina morenica tra Adige, Garda e Mincio, ad occidente) per un totale di circa 50 mila ettari di cui 45 mila con reti irrigue a scorrimento, con forti colature a valle dell'acqua irrigua non trattenuta dal suolo (circa 2/3 o poco meno di quella distribuita).

Minori problemi idraulici invece si sono posti in passato per la pianura orientale, in sinistra Adige, salvo la zona delle valli zerpane nell'area di Arcole e dintorni.

Il territorio della pianura e bassa collina morenica, è classificato attualmente ormai tutto « comprensorio di bonifica », ai sensi del Testo Unico sulla bonifica integrale del 13 febbraio 1933, n. 215, che conferiva ai consorzi di bonifica il carattere di enti di diritto pubblico, pure essendo formati dai privati proprietari dei terreni interessati.

L'inserimento però di circa 1/3 della pianura del medio veronese — né troppo arida né troppo valliva — nei consorzi di bonifica, è un fatto recentissimo, ottenuto con l'ampliamento degli esistenti consorzi e comprensori di bonifica: Consorzio Valli Grandi Veronesi, portato, sulla base del piano d'ampliamento Sandrini del 1961⁽¹⁾ dai 25.000 ettari originari, delle ex valli veronesi a sud della padana inferiore, a quasi 60.000 ettari, inserendovi la zona della media pianura in destra Adige, la cui acqua in eccesso va tutta nel catino delle « valli », e il Consorzio Zerpano-Alpone in sinistra Adige, portato dai 4.500 ettari originari ad oltre 20.000 ettari, inserendovi la zona di Cologna V. e il fondo valle di Illasi, suscettibile di ulteriore ampliamento per includere l'area di Terrazzo e Bonavigo a sud, attualmente scollata dal Consorzio di Miglioramento Fondiario di Terrazzo, e zona pedecollinare lessinica, ad oriente di Verona fino alla vallata dell'Alpone ed oltre in provincia di Vicenza.

L'ampliamento del territorio dei Consorzi di bonifica citati è innanzitutto giustificato dall'opportunità di seguire criteri di unitarietà di intervento per bacini idrografici omogenei. Questo vale in maniera particolare per il Consorzio « Valli Grandi ».

Altre zone collinari moreniche in destra Adige (medio Adige) sono già state di recente incluse nel comprensorio di bonifica Alto Veronese. Rimane fuori parte della Valpolicella, la quale zona — pur abbisognevole di qualche intervento di sistemazione idraulica in certe bassure, e anche di irrigazione, — ha trovato gli agricoltori ed i coltivatori in parte notevole contrari all'inclusione in un consorzio di bonifica e all'irrigazione, data la maggiore freschez-

za naturale e fertilità dei loro terreni rispetto a quelli della collina morenica in destra Adige, e di altri in sinistra, più aridi.

Praticamente oggi nella pianura e bassa collina veronese operano sulla pressoché totale superficie, cinque grossi consorzi di bonifica: l'Alto Veronese (circa 30.000 ettari), l'Agro Veronese, o Conagro, (28 mila 500 ettari), l'Alto Tartaro-Tione (26.700 ettari), il « Valli grandi veronesi » (58.600 ettari), lo Zerpano Alpone (20.000 ettari). Sono poi da considerare altri 10.000 ettari compresi in piccoli consorzi (« Alto Valeggio » per il comune di Valeggio e « Cadelglioppi », — per la zona omonima in comune di Oppeano) — consorzi irrigui — nonché il consorzio di miglioramento fondiario di Terrazzo su circa 6.000 ettari che dovrebbe essere incluso prossimamente nel consorzio Zerpano-Alpone, onde poter usufruire tra l'altro del contributo sulle opere pubbliche di bonifica e di irrigazione, dal 78 al 100% della spesa, riservato solo ai consorzi di bonifica.

REALIZZAZIONI ATTUALI

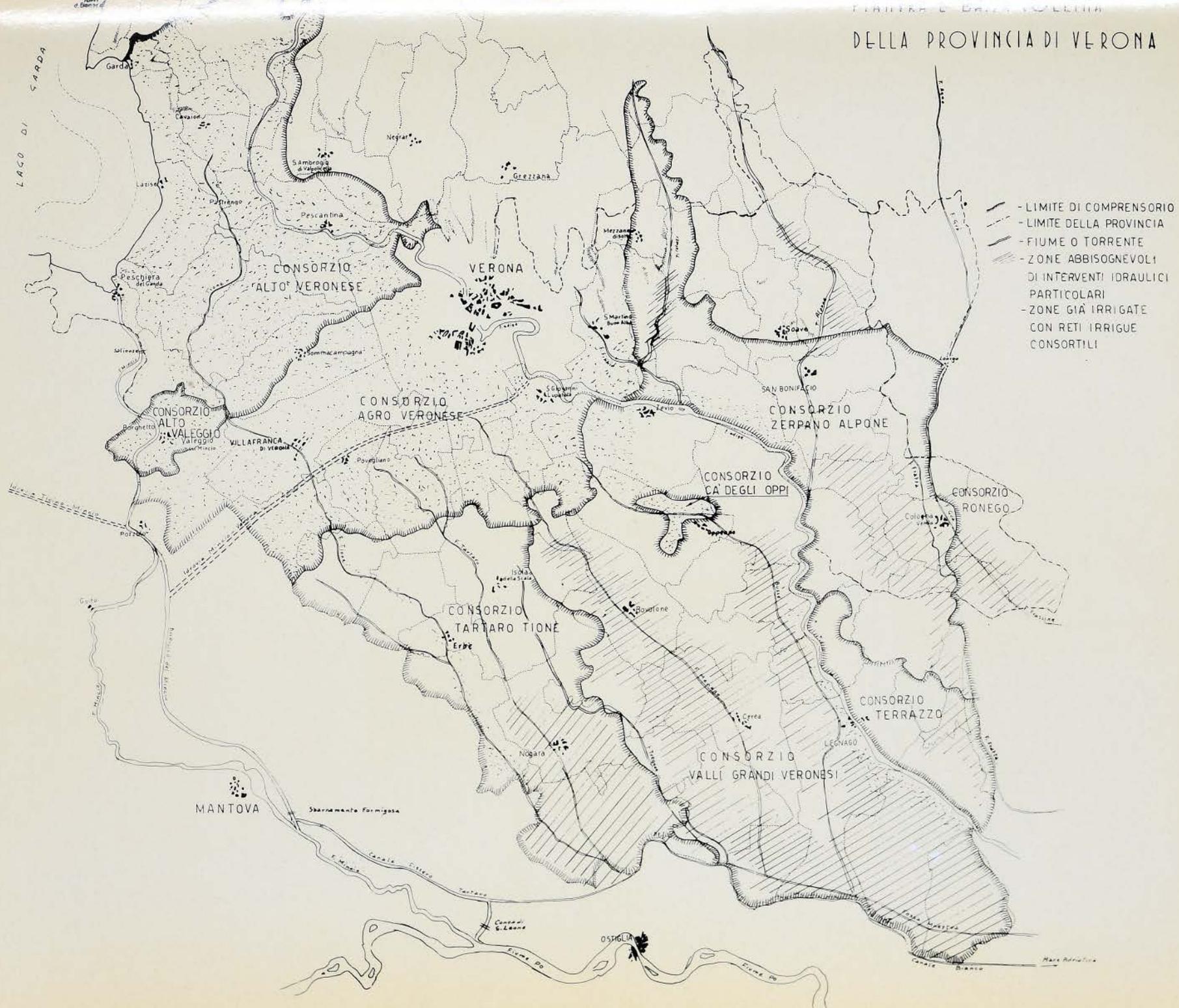
Fino a qualche decennio fa, gli interventi pubblici di bonifica idraulica interessavano praticamente un'area molto modesta ed esattamente l'area meridionale delle ex-valli veronesi a sud (25.000 ettari) e l'area della ex-valle zerpana (4.500 ettari) in sinistra Adige. Il vero e proprio prosciugamento delle « valli » fu fatto nel secolo scorso per iniziativa dei soli proprietari costituiti in consorzi di miglioramento fondiario, divenuti poi di bonifica e pubblici.

Anche le grandi irrigazioni riguardanti le zone aride dell'Agro e Alto-agro, furono iniziate a partire dal 1880 su iniziativa dei privati agricoltori organizzatisi in consorzio di irrigazione inizialmente (divenuto solo nel 1947, consorzio di bonifica a seguito della legge fondamentale del 1933, citata) per derivare acqua dal fiume Adige a caduta naturale. L'irrigazione ha trasformato queste terre aridissime della storica « campagna veronese », — dalle quali molti contadini per non morire di fame emigrarono nelle Americhe — in prati, frutteti e orti, facendo scomparire le vecchie strutture latifondistiche legate alla aridità di tali terreni.

Inoltre, dai secoli scorsi, a partire dal 1500, abbiamo ereditato alcuni consorzi di vecchia irrigazione (« Bocche di Sorio » ad es.) e idraulici, ma aventi carattere privatistico, in zone ora tutte classificate e organizzate in consorzi di bonifica.

I vecchi consorzi e diritti di acqua riguardavano

PIANTINA E BASSA TOLETTA
 DELLA PROVINCIA DI VERONA



- LIMITE DI COMPENSORIO
- LIMITE DELLA PROVINCIA
- FIUME O TORRENTE
- ZONE ABBISSOGNEVOLI DI INTERVENTI IDRAULICI PARTICOLARI
- ZONE GIÀ IRRIGATE CON RETI IRRIGUE CONSORTILI

CONSORZIO ALTO VERONESE

VERONA

CONSORZIO AGRO VERONESE

CONSORZIO ZERPANO ALPONE

CONSORZIO CA' DEGLI OPPI

CONSORZIO RONEGO

CONSORZIO TARTARO TIONE

CONSORZIO TERRAZZO

CONSORZIO VALLI GRANDI VERONESI

LAGO DI GARDA

MANTOVA

OSPiate

Mare Adriatico

piú che altro acque locali degli innumerevoli corsi d'acqua cosí frequenti nel veronese, per l'irrigazione di circa 20.000 ettari a risaie e prati stabili, (soprattutto acque dei fiumi Tartaro, Tione, Menago, Bussè, Antanello e Fibbio) oltre che acque dell'Adige, derivate a Sorio (7 m³/sec.) per irrigare prati stabili e risaie verso Zevio, S. Giovanni Lupatoto e oltre).

Con le opere di derivazione dall'Adige (tra cui il canale irriguo dell'Agro Veronese che si diparte dalla stretta di Ceraino, e il canale Sima nell'Alto Veronese, rappresentano l'espressione concreta principale) si è iniziato, praticamente a partire dal nostro secolo, il periodo della espansione dell'irrigazione non piú solo per risaie e prati stabili come un tempo, ma per ogni altra coltura (erbai, medicai, mais, ortaggi, tabacco, frutteti e infine vigneti), impegnando complessivamente 68 m³/sec. d'acqua dall'Adige con la quale sono irrigati circa 50.000 ettari dell'alta pianura e bassa collina.

L'irrigazione si è estesa, in questi ultimi 30 anni anche nelle zone meridionali e orientali un tempo ritenute sufficientemente fresche, sia in destra che in sinistra Adige, quasi sempre con impianti aziendali d'irrigazione a pioggia, su circa 40.000 ettari, utilizzando appena disponibili, acque di falda superficiale o artesiane con pozzi e gruppi di pompaggio, nonché acque delle innumerevoli colature, dei colatori di bonifica, dei corsi d'acqua di risorgiva — che solcano la pianura veronese da nord a sud — per un totale valutabile a 15 m³/sec. di portata.

Praticamente oggigiorno nel veronese si hanno circa 110 mila ettari irrigati con circa 90 m³/sec. su un totale di 175-180.000 ettari tecnicamente ed economicamente irrigabili. Vi sono cioè altri 65-70 mila ettari, pari ad 1/3 e piú del territorio irrigabile, ancora privo di irrigazione, soprattutto della media e bassa pianura veronese sia in destra (45.000 ettari) che in sinistra Adige (20-25.000 ettari).

PROBLEMI ANCORA APERTI

Dal punto di vista idraulico, oggigiorno si può parlare in genere di necessità di un miglioramento generale della rete minore scolante, per migliorare i « franchi » di irrigazione specie per il frutteto. Ma nel basso veronese è tuttora da conseguire la sistemazione definitiva dei collettori di bonifica principali nonché del Tartaro e dei corsi d'acqua minori che pure immettono nel Tartaro (Tione, Menago, Tregno-

re, Bussè) i quali ultimi hanno spesso la funzione di collettori di bonifica e che va potenziata, per la raccolta delle acque piovane e reflue d'irrigazione delle zone irrigue a scorrimento dell'agro e alto agro veronese.

Quest'opera di sistemazione definitiva del basso veronese (predisposta dal « Valli Grandi » nel 1963) comporta oltre 5 miliardi di lire di spesa di cui per circa 3 miliardi, a totale carico dello Stato⁽²⁾. In conseguenza dell'allargamento dell'alveo naturale del Tartaro e dell'abbassamento della Fossa Maestra, collettore principale delle acque basse, sarà possibile tra l'altro eliminare finalmente la rete di idrovore che sinora rendono necessario lo scolo meccanico di circa 15.000 ettari della superficie ex-valliva, piú depresse. E ben noto lo stato di disagio permanente cui soggiace detto territorio ex-vallivo, anche per la scarsa rete infrastrutturale, specie stradale, e l'ineadeguata sicurezza idraulica del territorio in questi ultimi anni gravemente spopolatosi⁽³⁾.

Altri interventi minori saranno ora possibili a carico totale o quasi dello Stato, anche per la regimazione di alcuni « progni », quelli che scendono soprattutto dalla Lessinia e solcano le numerose vallate precollinari, a seguito dell'ampliamento verso nord del comprensorio di bonifica dello Zerpano-Alpone e di altri consorzi, reso possibile dalla non definitiva delimitazione dei comprensori nel lato « a monte », da dove cioè discendono le acque (legge delle bonificazioni del 1923). Alcuni interventi sono anche richiesti in sinistra Adige nel territorio Colognese e meridionale, in sinistra Adige, scolante in Fratta tallora precariamente.

SVILUPPO DELL'IRRIGAZIONE

Attualmente solo una superficie di 70.000 ettari sui 180.000 della pianura e bassa collina irrigabile, è servita da reti irrigue consortili. Altri 40.000 ettari sono irrigati precariamente. Rimangono poi tuttora circa 65-70.000 ettari da irrigare completamente, quasi interamente in pianura, di cui circa 45.000 nel comprensorio Valli Grandi Veronesi e del Tartaro-Tione, in destra Adige, mentre gli altri 20-25.000 ettari riguardano il territorio sud-orientale in sinistra Adige ed alcuni fondovalle (vallata d'Illasi e dell'Alpone soprattutto).

La stessa zona dell'alta pianura già servita da reti irrigue consortili non può dirsi definitivamente sistemata per l'irrigazione, dato che le vecchie reti irri-

gue rispondono sempre meno alle esigenze di un moderno esercizio irriguo (specie dal punto di vista della distribuzione aziendale dell'acqua, ma anche come spesa di gestione della rete consortile di trasporto dell'acqua alle aziende).

La superficie poi ancora priva d'irrigazione — 65 70.000 ettari non può sviluppare senza rischi gravi ordinamenti produttivi specializzati e di massima produttività. Nel caso di colture foraggiere e del mais, si tratta di rendere possibile una zootecnia competitiva e vitale, con produzioni foraggiere sicure e di minimo costo dell'unità nutritiva. Per detta area da irrigare occorrono opere pubbliche per adduzione e distribuzione per un totale di almeno 15/20 miliardi (⁴).

Il fabbisogno idrico necessario si aggira sui 30-35 m³/sec. per le zone asciutte in sinistra e in destra Adige, prevedendo per l'intera area asciutta, l'irrigazione a pioggia, che consuma poca acqua rispetto ai metodi per scorrimento ed è già adottata qua e là da vari agricoltori della zona asciutta utilizzando acque locali. Dette portate dovrebbero essere soprattutto fornite dal fiume Adige. Per il territorio meridionale vi è da anni una domanda d'acqua del Consorzio delle « Bocche di Sorio » (oggi inserito nel comprensorio delle Valli Grandi Veronesi) di 20 m³/sec. non ancora istruita in quanto concorrente con altre domande. Per il territorio orientale vi è il progetto del Consorzio di 2° grado LEB (sorto nel 1958 con sede a Cologna V.) e che riunisce il territorio veronese citato con il basso vicentino e il basso padovano per un totale di 120 mila ettari (di cui 25.000 nel veronese), per derivare a Belfiore 40 m³/sec. di cui di fatto concessi per ora 17 m³/sec. Alcuni di tali 17 m³/sec dovrebbero essere riservati all'area veronese orientale. Il progetto di derivazione è in corso di istruttoria. Si tratta di un'opera che costerà alcuni miliardi, poiché è previsto un grande canale dall'Adige al Guà, per portare l'acqua anche nel basso vicentino e padovano.

Vi sono poi modeste possibilità di attingimento ulteriore dalle falde acquifere superficiale e profonde del medio veronese nonché qualche possibilità d'invaso a monte tra cui irrigazione di 2.500 ettari della vallata d'Illasi di prossima attuazione da parte del Consorzio di bonifica Zerpano Alpone e da 10-15 anni attesa dalla popolazione e comuni interessati.

Per l'estremo lembo meridionale, qualche attingimento sarà possibile anche dal canale Fissero-Tartaro che vedrà notevolmente aumentate le sue portate, a seguito della sua sistemazione a canale navigabile, da ultimare.

Come si vede le possibilità irrigue future per il territorio veronese tuttora asciutto, sono legate so-

stanzialmente alla disponibilità ulteriore d'acqua dell'Adige (⁵).

Detta disponibilità venne fissata dal Magistrato alle acque nel 1964 in 40 m³/sec contro una richiesta complessiva di 136 m³/sec di cui 100 m³/sec sono richiesti per l'irrigazione di 280.000 ettari del basso Veneto (70.000 nel veronese, 30.000 ettari nel vicentino, 80.000 ettari nel basso padovano e 100.000 ettari nel Polesine).

Il problema può trovare più di una soluzione, tutte possibili ma purtroppo finora scarsamente elaborate. L'importanza del fiume Adige ed i rischi eventuali connessi alla adozione di alcune misure di regolazione dei deflussi sono alla base di detto ritardo.

La Commissione acque del Comitato per la programmazione nel Veneto, nel 1966, ravvisava possibili due soluzioni, salvo approfondimento e verifiche:

- 1) una collegata alla sistemazione idraulica Adige-Garda-Mincio-Fissero-Tartaro-Canal Bianco-Pò di Levante, progettata nel 1938 dal Magistrato alle acque delle Venezie, soprattutto per scolare in Garda con la galleria di Mori le piene dell'Adige e per aumentare le portate del Mincio nei mesi estivi (fino a 88 m³/sec purtroppo quasi esclusivamente riservati al territorio mantovano, soprattutto per l'irrigazione), e infine per sistemare il canale Fissero-Tartaro-Canal Bianco adeguandolo alle necessità di scolo di un vasto territorio veronese e mantovano (per un totale di 150.000 ettari) compreso tra Mincio, Adige e fiume Po e che da tempo non può scolare a caduta naturale in quest'ultimo. Lo stesso canale doveva essere anche sistemato come canale navigabile per collegare il Mincio al mare Adriatico data la scarsa adattabilità alla navigazione dell'alveo naturale del Po nel tratto terminale.

Come è noto detta sistemazione generale è pressoché ultimata, salvo le conche di navigazione sul Fissero-Tartaro-Canal Bianco e alcune opere minori.

Con la citata galleria di Mori-Torbole, sarebbe infatti possibile immettere anche acque estive di morbida dall'Adige in Garda, trasportabili nel Polesine, soprattutto, via canale Tartaro-Canal Bianco. Questa possibilità (ipotizzata nel piano « Rodighiero », nel 1963) è osteggiata dai rivieraschi del Garda, perché temono conseguenze negative soprattutto per il fatto che l'acqua dell'Adige è sporca e più fredda, anche se forse più serena e già attuali pericoli per il lago derivano e deriveranno dal problema degli inquinamenti diretti.

- 2) Una connessa alla possibilità di ulteriori invasi a monte nell'alto bacino dell'Adige, piuttosto problematica perché attualmente detti invasi non potrebbero — anche ammesso che siano tecnicamente possibili e accetti alle popolazioni viciniori — gravare più sugli usi idroelettrici essendo venuto meno l'interesse nel settore e la possibilità stessa di un coordinamento elettroirriguo, perché gli svasi dei bacini idroelettrici si tende ora a concentrarli solo nei periodi di « punta » invernali del consumo d'energia (sopperendo per il resto le centrali termoelettriche).
- 3) Una terza, è collegata al blocco della foce dell'Adige con traversa mobile. E' forse la soluzione migliore.

Queste possibilità sono in istudio da parte della Commissione di studio dell'Ente Tre Venezie al quale è stato affidato dal Ministero d'Agricoltura una perizia-studi in merito. Basterebbe che una delle tre possibilità divenisse concreta perché il problema idrico venisse risolto.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Per sole opere pubbliche di irrigazione e bonifica idraulica si rendono necessari oltre 20 miliardi di lire (senza considerare le opere per il riordino e rifacimento delle vecchie reti irrigue a totale carico dello Stato, o quasi). Purtroppo col ritmo attuale dei finanziamenti statali occorrerebbero 20 anni. Vi sono poi le opere aziendali di sistemazione idraulico-agraria e soprattutto di irrigazione. La stessa sistemazione dei terreni a « cavino », su larga parte della pianura, specie orientale, andrebbe cambiata con una sistemazione più efficiente (a « rivale ») idraulicamente, come già si fa in altre zone (ad es. nel padonese e Veneto orientale). In totale le opere aziendali di bonifica e irrigazione comportano una spesa di almeno 10 miliardi di lire per i quali sono possibili contributi di miglioramento fondiario del 50% al massimo; e per la parte rimanente sono pure possibili mutui ventennali agevolati al 3% d'interesse se la iniziativa è presa da consorzi di proprietari (o cooperative eventualmente) qualora si ricorra al fondo FEOGA della CEE.

Attraverso queste opere di bonifica (soprattutto di irrigazione e sistemazione dei terreni) non si promuove solo un'agricoltura più intensiva, specializza-

ta e competitiva, ma anche una ristrutturazione indiretta, in senso « verticale », della dimensione di molte aziende agricole troppo piccole, mentre assai più problematico si presenta ogni altro intervento prospettato nel settore, per varie ragioni note a tutti ormai.

Una sistemazione idraulico-agraria e irrigua dell'intero territorio veronese, definitiva e razionale, richiede anche un controllo sistematico dei livelli freatici e delle falde acquifere profonde, mediante una rete di piezometri e il controllo dei pozzi esistenti, ai fini del migliore esercizio annuale delle reti idrauliche e soprattutto irrigue.

In ogni caso per l'irrigazione del veronese e per conservare il patrimonio idrico quale premessa fondamentale della prima, va paventato il pericolo dell'abbassamento ed esaurimento delle falde acquifere del medio veronese, già in parte in atto, che conseguirebbe alla costruzione della idrovia Mincio-Verona, qualora quest'ultima che abbisogna di 8-10 m³/sec. d'acqua, non potesse essere alimentata con acque del Mincio e Garda (la cui disponibilità è legata all'immissione di acque anche estive dell'Adige in Garda). Occorre far presente che detta acqua verrebbe praticamente sottratta all'agricoltura veronese (e un po' alle industrie diffuse nel territorio del medio veronese) e agli abitati, per la quasi sua intera potenzialità. Occorre perciò reperire nuove risorse idriche estive.

Altra misura da prendere, per la difesa del patrimonio idrico è la lotta contro gli inquinamenti per la quale si attende la legge speciale in discussione al Parlamento, ma molto può essere fatto in sede locale con interventi preventivi ed una maggiore presa di coscienza del problema da parte di tutti.

(1) G. SANDRINI, « Consorzio Valli Grandi Veronesi », *Proposta di ampliamento del perimetro consorziale*, (ciclostilato), 1961.

(2) Consorzio Valli Grandi e medio Veronese, *Note informative sul comprensorio consortile*, Legnago, 1967.

(3) A. D'ALANNO, « Linee dell'intervento pubblico in agricoltura nel comprensorio delle valli grandi veronesi ed ostigliesi » (Legnago, 1969).

(4) Con detta somma si suppone che solo per il 40-50% del territorio sia opportuno distribuire l'acqua in pressione con impianti consortili tubati pluvirrigui.

(5) Un'altra disponibilità potrebbe derivare dal riordino delle vecchie irrigazioni a scorrimento, specie nelle zone frutticole dell'agro e alto agro, col passaggio all'irrigazione a pioggia, ma per detta trasformazione si rende necessario un finanziamento pubblico per almeno 15 miliardi, senza contare le opere dei privati agricoltori e coltivatori.

DOVE VA

L'AGRICOLTURA?

Nelle campagne della « Bassa Veronese » che si identifica con la Bassa pianura del Tartaro e la Pianura di Legnago, si sta verificando, come in tutta l'agricoltura provinciale, una profonda rivoluzione socio-economica.

Il rapido evolversi delle attività secondarie e terziarie si riflette sull'agricoltura della zona, sospingendola verso forme di produzione di massa di cui il ridimensionamento aziendale e la conseguente possibile meccanizzazione al massimo grado, sono le condizioni indispensabili.

In tutta la fascia che va:

- ad occidente dei comprensori del Basso Tartaro dominati dalle polle di risorgiva delle falde sotterranee di infiltrazione nella conoide fluvio-glaciale veronese,
- ad oriente dei comprensori delle valli veronesi risultativa dei fiumi opportunamente regolarizzati non costituiscono più vasti specchi di acqua stagnante malarica.

In tutta la fascia ripeto, è in atto un processo di estensivazione colturale che spinge l'agricoltura verso una benefica ricomposizione fondiaria, un associazionismo plurivalente nelle sue forme e congeniale alle condizioni della zona.

Non compariranno certo le grandi « boarie » di proprietà d'un patriziato agricolo inerte dove si concentrava l'attività dei dipendenti salariati distinti in

una gerarchia abbastanza varia, dal castaldo, al boaro e boarotto, al risaio, ai granaristi, alle cucadore, al cavallante.

Le grosse corti dai numerosi fabbricati disposti intorno al cortile, si stanno spopolando ed i latifondi si stanno smembrando; ne fanno testimonianza le case padronali chiuse e spesso diroccate, le stalle a colonnati massicci con ampi fienili sovrastanti e porticati in lunghe teorie.

Tutto questo, potrebbe significare una involuzione negativa nella riconosciuta necessità di ampliamento della superficie aziendale, ma ritengo che il fenomeno vada considerato, non tanto in termini di sola ampiezza aziendale, ma soprattutto in termini di tipo di conduzione. Al vecchio signore di campagna si va sostituendo un imprenditore agricolo impegnato spesso anche come lavoratore manuale che commisura il grado di intensivazione colturale, alle disponibilità di manodopera familiare ed alle sue possibilità finanziarie, sottraendo le vecchie proprietà latifondiste ad un forzoso immobilismo.

Nel complesso, si ha l'impressione che nelle basse, come altrove, si stia verificando un processo di ridimensionamento aziendale sotto la spinta dell'esodo rurale collegato allo sviluppo industriale delle aree attrezzate, ai margini dei grossi borghi rurali come Legnago, Nogara, Isola della Scala, Cerea, Ronco all'Adige. A questo proposito, sarebbe interessante ri-

petere nella zona, un'indagine campionaria tratta nel 1967 dall'ISTAT e dalla quale risultò che le aziende agrarie italiane sono diminuite di 416 mila unità, pari al 10% circa del totale, rispetto al censimento agrario del 1961; ne consegue che è aumentata nel periodo, la superficie media delle stesse aziende.

Nel nostro caso, ritengo che la variazione sia stata anche superiore, sia nel numero delle aziende sia nella loro ampiezza.

Si ha la sensazione che mutamenti significativi si siano verificati nell'ultimo decennio anche nelle forme di conduzione, particolarmente per quanto riguarda la conduzione a colonia parziaria ed a compartecipazione le quali dovrebbero aver subito una sensibile flessione rispetto alla conduzione capitalistica con salariati ed a quella diretto-coltivatrice sufficientemente ampliata.

Sono fenomeni che si percepiscono al contatto con la dinamica del mercato fondiario ed il riscontro dell'inurbamento, ma che non si possono esprimere nella loro reale entità, senza la verifica di attendibili dati statistici. Sono tendenze indubbiamente positive che rispondono ai concetti di riorganizzazione aziendale espressi dal Signor Mansholt nel proprio Memorandum « Agricoltura 80 ».

In quel documento, si prospettano due modelli di aziende agricole: le *unità di produzione e le imprese agricole*. Le prime possono essere paragonate alle medie o relativamente alle grandi aziende della Bassa Veronese mentre le altre, si identificano nei grandi complessi agricoli derivanti dalla fusione di più aziende anche in organi associati. Nelle unità di produzione, possono trovare riscontro anche le aziende familiari che nella zona avranno sempre grande spazio. Esse però dovranno rispondere a particolari requisiti di funzionalità (area coltivabile e grado di meccanizzazione) diversi da quelli della grande massa delle nostre micro-aziende.

Il programma di sviluppo industriale della Bassa previsto dal Piano regionale, è senza dubbio un incentivo ad abbandonare l'attività agricola, favorendo il processo di trasformazione delle piccole imprese di tipo contadino in imprese a carattere familiare a forte grado di capitalizzazione. È necessario comunque seguire l'evolversi della realtà a livello zonale anche in rapporto a quello regionale, per non favorire con interventi sbagliati, dannosi squilibri di settore, contrastanti con la ristrutturazione in atto.

Intendo riferirmi ad azioni turbative di incentivazione industriale in zone ad alto grado di specializzazione produttiva dove la manodopera esistente, può essere utilmente impiegata anche in agricoltura, con salari del tutto soddisfacenti (zone ortofruticole, tabacchicole ecc.).

Comunque, l'attività primaria è ancora nella Bassa, il fulcro della economia produttiva; ne sono una conferma i dati esposti nella tabella sottostante di cui quello più significativo è la percentuale degli addetti alla agricoltura rispetto alla popolazione attiva ivi residente.

ZONE	Lavoratori in agricoltura	Lavoratori di tutte le professioni	%
Bassa	30.937	70.065	44,1
Resto della Provincia	42.749	190.128	28,3
Totale	73.696	260.193	22,5

Dal censimento agricolo del 1961

Sia pure tenendo conto dell'accelerato esodo rurale verificatosi in questi ultimi anni, si può ritenere che esiste nella zona, ancora una certa disponibilità di manodopera da travasarsi nella industria in promettente sviluppo. Ciò sarà proficuo anche agli effetti di una rapida ristrutturazione dell'agricoltura zonale, perché possa allinearsi alle necessità di un mercato in libera concorrenza nell'area comunitaria. In tal senso, *l'ordinamento colturale delle aziende*, a mio avviso, non dovrà subire mutazioni sostanziali perché esso risponde alle caratteristiche climatiche e pedologiche dell'ambiente; in linea di massima esso dovrà essere caratterizzato da un indirizzo cerealicoozootecnico integrato da colture industriali di massa come il tabacco, il pomodoro, la bietola da zucchero; dovrà soprattutto essere migliorata ed aggiornata la tecnica di coltivazione per comprimere al massimo i costi unitari di produzione e per un migliore adattamento dei prodotti alle richieste del consumatore e dell'industria di trasformazione.

Nel settore cerealicolo si dovrà lasciar più spazio all'orzo ed all'avena da granella in conformità alla crescente domanda ed all'incremento dei prezzi. Si dovrà limitare la semina del grano tenero nei terreni migliori, spingendo le concimazioni sino ai limiti della convenienza economica, scegliendo nella vasta gamma delle varietà, le più adatte all'ambiente e quelle di maggior valore molitorio, perfezionando la tecnica di applicazione del diserbo nei diversi stadi vegetativi, organizzando meglio le varie operazioni delle macchine di raccolta e trasporto con l'eliminazione dei tempi morti.

Per il riso, si stanno delineando favorevoli prospettive secondo le direttrici tracciate dal Mercato Comune. Conviene comunque insistere sulla tenden-



za alla localizzazione ed alla specializzazione culturale. La zona delle risorgive, nei comuni delle Basse, ubicati nei comprensori del corso superiore del Tartaro, ai limiti orientali della provincia di Mantova, è la piú adatta per natura dei terreni e temperatura dell'acqua, a questo scopo, soprattutto se le aziende sapranno avvicinarsi, nell'investimento a risaia, a quella dimensione ottimale per l'impiego economico delle macchine e per il conseguimento di una buona produttività. La tecnica culturale si incentra sul razionale impiego delle acque di sommersione, dei concimi, dei diserbanti e di tutte le macchine in uso.

La coltivazione del mais, merita un discorso a parte per l'estensivazione che esso deve avere in questa fascia della provincia, anche in relazione al prospettato incremento di tutti gli allevamenti. Seguendo lo slogan « piú mais, piú carne, piú latte » la produzione del cereale, che nel 1968 ha superato complessivamente nella Provincia di Verona i 2 milioni di q.li con una resa unitaria di q.li 58,1, può incrementarsi ulteriormente specie nelle Basse, sostituendosi nei terreni di ridimensionamento del grano e dei prati falciabili. I risultati tecnico-economici delle prove sull'ettaro lanciato, hanno dimostrato che nei terreni freschi ed irrigui delle Basse, si possono raggiungere medie di 100 q.li di prodotto con

il minimo impiego di manodopera ed un reddito fondiario di circa L. 180.000 per ha.; come dalla sintesi sottoriportata di un conto culturale tratto dal n. 29 del periodico « Terra e Vita ».

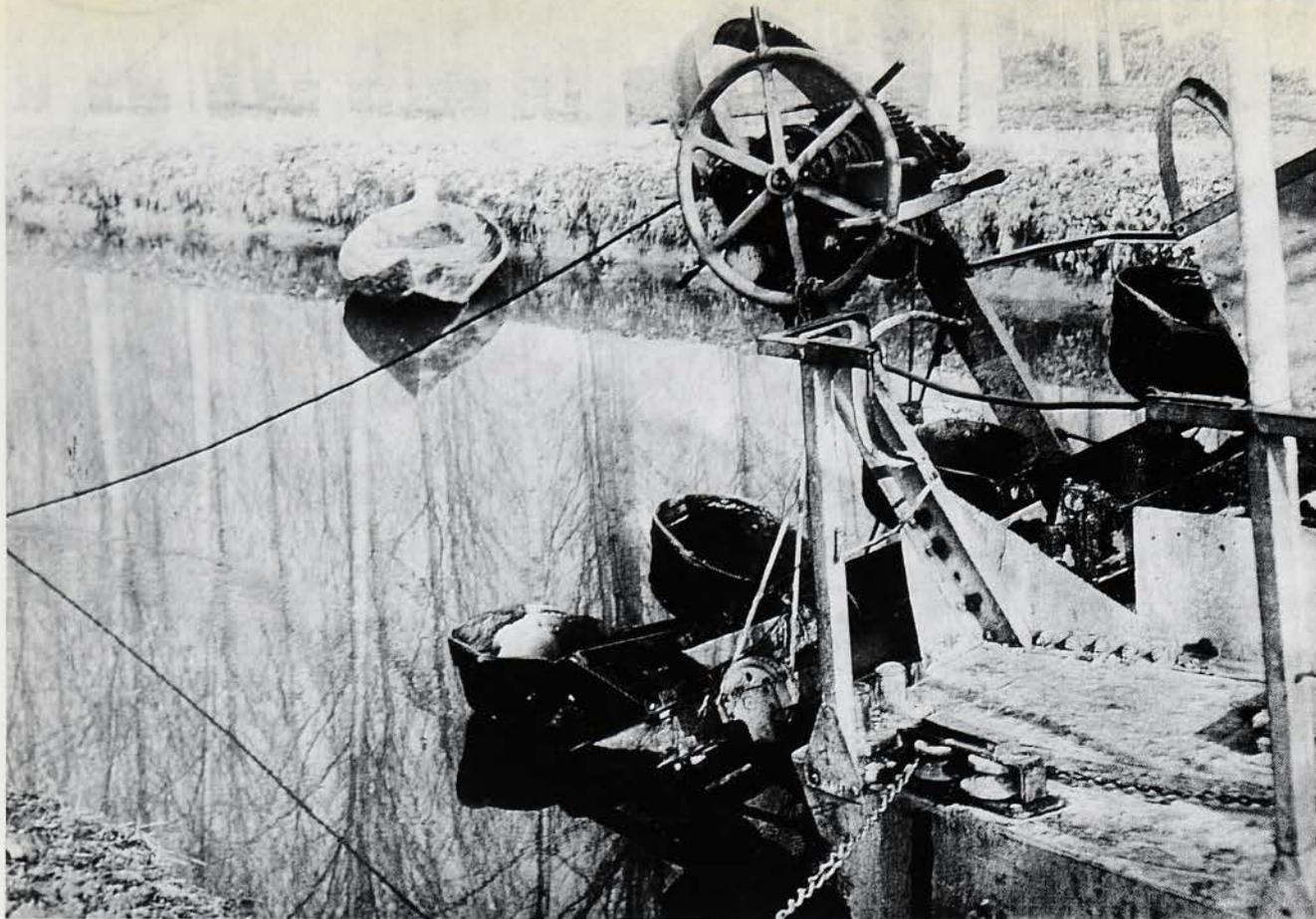
produzione q.li 100 per ha.; prezzo di mercato L. 600 al q.le;

primo costo L. 364.000; altre spese 58.000; totale L. 422.000.

Reddito fondiario L. 600.000 - L. 422.000 = L. 178.000.

La superficie provinciale coltivata a bietole da zucchero si va ulteriormente contraendo a danno specialmente dell'economia della pianura legnaghesse; se ciò si verifica, per l'aumentato costo di produzione senza un corrispondente adeguato ricavo. La meccanizzazione costituisce il perno sul quale bisogna ormai appoggiarsi se si vuol evitare che la bietola si riduca quasi ad una sopravvivenza.

La tabacchicoltura veronese, che si va concentrando specialmente nei terreni di medio impasto e leggeri delle Basse, in attesa della regolamentazione comunitaria, si sta dibattendo fra il rincaro dei costi di produzione e le inadeguate attuali tariffe dei prezzi d'acquisto, stabilite dal Monopolio, a cui si aggiungono le difficoltà relative ad una diminuzione delle *rese unitarie* in particolare modo, per la varietà piú coltivata del Bright Italia. Le cause sono di



ordine fisiologico, negli ibridi di recente introduzione resistenti alla peronospera tabacina, di ordine agronomico per una denutrizione del seme per mancato stacco delle piccole foglie sottofiore in via di sviluppo e per una deficienza di materia organica, di ordine patologico per fenomeni di stanchezza del terreno ed infestazioni.

Così pure, si manifestano sintomi di carenza di manodopera stagionale anche nei centri tabacchicoli delle Basse, a Cerea in particolare, che impongono agli operatori del settore di studiare le possibilità di una meccanizzazione economica delle fasi di raccolta e lavorazione del prodotto. Sono problemi da rapportarsi all'ampiezza di coltivazione per un ottimale grado di utilizzazione della macchina per cui, presso le piccole aziende, la *cooperazione* si impone per un basso costo di esercizio.

La coltura del pomodoro in piena campo, diffusa specialmente nei Comuni di Minerbe, Angiari, Boschi S. Anna, Bevilacqua, sembra per il momento, debba restare nell'ambito delle piccole aziende dove meno gravi sono le difficoltà di disponibilità di manodopera. L'assistenza tecnica fornita dalle ditte dell'industria conserviera e l'estendersi dei contratti alla produzione varranno a migliorare il prodotto ed evitare le difficoltà di collocamento.

L'ortofrutticoltura che si colloca nei Comuni in

destra Adige, nella fascia di terreni irrigui di medio impasto, potrà trovare la soluzione alle difficoltà del momento, standardizzando la produzione per un sempre maggior assorbimento dell'industria conserviera, abbassando i costi di produzione, accentrando l'offerta in associazioni cooperative a tutti i livelli; le cooperative di Angiari e di Spinimbecco ne sono gli esempi concreti.

La zootecnia è il settore portante dell'economia delle Basse e tale dovrà rimanere. Oltre il 70% del totale di vacche e giovenche esistenti in provincia, risultanti al 31 dicembre 1968 di 151.000 capi, è allevato in pianura e per la stragrande maggioranza nella pianura del Tartaro, con indirizzo lattifero, e nella pianura di Legnago con indirizzo prevalente alla produzione della carne. Le due diverse attività zootecniche corrispondono e si adattano alla differente « vocazione » ambientale particolarmente per quanto riguarda la produzione foraggera: disponibilità di prati-pascoli irrigui nell'un caso, possibilità di alte produzioni maidicole nell'altro caso in terreni freschi, profondi e fertili.

Tale impostazione è ancora valida anche se il problema della produzione e del mercato del latte, assilla i responsabili della politica agraria nazionale e Comunitaria. Tuttavia in ambedue i casi, si ritiene che il livello tecnico-organizzativo di molte azien-



de della Bassa, debba essere orientato come segue:
— l'allevamento da carne dovrebbe configurarsi con

le produzioni di massa, a carattere industrializzato, mentre la produzione del latte dovrebbe mantenere ancora un aspetto artigianale sia pure procedendo alla concentrazione degli allevamenti (la cui media attuale è di 17 capi), ad una selezione qualitativa delle razze, al risanamento integrale da tbc e brucellosi, al massimo impiego della automazione ed infine, alla applicazione di razioni alimentari più equilibrate e più economiche. Le grosse imprese di produzione latte della zona, già avvertono difficoltà nel reclutamento di manodopera valida e professionalmente preparata.

Un altro aspetto del settore, è quello che si riferisce all'industria casearia che assorbe la maggior parte del prodotto per la produzione del grana padano, il consumo del quale potrà espandersi in Italia e fuori, in relazione alla sua qualità ed alle capacità commerciali degli operatori. Anche nelle Basse, si denuncia un eccessivo frazionamento degli impianti di trasformazione sia privati che cooperativi, per cui si verificano alti costi di produzione, e situazioni critiche di commercializzazione. Pur mantenendo la necessaria differenziazione strutturale, anche nelle stalle di lattifere, si dovrebbe procedere all'ingrasso dei vitelli di supero alle necessità della rimonta, anziché

contribuire alla « *strage degli innocenti* », con la macellazione di circa 1.800.000 capi all'anno, di cui 283.000 nella provincia di Verona, del peso di appena 130-140 kg.

L'allevamento specializzato per la produzione di carne, da quella bovina a quella avicunicola, anche in attesa della realizzazione dei piani regionali di scolo e di irrigazione, trova il suo ambiente ottimale nella pianura meridionale ed orientale della provincia. Il suo divenire è comunque un mezzo per ottenere l'unità foraggera a basso costo.

Nel settore specifico della produzione di carne bovina, non si può prescindere dall'ampiezza delle unità produttive, dalla continuità ed uniformità dei capi da ristallo, dalla organizzazione commerciale per un sicuro e conveniente collocamento dei prodotti; in tal senso, dovranno concentrarsi le imprese del settore in cooperative per lo svezzamento precoce dei vitelli, per l'ingrasso del materiale da ristallo, per la coltura e conservazione delle foraggere e la preparazione dei mangimi.

Per rimpiazzare con miglior rendimento le molte braccia da sottrarre ai campi per la industrializzazione della zona, occorrono « cervelli » e come è stato felicemente proclamato da un giornalista « *cervelli verdi* » cioè operatori preparati professionalmente ad entrare nel vivo del processo produttivo

per togliere la nostra agricoltura dallo stato di tradizionalismo nel quale ancora permane.

Purtroppo i dati che si riportano nella tabella sottostante dimostrano la grave carenza in cui si dibatte l'istruzione professionale in agricoltura; anche nelle Basse, i giovani disertano l'istruzione agraria e se la frequentano, lo fanno soltanto allo scopo di prolungare la scolarità e di cogliere l'occasione più prossima per passare in qualche istituto di studi medi superiori che possa garantire loro una uscita dal settore agricolo, sostenuta da un minimo di qualificazione culturale.

D'altronde, la nostra scuola è *dominata dal bisogno di acquistare* prestigio e dalla proposta fatta agli allievi di un modello di studente che consegue un titolo come requisito per il successo professionale » (Prof. De Rita, al convegno sull'istruzione professionale della 71ª Fiera internazionale dell'agricoltura di Verona).

A questa logica non sfuggono le scuole ed i corsi professionali per cui la loro attività si manifesta come un fattore che accelera l'esodo agricolo piuttosto che un fattore in grado di innalzare la produttività del settore; nel tempo, si deteriorano così quelle tradizioni di ruralità che hanno contribuito alla redenzione delle terre vallive ed ingrate. Eppure le forme produttive e strumentali della nuova agricoltura del Memorandum Mansholt, non ammettono equivoci e nelle Basse più che altrove, dovrà dominare la tipica figura dell'imprenditore agricolo la cui prerogativa essenziale, dovrà essere la capacità di scegliere e decidere, sostenuta da una continua disposizione all'aggiornamento.

Questo operatore esige pertanto uno specifico tipo

di formazione professionale a cui la metodologia didattica delle nostre scuole non adempie mantenendosi in una teorica e nozionistica dissertazione tecnica, staccata dai problemi aziendali in cui l'allievo si trova a dover agire.

Si è indicato nella cooperazione e nell'associazionismo, la chiave di volta per la risoluzione dei molti problemi che condizionano l'agricoltura delle Basse; ebbene, nelle scuole professionali deve completarsi l'azione educativa del lavoro di gruppo per eliminare quella forma di deterioro individualismo che domina l'azione dei nostri agricoltori.

Nel quadro del processo produttivo, la formazione professionale dell'imprenditore non si può incentivare sull'importanza della tecnica operativa ma deve estendersi a tutti gli altri settori interdipendenti per far cogliere all'operatore agricolo, il quadro istituzionale entro cui si colloca la sua attività. Da questo punto di vista, hanno efficacia formativa anche quelle iniziative di tipo sociale, sindacale e politico che dalle varie associazioni vengono promosse nelle campagne delle Basse poiché esse, hanno il merito di far cogliere all'agricoltore alcuni aspetti critici del suo rapporto con il mercato, con le istituzioni ed in genere, con la moderna società.

Non rammarichiamoci più dunque, di quanto si spende per l'istruzione professionale agricola al di fuori della scuola; anche in questo caso vale il proverbio cinese:

« Se i tuoi programmi sono annuali, semina grano; se riguardano un decennio pianta alberi; se cento anni, istruisci la gente. Con la semina del grano raccogli una volta; dieci volte piantando alberi; cento, istruendo la gente ».

Istruzione professionale scolastica ed extrascolastica, agricola e complessiva nella Provincia di Verona dal 1961-62 al 1968-69 (Numero degli allievi frequentanti).

Anni Scolastici	Scolastica		Extra Scolastica		Complessiva	
	Agricola	Totale	Agricola (1)	Totale	Agricola	Totale
1961-62	829	1.939	—	2.871	829	4.810
1962-63	964	2.220	—	3.939	964	6.159
1963-64	975	2.538	—	4.128	975	6.666
1964-65	900	2.127	—	4.598	900	6.725
1965-66	863	1.855	51	4.494	914	6.349
1966-67	858	2.071	82	3.415	940	5.486
1967-68	918	2.370	100	3.609	1.018	5.979
1968-69	921	2.574	128	3.667	1.049	6.241

(1) I dati si riferiscono ai frequentanti della « Scuola della Famiglia Rurale ».

NUOVE INFRASTRUTTURE PER L'INDUSTRIA

L'arredo infrastrutturale rappresentato da autostrade, strade, canali, aeroporti, zone industriali attrezzate ecc. costituisce un fattore fondamentale di sviluppo del sistema economico, sociale ed amministrativo di un paese, in quanto elemento essenziale e vitale dell'inquadramento, del funzionamento, dell'efficienza e dell'espansione del sistema stesso. Nella manovra delle infrastrutture sta dunque la possibilità di incentivare un'economia per più aspetti depressa com'è quella della Bassa veronese. Un esame dunque dei programmi infrastrutturali che vedono interessata la pianura veronese, si traduce così in un esame delle possibilità che vengono offerte a questa plaga d'uscire dall'isolamento cui fin qui, suo malgrado, è stata costretta. L'esame che stiamo facendo sarà senza dubbio sommario ma tale tuttavia da dare almeno un'idea delle iniziative in cantiere o, comunque, in programma.

CANALI NAVIGABILI

Inizieremo questo esame dai canali navigabili: precisamente il « Fissero-Tartaro-Canalbianco » (che delimita a sud il Comprensorio interessato al nostro studio), il canale « Verona-Vicenza-Padova » (che correrà lungo il suo confine settentrionale) e il canale Garda-Mantova (che rappresenta il limite ovest del comprensorio).

La canalizzazione Fissero-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante è stata concepita, sin dall'inizio, tanto in funzione idraulica quanto per navigazione interna. Con un intervento di 16 miliardi (secondo i progetti esecutivi degli Uffici del Centro Civile) per opere di navigazione, ed eseguiti i lavori più urgenti sui canali di Brondolo e di Valle (per circa 1,5 miliardi), si prevede che natanti da 1,350 tonn. potranno procedere dall'area di Mantova fino al Po di Levante ed alla Laguna Veneta.

Sull'opportunità del completamento del canale Fissero-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante, gli enti veronesi, come del resto gli enti bresciani, mantovani, vicentini, padovani e rodigini si sono battuti anche di recente, come pure in passato, e sempre con convincenti argomenti.

Va ancora rilevato che la sistemazione del Fissero-Tartaro-Canalbianco è importante non solo ai fini della navigazione interna ma anche ai fini agricoli, trattandosi di un'opera la cui importanza, agli effetti della bonifica del basso veronese, padovano e rodigino, è fuori discussione.

La necessaria brevità di queste note vieta di descrivere con l'ampiezza che meriterebbero, tutti gli studi, i progetti e gli schemi ideati e redatti dal 1880 ad oggi, al fine di pervenire alla realizzazione della nuova via di recapito al mare delle acque della pianura comprese fra Mincio, Adige e Po, agli effetti della bonifica.

Tali studi proposero sempre la definitiva sistemazione di una via d'acqua dal Mincio al mare al servizio dell'intera pianura racchiusa tra i due grandi fiumi.

C'è insomma da tener presente che la realizzazione del Fissero-Tartaro-Canalbianco apporterebbe sicuri notevoli benefici alle zone del canale attraversate che sono tutte dichiaratamente depresse, anche ai sensi di legge, zone che vedrebbero finalmente attuarsi, con il completamento del canale, le possibilità di una valida e sicura prospettiva di ripresa economica.

Altrettanto dicasi per il canale Verona-Vicenza-Padova, in fase di progetto. Seguendo l'impostazione data dall'IRSEV al Piano di programmazione regionale del Veneto si può constatare che l'idrovia interessa, delle quattro grandi aree in cui è suddiviso il Veneto (Settentrionale, Centrale, Meridionale, Orientale), quella Centrale e quella Meridionale, e cioè le due aree maggiormente differenziate settorialmente.

La costruzione del canale permetterà l'insediamento di industrie di trasformazione collegate con quelle di base di Marghera, e d'altro lato favorirà la formazione di un tessuto industriale che più facilmente potrà permettere di sostenere l'urto della concorrenza europea.

Una direttiva di espansione nel Veneto si è manifestata attorno al sistema di comunicazioni formato dalla strada statale padana superiore, dall'autostrada Serenissima e della linea ferroviaria Milano-Venezia. A Sud di questa direttrice vi è la zona meridionale delle province di Verona, Vicenza, Padova e l'intera provincia di Rovigo, che hanno avvertito in misura modesta gli effetti della descritta espansione, mentre ciò non si può dire per le zone a nord della linea Brescia-Verona-Vicenza-Padova-Venezia.

L'idrovia Verona-Vicenza-Padova influenza, per una fascia di circa 15 : 20 km., aree di rallentata espansione, dato che il suo percorso si sviluppa per la maggior parte entro il lembo superiore dell'area meridionale del Veneto, attraverso molti comuni considerati depressi ai sensi della legge 614, ivi compresa la zona di Cologna Veneta dove già esiste un consorzio per l'industrializzazione di quel territorio (C.I.C.).

Un'ultima parola infine sul canale Garda-Mantova, in costruzione ed in progetto e che rappresenta in definitiva una vera spina dorsale del sistema idroviario della Valle Padana.

Da questa prima conclusione appare dunque evidente l'importanza, sul piano infrastrutturale, della progettata linea navigabile, mentre si pone in termini di assoluta urgenza la necessità che si giunga entro brevi tempi alla completa realizzazione dell'opera.

Si parla di « completa realizzazione », in quanto il collegamento idroviario tra il Garda e Mantova, della lunghezza complessiva di Km. 37,150 potrà essere portato a termine con la costruzione di soltanto 20 Km. di canale, essendone già compiuti o in corso di compimento definitivo circa 17 Km., come lavori di sistemazione idraulica, ma con caratteristiche idonee alla grande navigazione.

Anzitutto la limitata spesa — circa 23 miliardi — che può essere senz'altro definita modesta in relazione ai vantaggi assicurati; poi il costo d'esercizio che potrà essere contenuto entro limiti assai ristretti, anche perché il Garda-Mantova sarà navigabile per tutto il periodo dell'anno; e, infine, il rapido ammortamento del costo favorito dai previsti forti traffici che verranno attivati.

A queste ragioni di carattere tecnico ed economico si devono da ultimo aggiungere anche evidenti esigenze di attuare una promozione dello sviluppo economico, consentendo così di offrire in loco una valida occupazione alle forze di lavoro, tuttora in discreto numero disponibili per un nuovo impiego.

STRADE E AVIOSTRADE

Anche l'organismo viario di una regione concorre a formare e sviluppare gli insediamenti nel territorio, e perciò costituisce uno strumento di efficacia determinante per il progresso economico e sociale della regione stessa, per stabilire concretamente gli indirizzi, per promuoverne ed assicurarne la regolare esecuzione, nei modi e nei tempi concertati e preventivati. Ciò si può e si deve attuare nel quadro di un programma coordinato, regolando la formazione più naturale di nuovi insediamenti previsti con una accorta fornitura opportunamente dosata e graduata delle infrastrutture viarie della regione che comprendono: le autostrade e le strade statali, regionali, provinciali, comunali e vicinali.

Il programma autostradale per le Basse Veronesi vede in prima linea la realizzazione dell'autostrada del Brennero già funzionante nel tratto da Verona a Mantova. Entro la fine del prossimo maggio sarà

Nella pagina accanto: Una veduta aerea dal punto di incontro SS. 12 e SS. 10 dove è previsto lo sviluppo industriale del nogarese anche in vista delle recenti indicazioni del Comitato Regionale.



poi aperto al traffico il tratto Trento-Rovereto: un nuovo passo avanti verso l'abbreviazione dei tempi di percorrenza tra il Veronese ed il Trentino Alto Adige, tra la frontiera italo-austriaca e il nord e centro Italia. I novanta chilometri che costituiscono la distanza autostradale tra Trento e Verona saranno pronti complessivamente all'entrata in esercizio entro la fine del 1970; ma, come abbiamo detto, alcuni tronchi potranno essere aperti al traffico già a metà anno, in primavera e al massimo prima della fine della prossima estate.

Un quadro, quindi, fonte di non lieve soddisfazione per tutte le categorie produttive interessate a questa opera imponente, che è destinata ad aprire — a giudizio degli economisti — prospettive del tutto nuove negli scambi commerciali, culturali turistici tra il nostro Paese e quelli del Centro Europa.

L'autostrada del Brennero cresce e ogni giorno diviene sempre più una confortante realtà anche per le popolazioni del Basso Veronese purché i responsabili si preoccupino di realizzare quanto prima gli appositi collegamenti tra le varie strade e questa fondamentale infrastruttura.

Si tratta di un'arteria il cui ruolo potrà essere apprezzato nella giusta misura probabilmente soltanto ad entrata in funzione avvenuta. Non per nulla, ultimamente, durante un incontro tra operatori commerciali italiani e tedeschi, questi ultimi hanno annunciato di aver considerato la concreta possibilità di installare impianti industriali anche nella Bassa Veronese, lungo la direttrice di traffico costituita dalla Brennero.

La carenza o l'insufficienza di strade di buon collegamento con l'autostrada del Brennero e con l'autostrada Serenissima costituisce forse oggi una delle più rilevanti remore al progresso dell'economia della Bassa veronese. Per ovviare agli inconvenienti suddetti, l'Amministrazione Provinciale ha in programma, fra le opere da eseguirsi al più presto, la « Direttissima per Legnago », « la Mediana sud », e la « Tangenziale ».

Nel quadro del potenziamento della rete stradale provinciale è già stato affrontato il problema di un più efficiente e rapido collegamento con Legnago, che è il centro più « importante » della Bassa e di tutta la Provincia di Verona: nel piano di spesa che l'Amministrazione si propone di portare avanti è prevista infatti per la « Direttissima » per Legnago una somma di L. 600 milioni, che, se non sarà sufficiente per la realizzazione dell'intera opera, permetterà quanto meno di costruirne una parte.

L'arteria assume significato regionale se si pensi ch'essa possa continuare oltre Legnago verso il rodigino innestandosi sulla Transpolesana, pure in

corso di esecuzione. La sua realizzazione si impone nel quadro d'un ordinamento viabilistico che consenta a Legnago, importante centro dell'estrema pianura veronese orientale, di essere direttamente collegata con il capoluogo provinciale, perché attualmente il traffico da e per Legnago si svolge su strade assolutamente non adatte, attraversando tra l'altro tutti i centri residenziali della pianura, con le conseguenze che sono facilmente immaginabili. Legnago sarebbe in tal modo sottratta al suo isolamento e assumerebbe meglio la qualifica di pologuida per lo sviluppo economico del basso veronese orientale.

Sempre connesso allo sviluppo del basso veronese è lo studio del progetto della cosiddetta « Mediana ». E' noto infatti come l'apertura della stazione dell'Autostrada Brennero-Nogarole Rocca impongga nuovi collegamenti del casello sia alla Statale 12 (Isola della Scala) sia alla Statale 62 (Mozzecane).

L'Amministrazione Provinciale di Verona, in perfetto allineamento con i principi e le scelte operate dal Programma Regionale Veneto ed in particolare con le indicazioni per le zone depresse dallo stesso enunciate in tema di infrastrutture viarie, ha fatto redigere un progetto di massima per quest'arteria stradale che nella logica del suo sviluppo risponde razionalmente al bisogno crescente di mobilità, favorendo i collegamenti in senso trasversale fra più province e fra la parte occidentale della regione veneta e quella orientale della regione lombarda.

Inserendosi nel sistema delle infrastrutture viarie di sviluppo longitudinale, fra le quali le più importanti sono l'autostrada Brennero-Verona-Modena e la Padova-Bologna, la « Mediana » attua un collegamento avente un ruolo creativo di nuove opportunità di sviluppo assolvendo pertanto finalità di riequilibrio in termini economici e soprattutto civili oltre che la soluzione dei problemi tecnici del traffico.

L'iniziativa veronese è stata accolta con entusiasmo dalle Amministrazioni Provinciali di Vicenza e Padova da una parte e da quella di Mantova dall'altra, le quali sono state concordi nel riconoscere a quest'asse stradale una grande importanza sul piano promozionale, costituendo lo stesso un valido sostegno per le zone depresse delle rispettive circoscrizioni territoriali.

La Mediana, inclusa nel programma regionale, rientra nelle previsioni degli investimenti futuri « a lungo termine » diretti a fronteggiare i crescenti bisogni che si manifesteranno sulla rete stradale sia per lo stimolo delle attività economiche, sia in risposta a ritmi sempre più sostenuti di espansione

prevedibili nel traffico della regione, poiché interessa le zone del Medio Veronese, Vicentino e Padovano ed attraversa per intero aree riconosciute depresse ai sensi della legge 614 collegandole, sia con l'autostrada del Brennero ed i centri turistici del Basso Garda, sia con i centri industriali del bresciano.

La strada in parola si impone, soprattutto, per la Provincia di Verona in quanto l'ormai imminente apertura della Stazione dell'Autostrada del Brennero a Nogarole Rocca richiede idonei collegamenti sia con la SS. 12 (Isola della Scala) sia con la SS. n. 62 (Mozzecane); ma un significato più completo la stessa lo assumerà allorché partendo da Castiglione delle Stiviere per Solferino, Borghetto di Valeggio sul Mincio, Mozzecane, Nogarole Rocca, Trenzuelo, Isola della Scala, Bovolone, Roverchiara, Cologna Veneta, Asigliano, Campiglia dei Berici, e attraverso la pianura a nord dei Colli Euganei giungerà ad Abano Terme da cui è aperto il collegamento con Padova. Il progetto prevede anche due collegamenti uno con la SS. n. 10 per Monseice e uno per Vicenza.

L'Amministrazione Provinciale di Verona, confidando in parziali o totali finanziamenti da parte dello Stato, ha provveduto nel frattempo ad inserire nei suoi programmi la costruzione del tratto costituente il raccordo fra il casello Nogarole dell'Autostrada del Brennero, la SS. n. 62 e la provinciale Trenzuelo-Roncalevè.

E' indispensabile ora prolungare questo tratto almeno fino alla SS. n. 12, oltre il centro abitato di Isola della Scala verso Bovolone, per una spesa non inferiore ai 500 milioni che dovrebbero costituire il primo intervento statale sulla spesa totale dell'opera che per il solo tratto in provincia di Verona verrà a costare circa 2 miliardi e mezzo.

La strada Mediana, con il suo svolgimento di un centinaio di chilometri è destinata pertanto anch'essa ad incidere in modo determinante sullo sviluppo economico delle popolazioni veronesi in particolare, e venete in genere, per cui procrastinarne la realizzazione significa ritardare ulteriormente la soluzione dei problemi connessi all'equilibrio territoriale interno del Veneto e il processo di sviluppo inteso a ridurre il ritardo storico di quest'ultimo nei confronti delle regioni più avanzate del paese.

Anche la « Tangenziale » è una iniziativa dell'Amministrazione Provinciale di Verona, che dagli stanziamenti delle leggi 126 e 181, ha già destinato ad essa 800 milioni. Si tratta tuttavia di un'arteria la cui realizzazione richiede uno sforzo finanziario che l'ente locale non può sopportare e che dovrà essere realizzata quindi in concorso con l'A.N.A.S.

L'Arteria rappresenta un asse di scorrimento veloce avente le funzioni di collegare la zona orientale e quella occidentale della provincia, rimanendo all'estremo sud dell'agglomerato urbano e delle sue appendici, e convogliare su di sé — ecco la funzione di portata regionale — le correnti di traffico non destinate ad entrare nel centro urbano, ma che oggi sono comunque costrette ad attraversare aree già urbanizzate, con tutte le conseguenze che si possono immaginare.

Partendo dalla statale 11 a est di S. Martino B. A., la progettata arteria provinciale attraverserà l'Adige, passerà a sud di San Giovanni Lupatoto, interesserà la nuova zona industriale, la futura area portuale di Verona, la nuova area destinata a sede della Fiera, l'uscita dell'Autostrada del Brennero e, attraverso il nuovo ponte sull'Adige di Pescantina, si collegherà alla statale n. 12 del Brennero, stabilendo quindi un funzionale collegamento tra le statali di Vicenza, di Rovigo, di Modena, di Mantova, di Brescia e del Brennero, ed inoltre, con tutte le altre radiali a carattere provinciale che dalla città divergono verso l'area provinciale.

Dell'importanza dell'iniziativa ci si può rendere conto: è evidente infatti che la funzionalità indiscutibile dell'opera in rapporto al sistema infrastrutturale ed al contesto economico-sociale del comprensorio veronese si concreta in una utilità economica sicuramente di grande rilievo, anche se di difficile qualificazione, per l'intera collettività residente nell'area comprensoriale, con ripercussioni favorevoli anche nell'esterno di essa.

Ovviamente la strada in parola verrà realizzata per tronchi: infatti è stato ora ultimato il ponte sull'Adige a Pescantina, sono stati appaltati i due tronchi dal Ponte di Pescantina alla statale 12 e dal Ponte di Pescantina alla strada provinciale Verona-Lago; è in corso di progettazione il tronco dalla provinciale Verona-Lago alla statale 11. Poi, più avanti, a mano a mano che si renderanno reperibili i fondi si realizzeranno anche gli altri tronchi.

Poiché, infatti, l'intera tangenziale comporterà una spesa ingente, non certamente oggi affrontabile, nel piano di spesa è stato destinato all'opera un ulteriore stanziamento di lire 350 milioni circa, che, sommato alla spesa per il ponte di Pescantina e per i due raccordi fra questo e la statale n. 12 da una parte e con la Verona-Lago dall'altra, porta ad un totale di 760 milioni. Questo stanziamento, unito a quello dell'Autobrennero per la costruzione di un raccordo autostradale, consentirà in brevissimo tempo la realizzazione del primo tratto della « tangenziale » su un percorso di 11 Km. circa, dal casello di uscita dell'autostrada tra Bussolengo e Dossobuono e la statale n. 12.

AREA ATTREZZATA

Dopo aver detto di canali, autostrade, e strade, un'ultima parola sarà bene aggiungere sulle aree attrezzate per l'industria. Si sa che la Bassa Veneta è la più vasta area depressa della regione e che, in senso assoluto è stata essa ad aver alimentato il più massiccio esodo di popolazione fuori del Veneto. E' ovvio, pertanto, che gli interventi a favore del suo sviluppo acquistino un peso rilevante ed una maggiore urgenza. Un ruolo determinante nel processo di sviluppo dell'area sarà naturalmente svolto dal settore industriale. A tal fine è prevista, dal Programma Regionale, la localizzazione di sette aree attrezzate, localizzate rispettivamente, nell'intorno dei seguenti comuni: Adria - Cavarzere, Badia Polesine - Canda - Lendinara, Este - Monselice, Nogara, Noventa Vicentina, Piove di Sacco, Rovigo.

Una volta realizzato tale programma, l'ampia zona depressa meridionale potrà contare su due assi orizzontali di sviluppo: l'asse Verona, Badia - Canda - Lendinara, Rovigo, Adria - Cavarzere, Chioggia e l'asse Nogara, Noventa, Este, Monselice, Piove di Sacco. Tali assi orizzontali saranno incrociati a Legnago da un asse trasversale lungo l'Adige, nel quale dovranno distribuirsi praticamente gli investimenti in centri commerciali ortofrutticoli. Il coincidere di tali assi favorirà il localizzarsi di industrie manifatturiere, prevalentemente legate ai prodotti agricoli e Legnago costituirà la cerniera di congiunzione delle due principali linee di sviluppo della zona, quella agricola e quella industriale. Lungo gli assi sopra ricordati si localizzeranno inoltre quei nuclei di industrializzazione che dovranno costituire un elemento di coagulazione del tessuto urbanistico e civile.

Ma venendo all'area attrezzata del nogarese, da crearsi al più presto, va precisato ch'essa avrà lo scopo di favorire la realizzazione di concentrazioni industriali di una certa consistenza mediante il raggruppamento di aziende, prevalentemente di medie dimensioni, capaci di indurre altre attività economiche, non solamente industriali, nel territorio circostante.

L'area attrezzata » infatti dovrà agire come fattore di localizzazione per determinati tipi di imprese ed esercitare un effettivo richiamo sugli imprenditori, offrendo loro la possibilità di avvantaggiarsi di tutta una serie di particolari combinazioni di infrastrutture e di servizi — capaci di controbilanciare, in definitiva, le carenze tipiche di una zona arretrata.

E' opportuno precisare che l'area in questione oltretutto per dimensioni ed impianti, si distinguerà in maniera assai netta dalle zone e dalle aree che i Comuni solitamente riservano alla localizzazione delle industrie. Infatti, mentre queste sono destinate ad avere una funzione prevalentemente di vincolo e consistono, quindi, nella semplice individuazione, secondo previsioni dispositive di strumenti urbanistici, di una certa area del territorio comunale entro la quale devono insediarsi le industrie, l'« area attrezzata » dovrà esercitare, invece, una funzione essenzialmente propulsiva. Essa mirerà a favorire la realizzazione di concentrazioni industriali di una certa importanza, capaci — come già detto — di proliferare ed indurre altre attività economiche nel territorio circostante.

Perché un'area possa essere considerata « attrezzata » deve perciò presentare un complesso di dotazioni e di servizi, eventualmente anche a carattere specializzato, che non sono rintracciabili nelle suaccennate zone industriali designate ad opera da singoli comuni.

Per la realizzazione concreta di tali aree dovrà necessariamente procedersi alla costituzione di appositi consorzi volontari — ma in ipotesi anche obbligatori — ai sensi degli articoli 156 e seguenti del T.U. 3-3-1934, n. 383, fra i comuni che più direttamente risulteranno interessati e con la partecipazione anche di Amministrazioni Provinciali e di altri Enti. Noi veronesi avremmo a tal proposito il C.I.V. i cui compiti sono fra l'altro, appunto, quelli di provvedere alla formazione di un Piano Regolatore Comprensoriale per l'area di sviluppo industriale della Provincia di Verona comprendente i territori dei Comuni consorziati; di provvedere all'acquisizione graduale delle aree di sviluppo industriale indicate dai Piani Regolatori dei Comuni partecipanti e delle aree previste dal Piano Regolatore Comprensoriale della Provincia di Verona; di deliberare l'acquisizione degli immobili da destinarsi a sede dei servizi delle zone stesse, come strade, raccordi ferroviari, acquedotti, elettrodotti, fognature ed altre infrastrutture; di coordinare l'attività ed i servizi delle zone industriali già esistenti con le zone di nuova costruzione ecc.

Una lancia infine andrà spezzata, sempre in tema di infrastrutture, anche a pro del raddoppio della linea ferroviaria Verona-Bologna, pur predicato dal Comitato Regionale, e del resto, da sempre, nei voti di quanti vedono in questa importante infrastruttura, una delle leve per incentivare l'economia del comprensorio.

LE AREE

COMMERCIALI

Generalmente si definisce area di mercato, o area di gravitazione commerciale, « lo spazio commerciale che gravita su un centro ». Il significato di tale definizione può essere piú ampio, quando ci si riferisce alla gravitazione di popolazioni in case sparse, nuclei, o piccole località abitate su centri urbani di maggiore rilevanza; oppure piú ristretto, nel caso della gravitazione dei cittadini su particolari « spazi interni » che possono essere costituiti da un grande magazzino, da un gruppo di negozi specializzati, ecc.

Tali superfici di attrazioni interne della città sono facilmente identificabili anche nella topografia urbanistica, e si formano per il concorso di circostanze varie.

Pertanto centro di attrazione non è soltanto una città, con la sua attrezzatura commerciale ma anche un supermercato, un gruppo di negozi, un'agenzia di banca, o in genere un semplice punto di vendita. Studi volti a delimitare il raggio di attrazione di determinate attività commerciali o di servizi all'interno degli agglomerati urbani sono stati condotti sia in Italia che all'estero.

Si precisa quindi che l'oggetto del presente studio è la gravitazione commerciale intesa nel senso piú ampio, ossia il fenomeno di attrazione esercitata da centri urbani nei riguardi di abitanti di zone limitrofe, per quanto riguarda l'approvvigionamento al dettaglio di prodotti di uso non comune.

Si chiarisce subito che per generi di uso non comune si intendono quei beni di consumo durevoli che vengono acquistati ad intervalli di tempo ricorrenti od in speciali occasioni, cioè oggetti di abbigliamento, gioielleria e oreficeria, articoli fotografici ed ottici, d'arredamento della casa, articoli sportivi e da viaggio, tappeti, articoli sanitari ed ortopedici, oggetti d'arte, strumenti scientifici, macchine da cucire ed elettrodomestici, libri ed altri articoli simili (gli « shopping line products » o « fashion goods » degli americani).

Questi generi, di non pronto ed immediato consumo, generalmente non trovano nei piccoli agglomerati urbani, cioè nei centri dei piccoli Comuni, adeguata attrezzatura di vendita; di conseguenza gli abitanti, o perché non sono soddisfatti della qualità della merce, o perché non trovano rifornimento sul mercato locale, sono costretti a recarsi in un centro urbano piú grande e di maggiore importanza commerciale, che, con i suoi numerosi negozi ben arredati ed organizzati, forniti di varie qualità della stessa merce, offra una maggiore scelta a prezzi piú convenienti, ed inoltre che sia opportunamente collegato con strade comode ed abbondanti mezzi di trasporto (treni, filovie ed autopullman, soprattutto).

La grande o media città, come Verona, in genere, ha un potere attraente su una vasta zona, per esempio, su una provincia o su una regione; la piccola città o piccolo centro, su un territorio piú limitato.

Si distinguono così aree e sub-aree; queste ultime quali zone satelliti delle prime dotate di sufficiente potere per far spostare gli acquirenti, convogliandoli a sé, anziché al capoluogo dell'area.

Le aree di mercato fanno capo a capoluoghi di provincia o a città minori. Esistono certi centri metropolitani che hanno un potere su tutta una zona molto vasta, come una regione o più regioni. Ma questi non sono centri di super-aree, benché lo siano sotto altri aspetti. A noi interessano solo gli spostamenti normali dei consumatori.

Considerato quindi il fatto che un acquirente debba spostarsi dal luogo della sua normale residenza per procurarsi gli oggetti di cui necessita, egli potrà subire il potere attrattivo di più di un centro.

È evidente che se si trova a breve distanza da una città o dal suo capoluogo di provincia, cercherà di trovare lì tutto quello che gli occorre, pur sopportando il sacrificio di essere mal fornito di una determinata cosa, con il vantaggio però di risparmio di tempo e di denaro sullo spostamento.

Non può succedere invece che un signore, trovandosi a circa metà strada fra due centri, non faccia l'acquisto di un articolo nel primo e l'acquisto di un altro nel secondo? Questa è la zona che può definirsi di indifferenza. Per questo caso, il problema si pone, in pratica, più come duplicità di persone che duplicità di centri, perché quasi sempre intervengono altri fattori indiretti che condizionano la scelta, come la presenza, in quel primo centro, di uffici provinciali amministrativi, distrettuali o scuole o ospedali o luoghi di divertimento. Quindi è più facile vedere, due persone, entrambe della stessa zona di indifferenza, che si dirigono l'uno al primo e l'altro al secondo centro, per esaurire in essi tutti gli acquisti, piuttosto che la stessa persona si sposti nei due centri per due acquisti diversi.

Come si è parlato di persone si può parlare in genere di comuni, per cui gli abitanti di un comune o gravitano tutti verso un centro o tutti verso un altro.

Queste considerazioni hanno indotto gli analizzatori di mercato a trovare nel comune la minima unità territoriale, che serva alla delimitazione dell'area di attrazione commerciale.

La conoscenza delle aree di mercato serve in particolare per lo studio dell'offerta dei prodotti nel senso che il venditore, non potendo spostarsi al domicilio del cliente, cercherà di trovarsi sul luogo dove si sposta l'acquirente per altri motivi non commerciali.

Lo studio delle aree di mercato prese corpo e forma da quando il prof. Reilly dell'Università del

Texas (U.S.A.), nel 1931, enunciò la « legge di gravitazione del commercio al dettaglio ».

Dopo l'attento esame del commercio, di quel tipo che richiede che i vari acquirenti si spostino in determinati centri per effettuare le loro compere, disse che « prescindendo da altri fattori, due centri commerciali attraggono approssimativamente gli acquisti delle popolazioni intermedie in ragion diretta del numero degli abitanti dei centri stessi ed in proporzione inversa al quadrato della distanza che occorre superare per raggiungerli ».

La legge riceve la seguente formulazione matematica:

$$\frac{V_a}{V_b} = \frac{P_a}{P_b} \cdot \frac{(D_b)^2}{(D_a)^2}$$

dove:

V_a = ammontare delle vendite al dettaglio che il centro A attrae dalla località intermedia X

V_b = ammontare delle vendite al dettaglio che il centro B (concorrente con A) attrae dalla stessa località intermedia X

P_a = popolazione di A

P_b = popolazione di B

D_a = distanza del centro A da X

D_b = distanza del centro B da X

Per delimitare la linea di confine fra i due centri di influenza si devono trovare quei punti in cui si eguagliano le forze, cioè si eguagliano le vendite al dettaglio attratte dal centro A e dal centro B; per cui si verifichi la condizione

$$\frac{V_a}{V_b} = 1$$

Dall'espressione
$$\frac{V_a}{V_b} = \frac{P_a}{P_b} \cdot \frac{(D_b)^2}{(D_a)^2}$$

risulta
$$1 = \frac{P_a}{P_b} \cdot \frac{(D_b)^2}{(D_a)^2}$$

da cui con vari passaggi intermedi si ha:

$$D_b = \frac{D_a + D_b}{1 + \sqrt{\frac{P_a}{P_b}}}$$

in definitiva:

Distanza del « punto di indifferenza » dal centro B =

$$= \frac{\text{Distanza fra i centri concorrenti A e B}}{1 + \sqrt{\frac{\text{Popolazione centro A}}{\text{Popolazione centro B}}}}$$

Questa è la formula base alla quale sono state successivamente apportate aggiunte e modificazioni al fine di perfezionarla e di renderla il più possibile adatta alle situazioni particolari o contingenti di zone diverse.

In ogni caso, per quanto la formula sia perfezionabile, non si può prescindere dall'indagine diretta sul posto.

Nella delimitazione teorica dell'area di mercato sono state usate, oltre alla formula suddetta di Reilly, anche altre formule, la maggior parte delle quali ottenute apportando modifiche a quella originaria di Reilly stesso, ritenuta troppo semplice nella sua formulazione. Essa tiene conto infatti solamente della distanza fra i due centri in concorrenza e del numero degli abitanti del Comune capoluogo, mentre invece vi sono altri fattori che influenzano la risoluzione del problema in studio.

Il prof. Tagliacarne, ha proposto (vedere pag. 40 del 1° quaderno dell'Associazione Italiana per gli Studi di Mercato: G. TAGLIACARNE, *Lo Studio delle Aree di Mercato in Italia*, Giuffrè, Milano, 1957) una modifica alla formula originaria di Reilly, sostituendo, al posto dell'ammontare della popolazione, un indice composto che tenga conto del:

- a) Numero degli abitanti del centro comunale.
- b) Numero degli addetti del commercio al dettaglio dei generi non alimentari.
- c) Ammontare complessivo dell'imposta comunale sui consumi.
- d) Numero delle banche operanti nel Comune.

I valori minimi fissati dal prof. Tagliacarne (che però egli stesso ritiene indicativi e modificabili), sono:

- la popolazione del Comune capoluogo sia di almeno 10 mila abitanti;
- gli addetti al commercio al dettaglio di generi non alimentari siano almeno 80;
- il gettito totale dell'imposta comunale sui consumi sia almeno di 15 milioni;
- le Banche operanti nel Comune siano almeno 2.

In ogni caso i risultati del Tagliacarne non si discostano molto da quelli del Reilly; ambedue le formule sono state alla base della stesura della « Carta

Commerciale d'Italia », la cui prima edizione risale al 1960 e che è stata aggiornata nel 1967.

La « carta » in parola può considerarsi il primo lavoro che in Italia abbia compendiato e dato forma organica ai vari tentativi formulati, oltre che dal Tagliacarne, anche da altri studiosi di analisi delle aree di mercato a circoscrizione provinciale, detti lavori, pur avendo come base la formula del prof. Reilly, avevano introdotto nuovi elementi in aggiunta a quelli soprarrichiamati per dare una migliore ponderazione alla forza attrattiva dei centri concorrenti, come gli indici di propensione ai consumi (rapporto fra le percentuali provinciali di alcuni consumi non alimentari — radio-abbonati, spese per tabacchi e spettacoli, autovetture, consumo di energia elettrica per illuminazione — e corrispondenti percentuali di reddito prodotto) o gli indici di rendimento ed intensità dei servizi ferroviari (traffico ferroviario, misurato in treni-km. per kmq. di superficie, e velocità media dei treni).

Con cura minuziosa, teorica e pratica, sono state definite in Italia 218 aree e 196 sub-aree; vengono individuate precisamente le direttrici degli spostamenti dei consumatori per l'acquisizione degli articoli di uso non comune per i quali è necessaria, o conveniente, una scelta fuori della residenza abituale.

Va precisato, in particolare, che le quattro condizioni soprarrichiamate non sono indispensabili e a volte non sufficienti. La determinazione finale è data dalla considerazione globale della singola località che può essere in difetto dei requisiti minimi, ma che per la propria posizione geografica è già centro di confluenza naturale delle popolazioni limitrofe; oppure, per eccesso, detti requisiti non sono sufficienti a determinare l'autonomia dell'area che subisce l'attrazione, per esempio, di un centro metropolitano.

Delle 218 aree individuate in Italia, più del doppio delle province italiane, l'area di Verona comprende tutta la provincia con leggeri sconfinamenti in quelle di Trento, Mantova e Vicenza. Trattasi di n. 102 comuni dei quali 98 sono quelli veronesi.

In quest'area sono state rilevate cinque sub-aree: Caprino Veronese, Cologna Veneta, Legnago, S. Bonifacio e Villafranca di Verona.

Le aggregazioni dei comuni sono così composte:

Comuni dell'Area di VERONA

VERONA - Albaredo d'Adige - Badia Calavena - Bardolino - Belfiore - Boscochiesanuova - Bovolone - Brentino Belluno - Brenzone - Bussolengo - Buttapietra - Caldiero - Castel d'Azzano - Castelnuovo di Verona - Cazzano di Tramigna - Cerro

TAB. 1 - « Punti di indifferenza » tra aree e subaree in provincia di Verona.

CENTRI IN CONCORRENZA		Distanza in Km.	Popolazione residente I	Popolazione residente II	Distanza in Km dal punto X al primo dei due centri
I	II				
Verona	- Caprino V.se	33	221.221	6.774	28,1
Verona	- Cologna Veneta	40	221.221	8.994	33,3
Verona	- Legnago	43,6	221.221	24.375	32,7
Verona	- S. Bonifacio	24	221.221	10.950	19,6
Verona	- Villafranca V.se	16	221.221	19.151	12,4
Cologna Veneta	- S. Bonifacio	17	8.994	10.950	8,1
Cologna Veneta	- Legnago	16,7	8.994	24.375	6,3

Veronese - Colognola ai Colli - Dolcè - Erbè - Erbezzo - Fumane - Garda - Gazzo Veronese - Grezzana - Illasi - Isola della Scala - Isola Rizza - Lavagno - Lazise - Malcesine - Marano di Valpolicella - Mezzane di Sotto - Negrar - Oppeano Palú - Pastrengo - Pescantina - Peschiera del Garda - Ronco all'Adige - Roverè Veronese - Salizole - S. Giovanni Lupatoto - S. Martino Buon Albergo - S. Mauro Saline - S. Pietro in Cariano - S. Ambrogio Valpolicella - S. Anna d'Alfaedo - Selva di Progno - Soave - Sommacampagna - Sona - Sorgà - Torri del Benaco - Tregnago - Trenzuelo - Valeggio sul Mincio - Vestenanova - Vigasio - Zevio - Avio (Trento) - Monzambano (Mantova) - Ponti sul Mincio (Mantova).

Comuni dell'area d S. Bonifacio

S. BONIFACIO - Arcole - Montecchia di Crosara - Monteforte d'Alpone - Roncà - S. Giovanni Ilarione.

Comuni dell'area di Cologna Veneta

COLOGNA VENETA - Pressana - Roveredo di Guà - Veronella - Zimella - Asigliano Veneto (Vicenza).

Comuni dell'area di Legnago

LEGNAGO - Angiari - Bevilacqua - Bonavigo - Boschì S. Anna - Casaleone - Castagnaro - Cerea - Concamarise - Minerbe - Roverchiara - Sanguinetto - S. Pietro di Morubio - Terrazzo - Villabartolomea.

Comuni dell'area di Villafranca Veronese

VILLAFRANCA VERONESE - Mozzecane - Nogarole Rocca - Povegliano Veronese.

Comuni dell'area di Caprino Veronese

CAPRINO VERONESE - Affi - Cavaion - Costermano - Ferrara di Monte Baldo - Rivoli - S. Zeno di Montagna.

I punti di indifferenza, che segnano i confini commerciali di aree di attrazione, sono rilevati a grandi linee nel seguente specchio, in applicazione della formula del prof. Reilly e con la popolazione del censimento 1961.

Come si vede l'ipotetico consumatore che dista 28,1 Km. da Verona e — per differenza sui 33 Km. intercorrenti tra Verona e Caprino — 4,9 Km. da Caprino Veronese, subisce un uguale potere attrattivo dei due centri.

Altrettanto dicasi per Cologna Veneta e per gli altri comuni centri di sub-aree.

Nell'area di Verona sono mutate molte situazioni commerciali fra i due censimenti, ed ugualmente sono mutate dall'uscita della carta ad oggi.

C'è da rilevare, però, che i mutamenti, nel caso specifico dell'approvvigionamento degli articoli di uso non comune, subiscono le alternanze e la contrapposizione di due forze opposte. Da una parte il forte sviluppo delle comunicazioni stradali, i nuovi mezzi più comodi di spostamento permettono agli abitanti delle zone più disagiate di raggiungere facilmente Verona; cioè abbiamo un movimento centripeto verso il centro dell'intera area. Dall'altra parte l'attrezzatura commerciale delle sub-aree si adegua continuamente alle necessità dei consumatori, per cui si riduce la necessità dello spostamento ed abbiamo nei pressi della zona di indifferenza una tendenza centrifuga dal Comune capoluogo di provincia.

Si può parlare quindi di staticità nella dinami-

TAB. 2 - Unità locali al commercio fisso al dettaglio in provincia di Verona fra due censimenti.

CLASSI E SOTTOCLASSI	UNITA' LOCALI			ADDETTI		
	Censim. 5-11-51	Censim. 16-10-61	Variaz. %	Censim. 5-11-51	Censim. 16-10-61	Variaz. %
Commercio fisso al dettaglio						
a) Generi uso non comune:						
— prodotti tessili e articoli di vestiario	1.455	2.001	37,5	2.956	4.344	47,2
— prodotti meccanici e affini	324	1.577	486,—	873	3.937	450,—
— prodotti e articoli vari	301	488	62,1	604	990	64,—
	2.080	4.066	95,4	4.432	9.271	109,1
b) Generi uso comune:						
— generi alimentari	3.910	3.693	— 5,6	8.055	8.021	
— prodotti e articoli vari	301	489	63,—	604	990	64,—
Totale comm. al minuto	6.291	8.248	31,1	13.091	18.282	39,6
Commercio all'ingrosso - comm. ambulante - alberghi e pubblici esercizi - attività ausiliarie del commercio	7.943	7.711	— 2,9	15.407	18.360	19,2
Totale commercio	14.234	15.959	12,1	28.498	36.642	28,6

cià. La delimitazione dell'area di mercato interessante la nostra provincia ha tuttora la sua grande validità.

Se ora prendiamo più particolarmente in esame le aree commerciali del Basso Veronese, inteso in senso lato, come territorio posto a sud della Serenissima, della Statale 11 e della ferrovia Milano-Venezia, mi sembra che accanto alle aree di gravitazione commerciale « uffici » di Verona, S. Bonifacio (in parte), Cologna Veneta, e Legnago, sia possibile, sulla base degli elementi disponibili, non solo confermare, aggiornandole al 1968, le rivelazioni della « Carta Commerciale », ma anche fare qualche ulteriore considerazione.

Accanto ai dati « storici » della tabella 2 che confermano la notevole evoluzione, entro un considerevole grado di polverizzazione, del commercio (2, 3 dipendenti addetti mediamente per esercizio) della nostra provincia, è possibile fare qualche raffronto ed utili osservazioni per i Comuni maggiormente significativi nel panorama commerciale del Basso Veronese, sulla base delle licenze e del movimento della popolazione dei maggiori centri della pianura Veronese.

Risulta così confermata la staticità di Cologna Veneta e, in misura minore, di Legnago sia per popolazione che per numero di licenze, queste ultime non sempre coincidenti, come è noto, con le unità locali

e l'emergere di qualche altro centro significativo come Bovolone, Cerea, Zevio, ecc. (v. tab. 3).

Non sempre è possibile, in questi casi, parlare di « area commerciale » in senso proprio; ma si può forse discorrere di « nuclei commerciali », con caratteri abbastanza definiti, per quanto attiene a particolari prodotti di uso non comune; Bovolone e Cerea infatti, oltre che luoghi di produzione, sono anche centri di vendita del mobile in stile, rinomati anche fuori provincia; Zevio e Belfiore come piazze di contrattazione di pregiate produzioni frutticole, Nogara - Isola della Scala come vivaci centri di contrattazioni agricole, di elettrodomestici e di confezioni.

Indubbiamente il commercio degli anni '70, per la rapidità delle comunicazioni, per le accresciute esigenze dei consumatori, per le necessità intrinseche alla impresa commerciale stessa sottoposta a processi di rinnovamento e di concentrazione, imporrà una revisione di molte considerazioni nel concetto di « attrazione commerciale »; questo non significa che i centri minori siano destinati a scomparire ma dovranno, per non venir tagliati fuori e declassati in modo irrimediabile, cercare una migliore specializzazione ed una riduzione dei costi nel servizio commerciale attraverso forme consortili a livello del piccolo dettaglio e di integrazione tra commercio all'ingrosso e commercio al minuto. (Unioni volontarie, catene di acquisto, ecc.).

TAB. 3 - Popolazione e licenze di commercio fisso e ambulante nel 1961, 1965 e 1968.

COMUNI	COMMERCIO FISSO						COMMERCIO AMBULANTE		Esercizi pubblici	Popolazione residente	
	ALL'INGROSSO		AL MINUTO				TOTALI	TOTALE			Non alimentari
	ALIMENTARI	NON ALIMENTARI	ALIMENTARI	TESSILI ABBIGLIAMENTO ARREDAMENTO	MECCANICI E AFFINI	PRODOTTI E ARTICOLI VARI					
ANNO 1961											
BOVOLONE	6	9	68	48	15	31	177	53	26	27	9.085
CEREA	14	20	73	47	24	40	218	72	33	58	12.095
COLOGNA V.	2	—	44	36	14	21	117	33	23	49	8.994
ISOLA D. SCALA	21	17	101	28	18	24	209	85	29	65	10.082
LEGNAGO	41	50	175	113	71	117	567	139	71	128	24.375
NOGARA	18	6	74	29	13	24	164	61	19	37	6.730
S. BONIFACIO	11	12	83	40	29	40	215	63	29	55	10.950
VERONA	123	390	1.890	1.085	386	656	4.530	924	457	1.537	221.221
VILLAFRANCA	36	25	153	86	22	45	367	226	74	122	19.151
ZEVIO	5	2	65	35	14	22	143	58	28	42	8.795
ANNO 1965											
BOVOLONE	4	1	71	48	20	42	186	40	18	33	9.972
CEREA	11	10	83	62	21	48	235	62	25	62	12.766
COLOGNA V.	2	—	47	39	15	27	130	35	23	60	8.803
ISOLA D. SCALA	27	6	102	30	18	35	218	74	30	64	9.695
LEGNAGO	24	12	258	113	74	140	621	106	57	130	25.253
NOGARA	16	3	70	35	16	27	167	57	15	36	6.569
S. BONIFACIO	14	9	91	48	33	43	238	59	29	57	12.120
VERONA	124	464	1.913	1.209	444	854	5.008	961	527	1.680	244.860
VILLAFRANCA	36	8	173	101	31	81	430	247	89	112	20.819
ZEVIO	8	1	69	91	17	33	177	63	21	41	8.705
ANNO 1968											
BOVOLONE	5	1	72	64	28	45	215	41	18	33	10.854
CEREA	12	8	92	91	26	53	282	81	34	61	13.555
COLOGNA V.	3	—	50	41	15	31	140	34	22	55	8.688
ISOLA D. SCALA	23	8	98	34	21	31	215	69	25	57	9.689
LEGNAGO	23	12	271	121	76	147	650	100	51	133	25.809
NOGARA	14	2	81	35	20	26	178	47	14	37	6.680
S. BONIFACIO	14	9	99	49	34	45	250	69	29	62	12.908
VERONA	149	478	2.109	1.267	513	843	5.359	934	536	1.772	254.862
VILLAFRANCA	38	20	159	92	37	85	431	286	102	125	21.865
ZEVIO	9	1	71	50	17	34	182	58	16	45	8.771

L'ORGANIZZAZIONE

DELLA CULTURA

Nella pianura veronese, considerando per tale la parte della provincia che si estende a sud della Sere-nissima lungo un confine immaginario che unisca il comune di Sommacampagna a quello di Belfiore, i centri la cui popolazione, al 31-12-'66, superava i 20.000 abitanti erano due: Legnago (25538) e Villafranca (21206); altri tre superavano i 10.000: S. Giovanni Lupatoto, Cerea e Bovolone e un quarto, Isola della Scala, li sfiorava. Quasi tutti questi comuni sono divenuti, negli ultimi anni, centri scolastici di notevole interesse promuovendo la nascita di scuole medie superiori di vario indirizzo. Funziona attualmente un Liceo classico a Legnago, un Liceo Scientifico a Cologna Veneta, Cerea e Villafranca, l'Istituto tecnico per ragionieri ad Isola della Scala e Legnago, l'Istituto Professionale per l'Agricoltura ad Isola della Scala. Parallelamente al diffondersi e allo specializzarsi degli Istituti scolastici si è fatta sempre più sentire la necessità di dar vita ad istituzioni culturali che permettano agli studenti di proseguire la loro formazione anche fuori dell'ambiente scolastico, orientandosi magari verso settori trascurati dalla scuola, e diano alla popolazione non scolastica ottime occasioni per un personale impegno culturale. Tale esigenza, avvertita da ogni cittadino, si è tradotta, a livello di Amministrazioni comunali, in un aumento delle somme che nei bilanci di previsione compaiono alla Sezione V e in particolare alle ru-

briche 9 (Biblioteche, Musei, Pinacoteche) e 10 (Manifestazioni culturali).

Ecco i dati relativi ai cinque comuni presi in considerazione.

<i>comune</i>	<i>Sez. V, rubr. 9</i>	<i>Sez. V, rubr. 10</i>
LEGNAGO	1.600.000	655.000
VILAFRANCA	1.230.000	350.000
BOVOLONE		300.000
CEREA	200.000	245.000
S. GIOVANNI LUP.	700.000	200.000

Delle due rubriche, mentre la prima ha un valore solo parzialmente indicativo perché in essa spesso vengono incluse voci eterogenee, la seconda ci informa che tre dei cinque comuni maggiori sono dotati di biblioteca.

Nel caso di Legnago essa però non è di istituzione comunale, appartiene infatti alla « Fondazione Fioroni », di cui fa parte anche un museo. La fondazione che fu eretta ad ente giuridico nel '63 è una

testimonianza commovente della operosità e della generosità del comm. Gemma Fioroni nei confronti dei suoi concittadini. La Biblioteca ha un patrimonio di piú di 8.000 volumi, 600 opuscoli c.a. e 44 periodici. Dispone inoltre di una discoteca con sala e impianto per le audizioni e di una sala per conferenze. È aperta tutti i pomeriggi e nel '68 le consultazioni di opere in biblioteca sono state piú di 5.000 e altrettanti i prestiti. Alla fondazione sono dovute, inoltre, iniziative culturali di alto livello come la rappresentazione della tragedia "L'Antigone" nell'estate del '66, la commemorazione del 150° anniversario della nascita del critico d'arte G.B. Cavalcaselle con un congresso internazionale di storia e critica dell'arte tenuto in parte a Verona e in parte a Legnago nello scorso Ottobre, nonché conferenze di carattere letterario, storico, economico, ecc.

La Biblioteca di S. Giovanni Lupatoto funziona invece, per mancanza mezzi idonei, solo 3 sere la settimana e possiede 2300 volumi e una decina di riviste. La frequentano prevalentemente gli studenti di età ancor giovane, ma anche le visite di adulti divengono sempre piú frequenti.

La terza Biblioteca è quella di Villafranca che funziona dal 1962 in due locali attigui all'edificio comunale ed effettua solo il prestito a domicilio. Dispone attualmente di 2710 volumi, prevalentemente di narrativa, e circa 10 periodici.

Il contributo di un milione previsto per il 1969 dovrebbe consentire un notevole incremento del patrimonio librario. Le altre 230.000 lire che figurano alla rubrica 9 sono riservate al Museo del Risorgimento che raccoglie numerose testimonianze delle tre guerre d'indipendenza.

Una sezione riservata alla storia del Risorgimento e alle due ultime guerre si trova anche nel museo della Fondazione Fioroni, nel quale ad una ricca documentazione delle vicende risorgimentali e post-risorgimentali si accompagna una accurata e interessante ricostruzione di ambienti ottocenteschi. Ne risulta cosí « un museo vivo », come ama definirlo la sig.na Fioroni. Ma forse la parte piú interessante del museo è quella dedicata alle ceramiche, se non altro perché dimostra in maniera inequivocabile che nel '400-'500 esisteva in Legnago e nelle zone vicine un fiorente artigianato della ceramica artistica. Le altre due sezioni in cui si articola il museo sono riservate alle armi e alla archeologia.

Una raccolta di reperti archeologici dell'età eneolitica, atestina e romana si può ammirare anche a Gazzo Veronese, nella canonica del parroco, a fianco della suggestiva chiesa di S. Maria Maggiore. È un modesto esempio di ciò che si potrebbe fare, se

non vi si opponesse la severità della legge italiana in materia di antichità e la mancanza di locali idonei, quasi in ogni centro della Bassa ove le testimonianze della civiltà palafitticola e terramaricola sono tanto numerose quanto trascurate.

Gli stanziamenti riservati alla rubrica 10 sono in genere meno cospicui e vengono utilizzati in manifestazioni e attività culturali artistiche di vario genere. Tra esse quelle che ricorrono piú frequentemente sono i circoli culturali, le mostre e, i meno frequenti, premi letterari e concorsi di poesia.

È questo il campo in cui piú facile è rilevare deficienze di vario ordine.

Stabilire quanti siano i circoli culturali nella pianura veronese è impresa ardua e piú difficile ancora è precisarne la fisionomia giacché essi hanno in genere vita breve. Si passa da comuni come S. Giovanni Lupatoto con tre Circoli, uno nel capoluogo e due nelle frazioni di Pozzo e Raldon a comuni in cui manca ogni forma di associazione o esiste ma con caratteri d'élite come il Lions club ad Isola della Scala o il Rotary altrove. Vale la pena comunque di segnalare due per la vitalità dimostrata, quello di Legnago dedicato a Benedetto Croce e quello di Bovolone che, nato nel '68 sulle orme di precedenti tentativi, ha già al suo attivo la organizzazione di concerti corali e strumentali, di rappresentazioni di filodrammatica, di recite di poesie, ecc..

Un contributo notevole quindi per una zona in cui il progresso culturale ha segnato il passo rispetto a quello economico. Piú facile è delineare un quadro delle mostre che vengono di solito organizzate in concomitanza con fiere o particolari ricorrenze paesane e riguardano principalmente il mobile e la pittura. Annoverare fra le manifestazioni artistiche anche le prime può rispondere ad un moto del cuore che però trova poca corrispondenza nella realtà. Là dove, come a Sanguinetto, si è tentato di premiare le qualità di stile e di esecuzione si è rimasti piú volte delusi nel constatare come la preoccupazione economica fosse prevalsa su ogni altra. Ciò non toglie però che in futuro anche le mostre del mobile possano caratterizzarsi come fatti artistici e possano divenire strumenti di educazione al bello.

Quanto alle rassegne di pittura, divenute in questi ultimi tempi sempre piú numerose, si può dire che pur perseguendo finalità lodevoli, non valgono sempre lo sforzo di organizzazione.

Una delle prime, in ordine di tempo, è quella organizzata dal Circolo Acli di Legnago e dedicata a Cavalcaselle; ad essa si è affiancata da un anno quella



Il castello di Sanguinetto è uno dei piú conservati complessi castellari di tutta la pianura veronese.

di Porto denominata « Città di Legnago ». Ad Isola della Scala la Rassegna « Pittori del Basso Veronese » è giunta alla sua terza edizione. Villafranca ha iniziato quest'anno un Concorso-Mostra a carattere nazionale, articolato in due sezioni; per invito e a domanda. Concorsi di pittura si sono tenuti anche a Terranegra, Sorgà, Vigasio, Bovolone, Povegliano. La mancanza di una formula originale per molte di esse fa sí che assai spesso il lavoro dei pittori si riduca a trasportare lo stesso quadro da un comune all'altro, collezionando, quando esso sia riuscito, diplomi e medaglie. Ma la funzione prima di simili iniziative, quella cioè di divenire occasioni al manifestarsi di talenti e di essere stimolo ad un continuo perfezionamento viene meno.

L'unica che si sottrae ad una certa genericità di impostazione è la Rassegna « Pittori del Basso Veronese » che pone dei limiti precisi di partecipazione e mira alla valorizzazione degli aspetti piú suggestivi del paesaggio e dei monumenti artistici del Basso Veronese.

Per completare il quadro che abbiamo fin qui delineato, bisogna ricordare le due piú impegnative manifestazioni culturali della pianura Veronese promosse dai comuni contermini di Sanguinetto e Cerea: il Premio Castello, giunto quest'anno alla 19ª edizione e l'« Olga Visentin », che ha esordito nel

'68 ed essendo biennale, continuerà nel '70. Tutti e due vengono attribuiti ad opere di letteratura per ragazzi, con la sola differenza che il primo prende in considerazione solo le opere già pubblicate, il secondo quelle inedite.

Al premio Castello si accompagna, da alcuni anni, il premio « Bruno Roghi » di poesia dialettale veronese.

La serie delle iniziative qui considerate, assieme ad altre che, seppure in tono minore, fanno sentire la loro efficace presenza, (si pensi, ad esempio alle numerose biblioteche parrocchiali, cineforum, ecc.) dimostra l'inconsistenza del luogo comune che vorrebbe la pianura priva di fermenti e interessi culturali ma mostra nel contempo come si proceda assai spesso confusamente e con dispendio di energie. Il persistente antagonismo municipale si riflette negativamente anche in questo campo e fa sí che manchino quasi assolutamente delle intese intercomunali per dare il via a nuove iniziative culturali e che manifestazioni sperimentate con successo in un comune vengano ripetute, senza variante alcuna, da comuni vicini.

Non resta quindi che sperare che la tanta auspicata organizzazione della provincia in comunità trovi quanto prima attuazione e che i suoi frutti si facciano sentire anche nel settore artistico-culturale.

PROGRAMMI PER LA SCUOLA

Sono ben noti i compiti dell'Amministrazione Provinciale nel campo dell'istruzione: essi riguardano interventi per l'istruzione media di secondo grado, tecnica e scientifica e interventi nel campo dell'istruzione professionale.

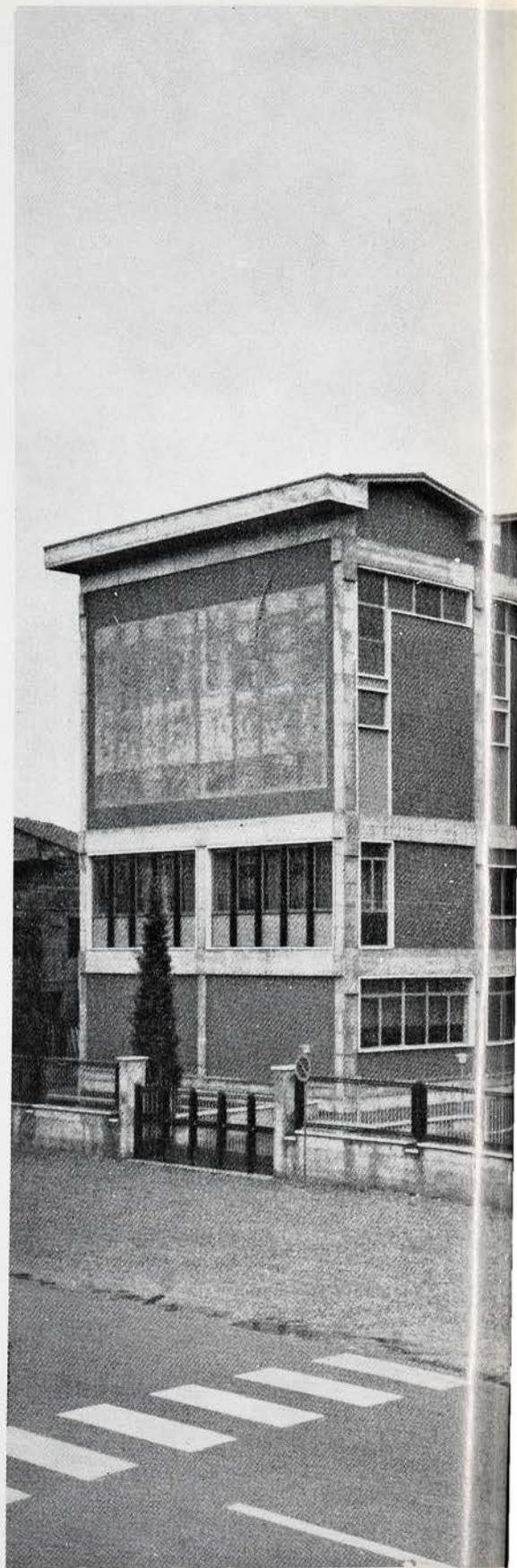
Sull'istruzione media di secondo grado, tanto tecnica quanto scientifica, si è intrattenuto tempo fa anche il Consiglio Provinciale che ha deliberato un vasto programma di intervento per sistemare anzitutto le sedi centrali, per rafforzare poi le sedi periferiche già esistenti, per individuare infine e promuovere, nuovi centri scolastici.

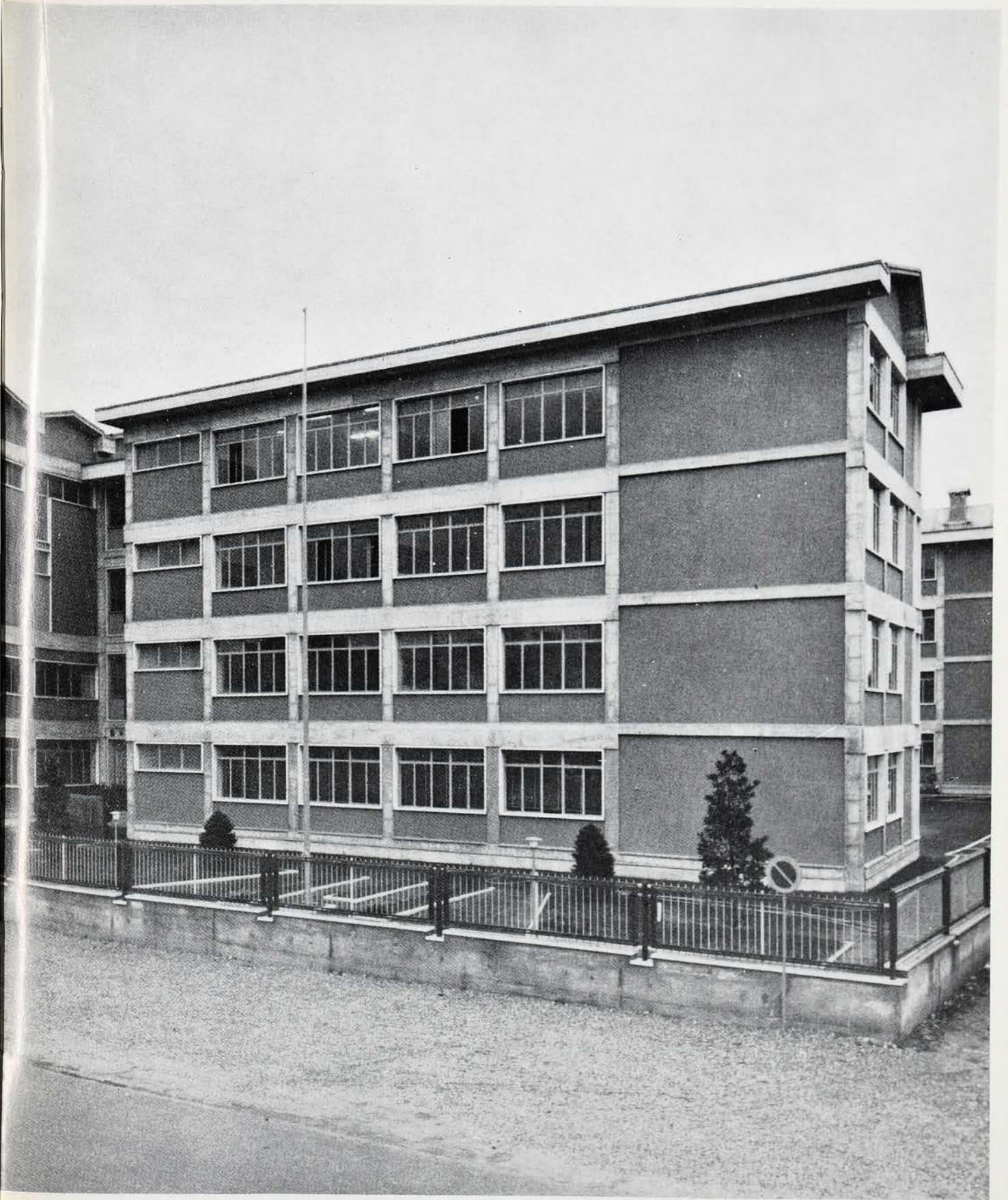
Secondo quanto previsto da questo piano di interventi, il decentramento nel territorio provinciale degli istituti cittadini dovrebbe avvenire almeno inizialmente mediante la creazione di sezioni staccate dei medesimi, con sedi che accolgano le prime e le seconde classi di diversi istituti (polibienni), e che siano dislocate in località baricentriche ai comprensori in cui è stato suddiviso il territorio provinciale non gravitante su Verona.

Una precedenza è stata dal Consiglio Provinciale riconosciuta alla soluzione dei pro-

blemi di quei comprensori che fanno capo rispettivamente a Legnago (con Cerea), a San Bonifacio (con Cologna), a Villafranca e a Isola della Scala. Per l'esecuzione del suaccennato piano di decentramento scolastico periferico, mediante la creazione di polibienni, si sta procedendo dunque, intervenendo nei comprensori scolastici suddetti.

Due sezioni staccate dell'Istituto Tecnico « A. M. Lorgna » per geometri e ragionieri e una sezione dell'Istituto tecnico industriale di San Bonifacio, e una Sezione del Liceo Scientifico « A. Messedaglia » in Villafranca, hanno regolarmente iniziato a funzionare con l'anno scolastico 1968-69, con quelle previsioni di espansione che in questi mesi si sono potute accertare. E' ora in corso d'appalto il nuovo edificio scolastico di S. Bonifacio. Qualche mese fa è stata inaugurata la nuova sede dell'Istituto Tecnico per ragionieri e geometri di Legnago, intitolato a Marco Minghetti, (nella foto: una veduta del complesso). E' in corso di progettazione la nuova sede dell'Istituto per ragionieri di Isola della Scala. Sono previsti inoltre interventi per il Liceo Scientifico di Cologna V.





QUALIFICARE L'ARTIGIANATO TIPICO

Il mobile d'arte, trova la sua massima espressione nei Comuni della Bassa Veronese, i cui nomi sono divenuti famosi, e non solo in Italia, proprio per questo genere di attività. Bovolone, Cerea, Sanguinetto, Nogara, Oppeano, Casaleone, Salizole e Isola della Scala sono i centri principali nei quali operano la stragrande maggioranza delle imprese artigiane del settore dell'intera provincia.

Il discorso può essere allargato anche al settore dei mobili ed arredamenti in genere e analogamente possono essere individuate le attività dei lucidatori, verniciatori, laccatori e doratori che, unitamente a quella dei restauratori di mobili antichi, trovano nel territorio della Bassa Veronese il loro ambiente naturale.

Fattore di vitale importanza economica, dunque, oltre che di prestigio, che non può e non deve essere assolutamente trascurato.

Bisognerà pertanto che ad esso vengano rivolte, con paziente tenacia, le cure più sollecite e più adatte anche se, come è recentemente accaduto — non certo per colpa degli Enti interessati — al-

cune istituzioni poste in essere per il settore, ed in particolare l'Ente per il Mobile, non hanno dato i risultati sperati. Ma se una vasta zona del territorio provinciale vive, quasi esclusivamente, del frutto di questa attività, artigiani coscienti dovranno rendersi conto che è giunto il momento di uscire dalle strettoie nelle quali sino ad ora hanno operato, per indirizzarsi verso nuove strade, più consone all'attuale economia ed in grado di garantire loro un più sicuro avvenire.

L'artigianato veronese, di cui si potrà riscontrare anche in termini statistici la felice realtà, risente però complessivamente, ancora troppo, di un individualismo in termini produttivistici e di mercato, che è in grado di minare le basi della sua stessa struttura. Bisogna avere il coraggio e la volontà di porvi rimedio fin che si è in tempo, ed in questo sforzo gli artigiani tutti si dovranno impegnare in modo concreto e determinante onde non si ripetano gli errori che hanno portato alla inazione dell'Ente Provinciale del Mobile d'Arte che avrebbe potuto essere un valido strumento di azione e cooperazione nel settore.







GIORGIO MARIA CAMBIÈ

LE VESTIGIA

DEL PASSATO

La parte meridionale della provincia di Verona presenta un ricco patrimonio artistico di tutte le epoche, che attende di essere propagandato adeguatamente e valorizzato. Oltre a costituire una fonte di vivo interesse per gente di cultura, esso potrebbe, qualora fosse conosciuto e segnalato, sfatare l'idea che le « basse » veronesi siano turisticamente inutilizzabili; creare un maggior afflusso di visitatori, con uno sviluppo riflesso della zona in generale, anche in campi non turistici.

L'area delle grandi valli veronesi era nell'antichità densamente popolata, ed è da ritenere valida la tesi che solo in tarda epoca romana o al tempo delle invasioni barbariche, per il progressivo abbandono delle opere idrauliche, le terre siano state invase dalle acque.

Vi sono quindi vestigia preistoriche sparse un po' dappertutto, con frequenza realmente straordinaria. Importanti raccolte sono al museo Fioroni di Legnago e nel piccolo museo della canonica di Gazzo Veronese. Cospicuo anche il numero di vestigia romane. Un notevole gruppo si trova dietro alle absidi di S. Maria di Gazzo. Fra i reperti due grandi frammenti di monumento funebre, in antico impiegati

come stipiti della chiesa e recuperati nel recente restauro.

Lapidi romane sono murate nella vecchia parrocchiale di Correzzo, nell'atrio del Comune di Isola della Scala, nella muratura del « Cieson » di San Pietro in Valle e della chiesa di S. Zeno a Cerea. Ma il complesso di maggiore rilievo è formato dai quattro grandi monumenti tombali di cui tre della « Gens Truttedia », posti sulla facciata della chiesetta di Campalano di Nogara. Sono una testimonianza di arte provinciale romana della massima importanza, oltre ad essere fra i monumenti della romanità meglio conservati del Veronese.

A colmare la lunga cesura fra le vestigia romane e le chiese romaniche, ci sono due episodi, tutti e due piuttosto vicini nello spazio. Sono il pavimento musivo della basilica paleocristiana di S. Maria di Gazzo, scoperto nei restauri, con motivi a racemi di vite, ed i frammenti di plutei longobardi, ora murati all'esterno, e l'altro frammento di pluteo longobardo con una croce ad ornamenti intrecciati a formare il notissimo *opus pampinaceum* caratteristico della scultura barbarica, sulla facciata del « Cieson » di San Pietro in Valle.

Nella pagina accanto: la chiesetta della Bastia ad Isola della Scala è una delle pochissime datate (1126): una iscrizione dice infatti « Chebizo, Wariento et Anno A. D. MCXXVI hoc opus fecerunt ».

Un inserimento su edifici precedenti è quello effettuato dall'arte romanica, diffusamente presente nel territorio. Monumenti essenziali le chiese, che si trovano assai di frequente nella campagna. Le principali: la citata chiesa di S. Maria di Gazzo, il vicino « Cieson », la chiesa della Bastia di Isola della Scala, S. Zeno di Cerea, di S. Maria di Belfiore, l'abbazia di Villanova di S. Bonifacio.

I tipi sono assai vari, sia pure nel limitato schema di sviluppo dell'arte romanica provinciale. Si va da semplici costruzioni a capanna, della massima essenzialità in ogni particolare come la Bastia di Isola della Scala o S. Maria di Erbedello, ad esempi intermedi, come il « Cieson » di S. Pietro in Valle, di proprietà di un istituto di credito che lo lascia cadere nel più completo sfacelo e che ha inserito stalle e concimaie vicino al tempio, a casi maggiori, come la chiesa di S. Zeno di Cerea, la già citata S. Maria di Gazzo, la chiesa di S. Maria di Belfiore. In queste ultime lo schema si fa tripartito e l'austera semplicità dell'interno viene ingentilita dalle colonne che scandiscono le navate.

È un tessuto continuo di edifici cultuali che costituiscono il fenomeno temporale prelude ad un altro grosso fatto dell'architettura e del paesaggio delle Basse; il castello.

Nel territorio piano, paludoso e situato ai confini della signoria veronese, il castello si impone nel periodo scaligero come necessità imprescindibile. È circondato da fossati che costituiscono la sua unica difesa naturale; è costruito completamente in cotto, talvolta limitato ad un paio di torri e ad una cortina difensiva di un modesto spazio, talvolta invece costruzione elaborata, con edifici e strutture interne permanenti. In buono stato di conservazione, o solo un rudere, il castello costituisce uno dei caratteri più spiccati del paesaggio.

Uno dei maggiori manieri che ci rimangono è il castello di Villafranca, in discreto stato di conservazione, che risale agli inizi del 1200 ed è un'imponente costruzione con grandi cortine di mura, torri angolari ed avanzi di importanti opere di difesa.

Non molto distante da Villafranca è la rocca di Nogarole, che in alcuni angoli mostra ancora la posanza e la nobiltà del vecchio arnese guerresco, la punta più meridionale di quel « serraglio » che Mastino II della Scala aveva cercato di portare fino a Nogarole a difesa delle scorrerie dei mantovani. La catena delle difese meridionali del Veronese continuava in alcuni manieri e fortificazioni, fra cui particolarmente singolare il ponte-torre di Isola della Scala, posto a guardia del passaggio del fiume Tartaro. È un piccolo fortilizio, un tempo completamente circondato dal Tartaro, con due ponti levatoi, che poteva ospitare una modesta guarnigione.

Più a sud l'ultima fortificazione degli Scaligeri era il Castello di Villimpenta, a cavallo di un importante nodo stradale, circondato dalle acque del Tione, che ha ancora molta della sua maestà con la possente torre merlata e le cortine in discreto stato di conservazione.

Le due torri che restano del maniero di Salizzole sono legate alla memoria del maggiore dei principi veronesi. Il castello fu della famiglia di Verde da Salizzole, madre di Cangrande, ed ella vi trascorse la giovinezza. Poco e malconcio ciò che resta di questo cimelio. È recente la notizia che l'amministrazione civica locale vorrebbe riscattare dall'abbandono il maniero, dandogli adeguata sistemazione dopo convenienti restauri. Migliore sorte toccò al castello di Sanguinetto. Esso ci si presenta in quasi tutta la sua interezza, con il fossato ancora intatto e gran parte della muratura inalterata. L'interno conserva pregevoli finestre gotiche ornate da cornici in cotto. È forse il castello che ha serbato di più del fascino che queste costruzioni emanano. Altri resti importanti sono quelli dei castelli di Legnago, di cui rimane solo un torrione e di Cologna Veneta, distrutto in gran parte o incorporato in costruzioni posteriori.

Il lungo periodo della dominazione veneta lascia nelle basse del Veronese la sua impronta soprattutto con le ville signorili che trovavano una ragione d'essere sia come dimore estive dei nobili proprietari dei terreni circostanti o vicini, sia come veri e propri centri dell'azienda agraria che faceva capo alla villa. Per questo spesso le adiacenze delle dimore signorili si articolavano in grandi « corti » ospitanti tutto ciò di cui ci potesse essere bisogno nell'azienda: magazzini, stalle, cantine, le botteghe del « marangon » e del « ferar »; le abitazioni dei prestatori d'opera. Erano veri e propri complessi autosufficienti che formavano caratteristiche cellule del tessuto economico-sociale.

I « palazzi » o dimore signorili sorgono in genere nel tardo '600 o nel '700. Talvolta utilizzano vecchi manieri, la cui importanza militare è scaduta, e li trasformano in luoghi di delizie. Esempi di questo tipo sono a Castel d'Azzano, dove il castello viene trasformato nel principio dell'800 dai conti Nogarola in villa, ora in disperato bisogno di restauro. Anche il castello di Bevilacqua, estremo maniero scaligero verso sud-est è trasformato in villa dai conti Bevilacqua nel '700. Un altro fortilizio trasformato in dimora civile è quello di Concamarise, di cui restano non molti resti conglobati in costruzioni posteriori. Un altro ancora è il castello di Zevio, tramutato in elegante dimora signorile dai Sagramoso verso il '500 e nei secoli successivi. Molte dimore signorili sorgono invece ex-novo, secondo i



progetti dei migliori architetti del tempo. È così fra il '500 e l' '800 che la bassa si costella di magnifiche dimore, alcune delle quali ora purtroppo cadenti. Il passaggio dal castello alla villa vera e propria avviene attraverso edifici che ricordano ancora i vecchi fortificati, pur essendo già solo luoghi di soggiorno. Due esempi chiari ci mostrano questa transizione nelle basse veronesi: la villa Querini-Stampalia a Pressana, con il frontespizio ornato da merli ed il palazzo Montanari o « dei merli » a Pradelle di Gazzo, di recente riscattato all'abbandono secolare in cui versava. A Pressana c'è pure una preziosa testimonianza del Cinquecento nella Villa Grimani, dalle due caratteristiche torri ai lati della facciata, comuni a parecchie ville venete del tempo. Ha nel salone d'onore notevoli affreschi con scene dell'Eneide e con storie religiose.

Un notevole esempio dell'architettura influenzata dai modi del Sammicheli lo abbiamo nella sobria ed elegante villa Marogna, ora Romani, a Nogara, in cui l'armonia dell'insieme è affidata alle proporzioni più che agli ornamenti. Pure riecheggianti modi sammicheliani è la villa Pindemonte-Castelbarco nei pressi di Isola della Scala, costruita su progetto di Alessandro Pompei, allievo del Sammicheli, ed abbellita da statue di Lorenzo Muttoni.

Il Seicento è presente con la maestosa villa Cattarinetti-Franco, ora Bertelè, detta « Il piatton » di Cerea. Notevole, in essa, il gioco del corpo centrale della facciata, con la loggia barocca aggettante.

Il Settecento ha anch'esso testimonianze cospicue: una per tutte, la villa Pellegrini alla Pellegrina, ora in pietoso e desolante abbandono. Era, per dirla col Da Persico « bel palagio e grandioso, a due facciate, con viali ferrati cancelli di fronte a ampio cortile, e gran tenute d'intorno ». Ora è desolazione e rovina. La storia dell'arte nelle basse si arresta al finire del Settecento; l'Ottocento non vede altro che distruzioni o rimaneggiamenti, specie di chiese romaniche, per innalzare edifici anonimi e di poco conto.

La rapida carrellata sui maggiori monumenti delle basse che abbiamo fatto non vuole essere né una guida, né un trattato. Seguendo un po' l'uso che ci viene dagli estensori passati di guide, non ci siamo occupati del tessuto connettivo, senza il quale le manifestazioni artistiche, specialmente quelle a livello provinciale, rimangono sterili. È un tessuto formato da ingenue preghiere come quella a Santa Apollonia ad Erbedello, da tavolette votive, come quelle del « Cieson » e della Pellegrina, da lapidi, come quella dei Cappello a Correzzo, da brani di affreschi, come gli stemmi degli abati della canoni-

In alto: la chiesa di Santa Maria di Gazzo, uno dei più famosi complessi romanici della Bassa.

ca di Isola, e sono le cappelline le immagini i cancelli le croci le statue i battesimali le nere barche dalla caratteristica forma le antiche opere idrauliche fra mari di canne le case coloniche le « barchesse » le strade i muri. E', insomma, l'« ambiente ». E' impossibile esaminare un fenomeno artistico senza collocarlo nel suo ambiente, senza aver sempre presente l'ambiente stesso. L'arte delle basse veronesi, a tutti i livelli, dalla grande villa alla semplice statua del santo protettore è sempre profondamente civile ed umana e va sempre vista nel suo insieme. Un torto dello sviluppo delle basse veronesi è stato di trascurare la componente artistico-culturale del loro patrimonio, come non esistente. Un lancio od una proposta turistica del basso veronese era ed è intesa come una assurdità, mentre si misconosce continuamente che anche il canneto, anche il pioppeto, anche la palude hanno una loro bellezza. Una bellezza fatta di silenzio e di natura, due beni che stiano perdendo ogni giorno di più. Il paesaggio è estremamente delicato, sia pure nella semplicità; nella quasi monotonia dei suoi elementi. L'opera dell'uomo si è nei secoli scorsi inserita in questo paesaggio con dolcezza, con edifici di cotto che si amalgamavano ben presto col verde rigoglioso che li circondava. Altri paesi hanno capito che c'è della bellezza e della poesia anche nelle terre piatte, ed hanno valorizzato al massimo anche queste terre ai fini turistici. Non lontano il delta del Po sta venendo scoperto in questi ultimi anni, e terre che per secoli erano state solo rifugio di pescatori d'anguille hanno oggi un loro vivo flusso turistico in continuo aumento. Riteniamo che sia tempo di proporre oltre alle innegabili attrattive della montagna e del lago veronesi, anche quelle delle « basse ».

Come abbiamo visto, alle attrattive naturali, il paesaggio sia delle grandi valli che delle altre terre della parte meridionale del Veronese unisce un ricco tessuto storico-artistico che lo rende del massimo interesse turistico. Occorrono però diverse azioni per riscuotere queste zone dall'ingiustificato oblio che le circonda in campo turistico.

Occorre innanzitutto che venga protetto il patrimonio artistico e paesistico, che non vengano permesse incrostazioni e superfatazioni di casupole come è avvenuto alla Pellegrina; che venga protetto il paesaggio e che non vengano permessi sconci e deturpazioni in zone paesaggistiche, dato che si è ancora in tempo a farlo.

Occorre che vengano riscattati dall'incuria ed utilizzati i monumenti abbandonati. Plaudiamo all'iniziativa presa a Pradelle da un privato, e plaudiamo pure all'iniziativa del Comune di Salizzole.

Sono esempi-pilota ai quali devono aggiungersene altri, e consiglieremmo in primis il restauro del « Cieson » di San Pietro in Valle.

Occorre sensibilizzare gli amministratori locali; renderli edotti del fatto che non hanno in Comune ruderi fatiscanti, ma monumenti che sono una potenziale fonte di entrate col movimento turistico.

Occorre creare o salvare i ristoranti tipici, con cibi tipici. Dobbiamo qui citare ancora una volta la villa di Pradelle, trasformata in ristorante. Bisogna che a questo singolo episodio se ne affianchino altri, in varie zone. La cucina delle basse, con piatti a base di riso, ha una sua tradizione, come hanno una tradizione i modi di cucinare il pesce dei fiumi e dei canali. Bisogna che la tradizione venga continuata, evitando i locali nuovi con arredamenti freddi e piatti scialbi ed anonimi.

Occorre un'opera di propaganda attraverso le varie tecniche moderne: propaganda giornalistica, radiotelevisiva, relazioni pubbliche, viaggi organizzati per creare un'alternativa al soggiorno totale sulle sponde del Garda dei turisti stranieri, congressi e convegni da tenersi nei vari centri con visite alle attività economiche ed ai monumenti e fatti artistici e paesistici.

Occorre coordinare le manifestazioni esistenti di ogni tipo; evitando i doppioni e gli sprechi in manifestazioni campanilistiche e senza sufficiente eco. Bisogna anche integrare le manifestazioni esistenti, opportunamente coordinate, con ulteriori iniziative in grado di poter riscuotere interesse al difuori della cerchia locale. Ad esempio, sebbene limitato, citiamo il « Premio Castello » di Sanguinetto. Bisogna però stare molto attenti a non cadere in forme trite e vuote di mostre, rassegne o premi che lascino il tempo che trovano.

Occorre segnalare adeguatamente i monumenti e mettere in condizione il turista di poterli visitare, incaricando delle chiavi custodi in loco che si assumano questo non grave onere.

Occorre infine creare degli itinerari-tipo che diano diverse possibilità di visita ai vari monumenti ed alle varie zone. Itinerari concepiti secondo un criterio puramente spaziale, ed altri secondo criteri artistici e storico-artistici. Sono tutti interventi di non eccessivo costo, che abbisognano soprattutto di buona volontà da parte di tutti e di collaborazione fra amministrazioni pubbliche e operatori privati.

Il vantaggio, che è indubbio e che sarà senz'altro notevole, vale questo sforzo per far decollare anche in campo turistico una delle regioni più dolci e più misconosciute del Veronese.

LEGNAGO CENTRO VITALE DELLA BASSA

Il Comune di Legnago ha vigente dallo scorso mese di luglio il Piano Regolatore Generale.

Lo strumento urbanistico è stato concepito, studiato ed adottato oltre dieci anni fa ed è opera dell'illustre prof. Luigi Piccinato.

Sarebbe troppo lungo qui elencare i principi informativi e le norme di attuazione del disciplinare che, pur conservando nelle sue linee generali una validità anche attuale, presenta per il tempo trascorso dall'epoca del suo perfezionamento lacune ed insufficienze causate dalla rapidità con la quale si muove e si sviluppa la realtà sociale ed economica.

Per questo l'Amministrazione comunale di Legnago ha avviato lo studio di varianti da introdurre nel P.R.G., varianti che per riassunto si compendiano nei seguenti punti:

- 1) nuova normazione dei centri storici stralciati dal P.R.G.;
- 2) individuazione dei centri di espansione per la residenza nel capoluogo;
- 3) indicazione dei centri abitati e delle aree di espansione nelle frazioni;
- 4) reperimento di nuove aree per l'industria e l'artigianato;
- 5) collegamenti tra le principali arterie di scorrimento in relazione ai progetti della grande viabilità che interessano il territorio comunale.

Va detto che questa operazione è propedeutica all'azione di propulsione che l'Amministrazione Comunale intende esercitare per l'incentivazione economica particolarmente nel campo dell'industria e dell'artigianato.

Il Comune intende svolgere il ruolo di elemento

catalizzatore che riesca a coagulare in strutture produttive il lavoro e il capitale disponibili attraverso un aggiornamento degli indirizzi di intervento sulla base delle esigenze economiche.

Questa collocazione attiva dell'Ente comunale è stata senz'altro assunta anche dagli altri Comuni del Basso Veronese. Vi sono insomma tanti Comuni che hanno gli stessi problemi da risolvere e che manifestano una volontà politica di porsi al centro di un movimento di rinnovamento e di sviluppo socio-economico.

Da questo è nata una precisa presa di coscienza sulla necessità di affrontare congiuntamente taluni problemi che interessano più Comuni legati da affinità geografiche, economiche e sociali, presa di coscienza che si è tradotta nella costituzione della Comunità.

Il discorso va ora portato sui campi di azione di questi organismi associativi e sul modo più concreto e razionale per realizzare nel comune interesse gli scopi statutari.

Va da sé l'adesione alla Comunità comporta la deposizione di ogni spirito campanilistico, retaggio di un lontano passato.

Non la cancellazione dell'individualità di ciascun Comune ma l'assunzione di una nuova coscienza di fronte ai problemi comuni da risolvere, l'acquisizione di una maggiore influenza da esercitare a tutti i livelli per affermare il diritto comprensoriale a tenere il passo con i tempi per eliminare depressioni economiche e squilibri settoriali, per promuovere insieme la creazione di infrastrutture fondamentali, per utilizzare nel modo più razionale le risorse disponibili.

Ecco quindi la necessità di addivenire alla formulazione di un piano comprensoriale di sviluppo nel quale devono essere indicate ed attrezzate zone riconosciute suscettibili di sviluppo industriale e artigianale coordinando i piani regolatori territoriali dei vari Comuni, devono essere potenziati e organizzati centri anche stabili di addestramento e di qualificazione professionale in relazione alle specifiche esigenze; deve essere realizzata una azione di stimolo attraverso una serie di incentivi a favore delle nuove imprese industriali e artigianali e in particolare a favore delle piccole e medie aziende.

Questo piano costituisce un esempio di programmazione democratica di base, tendendo a dare ordine alle iniziative locali e a superare, nell'ambito di questo impegno, difficoltà di vario ordine e grado.

Ogni formula, purché non pletorica, è buona per arrivare alla formulazione del piano: occorre però una determinata volontà politica da parte dei responsabili delle Amministrazioni interessate e la

collaborazione responsabile di tutti gli organismi rappresentativi degli interessi imprenditoriali e dei lavoratori.

L'avvenire della Bassa Veronese è legato ad una azione come quella che qui si è succitamente delineata. Le potenziali risorse se convenientemente utilizzate e tradotte in razionali iniziative garantiscono la possibilità di un sicuro progresso.

ITALO CAVALLINI

LA COMUNITA' DEL BASSO VERONESE OCCIDENTALE

La Comunità del Basso Veronese Occidentale si è costituita in consorzio tra i Comuni di Nogara, Gazzo Veronese, Salizzole, Sorgà, Sanguinetto, Concamarise e l'Amministrazione Provinciale di Verona, fin dal giugno 1960, allo scopo di promuovere, coordinare ed aiutare le iniziative intese al progresso ed al benessere della zona.

La vasta gamma dei problemi da affrontare nell'interesse della Comunità, programmata nell'art. 2 dello statuto consortile, inizia con il potenziamento della produzione agricola, istituzione di condotte agrarie, costituzione di mercati di vendita dei prodotti agricoli, miglioramento e difesa del patrimonio zootecnico con particolare riferimento all'industria per la trasformazione dei prodotti agricoli; prosegue con la sistemazione idrica della zona, l'incremento e lo sviluppo dell'artigianato, l'istituzione di scuole medie inferiori e superiori, di qualificazione e professionali, miglioramento della viabilità, anche in rapporto alle grandi arterie nazionali, sviluppo dell'edilizia agricola e popolare, della cooperazione, dei concorsi, della mutualità ed assistenza, delle attività sportive, ecc.

La sede del Consorzio è in Nogara, presso la sede Municipale, ove hanno luogo le periodiche riunioni di Giunta e dell'assemblea, in cui sono rappresentati i sei Comuni e l'Amministrazione Provinciale di Verona, riunioni alle quali vengono altresì invitate per partecipare ai lavori le Autorità Provinciali, come previsto dall'art. 7 dello statuto: il Prefetto, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, della Camera di Commercio, Industria Artigianato e Agricoltura, il Capo dell'Ispettorato Agrario, il Capo Ufficio del Genio Civile, i Presidenti dei Consorzi di Bonifica operanti nella zona (a seconda degli argomenti che vengono trattati) nonché gli Onorevoli Parlamentari, dirigenti di altre Organizzazioni Enti o Società, sempre in relazione ai problemi che via, via vengono posti in discussione.

A distanza di dieci anni dalla data di costituzione, pur dovendo constatare di non aver compiuto grandi passi in rapporto alle previsioni programmatiche, possiamo tuttavia affermare, con legittima soddisfazione, che la costituzione della comunità ha portato notevoli vantaggi all'intera zona comprensoriale, riuscendo ad attirare l'attenzione degli Enti Provinciali, Regionali e Centrali sulla inderogabile necessità di interventi di vario genere nella zona più depressa della provincia, interventi che hanno consentito l'istituzione del Centro Consortile Professionale « G. Toniolo », per la preparazione dei giovani alle specializzazioni meccaniche e di impiantisti elettricisti. Detto Centro è stato gradualmente assorbito (una classe per ogni anno), dall'Istituto Professionale di Stato « Giorgi » di Verona — Sezione staccata di Nogara — la cui gestione completa inizia con l'anno scolastico 1969-70.

L'utilità di detto Centro è stata unanimemente riconosciuta anche in vista dei complessi industriali di vario genere che vanno insediandosi nella zona e per i quali la necessità di mano d'opera specializzata costituisce una esigenza di primo piano.

L'istituzione della nuova Scuola Media Statale in tutti i Comuni con popolazione superiore ai tremila abitanti, ha trovato nella Comunità valido ausilio nell'organizzazione dei servizi di autocorriera messi a disposizione dalla Amministrazione Provinciale (Azienda Provinciale Trasporti), coordinando, con i rispettivi Patronati Scolastici Comunali, il miglior utilizzo dei fondi a disposizione per la presa e resa a domicilio degli alunni frequentanti, dal 1964 al 67.

Sempre sotto gli auspici della Comunità è stato possibile addivenire alla costituzione del « Consorzio per la Zona Industriale di Nogara », con la partecipazione attiva ed impegnata dell'Amministrazione Provinciale, il cui Presidente dott. ing. Angelo Tomelleri è anche Presidente del Consorzio, e della

Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura.

Varie piccole e medie industrie si vanno installando nella zona all'uopo designata, con benefica ripercussione, per l'impiego di mano d'opera, non solo del Comune di Nogara, ma anche degli altri Comuni consorziati, che sono disposti a raggera attorno ad esso.

Per la posizione geografica, particolarmente adatta se si tiene conto dell'incrocio tra le strade statali Abetone-Brennero e Mantova-Monselice, dell'incrocio ferroviario delle linee Verona-Bologna e Cremona-Mantova-Monselice-Padova, della migliorata viabilità ordinaria a cura della Provincia e dei Comuni, dell'attraversamento del Fiume Tartaro, con facile possibilità di raccordo della zona a sud con il canale navigabile Fissero-Tartaro-Canalbianco che scorre tangenzialmente alla zona stessa, riesce facile intuire come il Comitato Regionale per la programmazione economica abbia prescelto la zona di Nogara quale polo di industrializzazione (una delle dieci prescelte in tutta la Regione). Dobbiamo a questo proposito essere grati a quanti hanno contribuito, ponendo nella giusta luce le necessità della nostra zona, perché questa venisse presa in considerazione e perché potesse disporre, come infatti dispone di una vasta superficie industriale completa di ogni servizio e dotata delle condizioni più favorevoli per lo sviluppo industriale del Comune di Nogara e di conseguenza, con attività corollarie, anche nei comuni vicini, come ad esempio, la Monda Knorr a Sanguinetto, la Nogara Marmi a Gazzo Veronese, la Smegg ed il Pollo Arena a Sorgà e la Isvema a Salizzole.

Notevole inoltre è stato l'interessamento della Comunità e dei singoli Comuni presso i Consorzi di Bonifica Alto Tartaro Tione ed Influenti e Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi, ai fini di una migliore utilizzazione delle acque defluenti dalle zone dominanti della provincia, per le esigenze della nostra agricoltura e per le opere di difesa idraulica. Queste ultime infatti sono in avanzata fase di esecuzione, atte a salvaguardare le colture cerealicole, specie nei periodi di piena e morbida dei fiumi che si verificavano quasi con costante periodicità in ogni autunno e primavera, compromettendo spesso l'intera produzione, costringendo gli agricoltori a ripetere le semine, a cambiare tipo di coltura o ad altre soluzioni di ripiego. Ora non più. I due consorzi stanno operando con il massimo impegno nell'intento di portare serenità nel mondo agricolo della Bassa Veronese, realizzando altresì, ove necessario opere di bonifica integrale. Parecchie zone vallive saranno in breve volger di tempo rese coltivabili. Questa Comu-

nità ha peraltro fatto presente ai due consorzi ed al Genio Civile, l'opportunità che vengano conservate allo stato attuale, quelle zone ove lo strato di torba raggiunge la profondità di 10-15 metri (come è stato possibile accertare con recenti terebrazioni eseguite dalla SCAC - Ufficio di Verona) e quindi non redimibili per altre coltivazioni, mentre potrebbero conservare il paesaggio veramente suggestivo che offrono con la loro lussureggiante vegetazione e costituire ancora notevole fonte di reddito per la gente del posto con la pesca, la caccia, la raccolta e la lavorazione delle erbe palustri ancora tanto ricercate sul mercato nazionale, nonché incantevoli riserve di caccia e pesca, garantendone l'integrità, la protezione e l'uso disciplinato con apposita legge, come avviene per i « parchi nazionali ».

Nei Comuni di Sanguinetto, Concamarise, Salizzole e Nogara sono sorte molte botteghe artigiane per la costruzione del « mobile d'arte ». Ogni anno vengono allestite mostre ed esposizioni che riscuotono sempre maggiori consensi.

Neppure l'Amministrazione dell'Ospedale Civile « F. Stellini » è rimasta indifferente di fronte a tanto fervore di intenti e di iniziative. Infatti, oltre alla totale ricostruzione ed ampliamento, con la costruzione dei nuovi padiglioni esso dispone dei seguenti reparti:

- Divisione Chirurgia Generale
- Divisione Medicina Generale
- Divisione Ostetrica e Ginecologia
- Divisione Pediatria
- Divisione Ortopedia e Traumatologia
- Reparto di Neurologia

oltre ai servizi di:

- Anestesia e Rianimazione
- Radiologia e Terapia Fisica
- Laboratorio di Anatomia Patologica e Ricerche Chimiche
- Centro trasfusionale
- Cardiologia
- Consulenza Otorinolaringoiatrica, Oculistica e Dermatologica.
- Scuola per infermiere ed infermieri.

Per la ricettibilità, la moderna attrezzatura e le prestazioni sopra indicate, l'Ospedale Civile « F. Stellini » di Nogara, ha le caratteristiche per essere classificato Ospedale Generale Provinciale.

Come in tutti i consessi ove l'operato si svolge nella forma democratica e nella consapevole responsabilità delle conseguenze che ogni deliberato comporta anche nel futuro, possiamo dire che le nostre discussioni, anche se talvolta un po' animate, hanno sempre avuto un decorso sereno e costruttivo.

Ora che il nostro mandato volge al termine, essendo esso abbinato alle scadenze delle nostre amministrazioni comunali, desidero rivolgere un pensiero riconoscente ai sigg. Sindaci dei Comuni consorziati, ai sigg. Membri dell'Assemblea, alla Prefettura, all'Amministrazione Provinciale, ai sigg. on. Parlamentari, a tutte le Autorità locali, Provinciali, Regionali e Centrali per l'apporto dato al buon andamento di questa nostra Comunità del Basso Veronese Occidentale, per tutto quanto è stato possibile realizzare e per le premesse poste ed intese a sempre maggiori affermazioni a vantaggio delle popolazioni amministrare, secondo i principi umani e sociali che hanno ognora ispirato e sorretto la nostra attività.

ANTONIO RANCAN

LA COMUNITA' ADIGE - GUA'

Con provvedimento N. 24081/2 del 3 Settembre sc. il Prefetto ha firmato il Decreto costitutivo della Comunità Adige Guà, fra i Comuni di Albaredo d'Adige - Cologna Veneta - Pressana - Roveredo di Guà - Veronella - Zimella e la Provincia di Verona. La nascita di tale nuovo Consorzio è stata piuttosto laboriosa ed ha richiesto oltre un anno di incontri, discussioni, deliberazioni, ecc.: ora è un fatto compiuto ed entro breve termine sarà provveduto alla elezione degli organismi statutari onde avviare allo studio ed alla realizzazione i molti problemi che interessano la zona.

Il territorio Consorziale, delimitato dai due fiumi che figurano come ragione sociale, ha caratteristiche socio-economiche affini e problemi comuni, per la soluzione dei quali sarà necessario saper proficuamente utilizzare gli interventi governativi, e anche le proprie disponibilità finanziarie, per affrontare, in azione concorde, problemi non limitati al ri-

stretto ambito territoriale di un Comune ma bensì propri dell'intero comprensorio. Tale esigenza associativa si rende opportuna anche perché lo Stato sta orientandosi, con la programmazione economica, verso la confluenza di investimenti finanziari per la costituzione di sovrastrutture interessanti zone a vasto raggio intercomunali e interprovinciali.

La popolazione ammonta a circa 28.000 abitanti su una estensione di 14.000 ettari: costituisce quindi una massa che non potrà non esercitare un notevole peso presso gli organi centrali e regionali nel perseguimento di provvidenze economico-finanziarie ben precise ed essenziali all'esistenza e alla vitalità dei centri interessati.

I problemi che la comunità ha riconosciuto come propri e particolari, al momento della sua costituzione, sono fissati nell'articolo 2 dello Statuto e così elencati:

- incremento delle attività agricole, con particolare riguardo ai prodotti tipici locali, al patrimonio e alla produzione zootecnica, alla produzione ortofrutticola, lattiero-casearia, alla industrializzazione e commercializzazione dell'agricoltura;
- sviluppo della cooperazione agricola e di lavoro;
- industrializzazione della zona e sviluppo dell'artigianato;
- sistemazione idrica del territorio ai fini di bonifica, di irrigazione e di miglioramento fondiario;
- sviluppo delle istituzioni scolastiche materne e primarie, medie e superiori con particolare riguardo per quelle tecniche e professionali;
- costruzione, miglioramento e potenziamento delle infrastrutture viarie, ferroviarie, idrovie, e organizzazione di pubblici trasporti;
- riordinamento urbanistico del comprensorio in una equilibrata organizzazione territoriale;
- incremento dell'edilizia rurale e popolare;
- tutela e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e folkloristico;
- promozione di attività culturali, assistenziali, sportive e ricreative;
- decentramento in sito di quegli Enti ed Uffici statali, regionali e provinciali, ritenuti utili ai fini del raggiungimento degli scopi della comunità e della promozione civile e sociale della medesima;
- promozione ed incremento nella produzione e distribuzione dell'energia elettrica ai fini agricoli e industriali.

Si tratta, come si vede, di una elencazione per linee generali che lascia agli organismi comunitari il compito di individuare i casi concreti a secondo che le leggi del progresso mutano condizioni, situazioni, strutture, esigenze.

L'azione immediata della Comunità si può, quin-

di, individuare in uno studio ricognitivo delle risorse economiche del nostro territorio e delle esigenze sociali della popolazione; nella identificazione dei problemi comuni in un preciso ordine prioritario di attuazione e con regolari piani di finanziamento; nella assistenza tecnica dei Comuni aderenti in occasione di interventi che interessano la particolare competenza territoriale.

Utili incontri potranno comunque essere avviati subito con gli altri Consorzi interessati al nostro territorio: si ricorda in particolare il Consorzio Industrializzazione del Colognese (C.I.C.) che, con la sua particolare esperienza ed avviamento, potrebbe potenziare la sua azione nell'interesse dell'intera Comunità; i Consorzi di Bonifica ed irrigazione Lessino - Berico (L.E.B.) e Zerpano il cui intervento varrà indubbiamente non tanto a risollevarne le sorti della nostra agricoltura quanto piuttosto a incrementarne il reddito mediante opere strutturali, consulenze, finanziamenti, ecc.; il Consorzio interprovinciale per il Canale navigabile Padova - Verona: opera di alta ingegneria che determinerà certamente un rivolgimento nell'economia locale e che costituirà uno dei cardini fondamentali, con gli impianti SAROM e l'attività degli altri Consorzi, per il futuro sviluppo dell'intero territorio consorziale.

Il comprensorio colognese che, nella prima fase costitutiva, era orientato verso la direttrice Legnago-Cerea, quale aggregato alla Comunità del Basso Veronese Orientale, ha assunto ora autonomamente un deciso orientamento verso Nord, cioè verso il nodo ferroviario stradale ed autostradale di San Bonifacio-Soave, assicurando in tal modo comodità e scioltezza ad ogni sviluppo delle iniziative comunitarie. Anche con i contermini comuni del basso vicentino, che indubbiamente hanno caratteri di omogeneità con il nostro territorio, sono stati avviati contatti personali e si ha l'impressione che l'iniziativa comunitaria stia incontrando favorevoli apprezzamenti e stimoli di adesione presso quelle Amministrazioni. Ai nuovi organismi della Comunità spetterà però l'esame della situazione e giudicare se sarà ritenuta valida ed opportuna una eventuale estensione del comprensorio.

Definita, ad ogni buon conto, con la nomina degli organi direttivi, la precisa fisionomia della Comunità ed avviata l'attuazione dei compiti statutari, si evidenzierà per i Comuni del Colognese un processo dinamico che, di volta in volta, si concluderà in una realtà sempre adeguata ed attuale, perché la nostra Comunità dovrà risultare un organismo vivo ed efficiente, un Ente promozionale che studia problemi concreti, che imposta azioni responsabili, che stimola le Amministrazioni Consorziato.

Cronache consiliari

SEDUTA 31 GENNAIO 1969

La tornata consiliare di gennaio si è risolta in un'unica seduta; in pratica sono stati trattati tutti quegli argomenti che la lunga discussione in ordine al Bilancio Preventivo 1969 dello scorso dicembre aveva indotto a rinviare.

In apertura di seduta, il Consiglio ha innanzitutto preso atto delle dimissioni del consigliere provinciale Pio Passarin di Legnago, presentate a seguito della sua nomina ad assessore e vice sindaco di quel Comune. Quindi, il Consiglio ha proceduto alla surrogazione del consigliere stesso nella persona del sig. Mazzi Giuseppe del gruppo consiliare socialista.

È stato, poi, esaminato un consistente gruppo di provvedimenti riguardanti opere pubbliche provinciali di notevole importanza: Istituto Tecnico Comm.le « I. Pindemonte » di Verona. Lavori di completamento della sistemazione dell'attuale edificio; Secondo Liceo Scientifico di Verona-Borgo Roma. Approvazione progetto generale e del 1° lotto; Secondo Liceo Scientifico di Verona-Borgo Roma. Approvazione progetto esecutivo 2° lotto; O.N.P. Ponton. Approvazione progetto generale ed esecutivo di sistemazione ed ampliamento. Approvazione progetto esecutivo lotto A; O.N.P. di Marzana. Approvazione verbale nuovi prezzi ed aggiudicazione opere murarie e di finimento suppletive; strada provinciale Velo-Selva di Progno, innesto strada per Giazza. Progetto costruzione ponte, con muro di sostegno in località Valle del Ghiaccio in comune di Selva di Progno; strada provinciale Belfiore-Castelletto-SS. n. 11. Approvazione progetto di variante con soppressione passaggio a livello FF.SS.; nuova denominazione e numerazione strade provinciali; strada provinciale Tomba di Verona-Beccacivetta-Vigasio. Approvazione verbale di consegna di un tratto al comune di Verona; strada provinciale Sommacampagna-S. Lucia. Approvazione verbale di consegna di un tratto al comune di Verona; strada provinciale Verona-Boscochiesanuova. Approvazione verba-

le di consegna di un tratto al comune di Verona.

Tutti questi provvedimenti sono stati dal Consiglio approvati all'unanimità. È stata, quindi, la volta dell'alienazione del Palazzo « Lebrecht » alla Soc. Edilbeton di Verona per un prezzo pari a L. 130.000.000, nonché dell'immobile di proprietà provinciale già sede dell'ex G.I.L. « F. Corridoni », sito a Porta Vescovo, alla S.p.A. Immobiliare Mara di Verona per un prezzo complessivo pari a L. 74.200.000.

Un lungo ed interessante dibattito è stato sollevato in ordine allo schema del nuovo Regolamento Organico del personale addetto alla manutenzione stradale; regolamento che alla fine è stato approvato con 16 voti favorevoli, contrarie, invece, tutte le minoranze.

Con la corresponsione, infine, del contributo di L. 1.000.000 al Centro Internazionale per gli studi sull'irrigazione di Verona, e di L. 1.500.000 al Comitato organizzatore della 6ª Edizione veronese delle « Giornate Mediche Internazionali »; con la ratifica delle deliberazioni adottate dalla Giunta in via d'urgenza e con la comunicazione al Consiglio dei provvedimenti pure adottati dalla Giunta ma in base a delega consiliare, la seduta si è conclusa. All'unanimità è stato anche approvato dal Consiglio Provinciale un o.d.g. con il quale è stata espressa la più viva e profonda solidarietà umana alle famiglie dei lavoratori uccisi e feriti nella tragica giornata di Avola, con l'auspicio che si giunga a misure atte a scongiurare l'uso delle armi da fuoco nella risoluzione delle lotte e dei conflitti sociali.

TORNATA CONSILIARE
23 APRILE-28 LUGLIO 1969

La tornata consiliare di primavera si è protratta per ben sei sedute sino al 28 luglio, venendo così a comprendere in

un'unica soluzione anche la tradizionale tornata consiliare estiva.

Più di cinquanta gli argomenti trattati, alcuni dei quali veramente di notevole importanza e rilievo.

SEDUTA DEL 23 APRILE

Dopo una breve prolusione del Presidente che ha commemorato le vittime dei recenti fatti di Battipaglia auspicando l'attuazione di una nuova politica per il Mezzogiorno, i lavori consiliari hanno preso l'avvio con la trattazione dell'argomento di maggior interesse dell'intera tornata: i problemi e le prospettive dell'agricoltura veronese.

Il Vice-Presidente, prof. Stanzial, ha dato lettura ed adeguato commento al Consiglio della relazione allo scopo predisposta dall'Ufficio Studi-Sviluppo economico e programmazione, di concerto con l'Assessorato provinciale all'agricoltura. Al termine della lettura e dopo una puntuale e dettagliata disamina degli aspetti più salienti della situazione agricola nella nostra provincia, resa dall'Assessore all'Agricoltura, cav. Gonzato, si è aperto il dibattito.

Il consigliere Grancelli ha espresso il proprio compiacimento per l'ampiezza e l'accuratezza con cui i vari problemi dell'agricoltura veronese sono stati posti in evidenza dai compilatori dello studio. Tra essi, però, egli ha ritenuto che uno debba essere oggetto di maggiore e più particolare considerazione: il problema, cioè, di insegnare agli agricoltori a vendere i propri prodotti. Non è possibile, infatti, che esista un divario così elevato tra i prezzi alla produzione e quelli di mercato. Lo sforzo, perciò, degli enti pubblici deve essere volto a ridurre quel divario, aiutando gli agricoltori ad organizzarsi onde evitare l'imposizione di prezzi molto spesso jugulatori. Solo così, l'agricoltura veronese conseguirà quell'impulso concreto, che difficilmente, od in misura non molto apprezzabile, potrebbe derivare dal solo impiego delle moderne tecnologie agrarie.

Per il consigliere Mazzi, la situazione di crisi in cui versa l'agricoltura, e non solo quella veronese, può spiegarsi solo ove si tenga conto dell'unilateralità della politica economica seguita dal Governo negli ultimi vent'anni. Si è favorita in tutti i modi la corsa all'industrializzazione, senza, peraltro, una programmazione precisa, una previsione illuminata degli effetti che ne sarebbero derivati. Si è avuto, così, lo spopolamento dei Comuni rurali, senza che gli agricoltori rimasti abbiano potuto fruire di un più favore-

vole riparto del reddito; per contro, il decollo verso l'industrializzazione di aree prima solamente agricole è avvenuto nel pieno caos e a prezzo di situazioni e fenomeni - il problema dell'inquinamento idrico, per dare un esempio - estremamente gravi e tuttora irrisolti.

Di più! L'esodo dei giovani agricoltori verso i centri urbani, nel miraggio di salari stabili, trova una chiara e precisa giustificazione nella convenienza dei gruppi industriali di avere a propria disposizione abbondanti riserve di manodopera da retribuire in misura inadeguata e spesso insufficiente. E i correttivi posti dal Governo a fronte della situazione? i due ben noti e tanto conclamati Piani Verdi, che, come tutti sanno, hanno favorito ben di più la parte padronale, i titolari d'aziende agricole ben organizzate, che non la massa degli agricoltori. Gli estensori del presente studio - afferma il consigliere - individuano degli orientamenti, degli indirizzi nel settore agricolo, che, certo, non si possono non condividere: incremento e sviluppo della zootecnia, soprattutto nella fascia montana; più ampia ed incisiva politica di rimboschimento; ricerca dell'unità minima podereale; ristrutturazione dei mercati agricoli con riduzione dell'attualmente notevole divario tra i prezzi all'origine ed al consumo; problema dell'associazione cooperativistica. Si tratta, tuttavia, di indirizzi, di orientamenti, che per trovare una base concreta presuppongono una volontà politica decisa, che sappia individuare con chiarezza fini e mezzi da perseguire ed impiegare, che soprattutto orienti ed imponga agli enti pubblici - lo Stato, in prima linea - quegli interventi che la situazione agricola richiede.

Per il consigliere Soave, il documento proposto dalla Giunta vorrebbe offrire alla considerazione del Consiglio una analisi seria e meditata del problema agricolo veronese, sulla cui base poter individuare alcune direttrici generali di intervento. Nondimeno - egli ha detto - si può solo parlare di un'analisi che approda senz'altro ad una buona resa fotografica della situazione, ma non anche a delle vere conclusioni serie ed accettabili. È un'indagine, infatti, che corre troppo su binari tecnocratici e che dimentica come le forze sociali siano il soggetto e non l'oggetto della situazione. Prevale, insomma, nello studio più l'apriorismo di vertice che non la sintesi di base; ragione, questa, per la quale si può giustamente dubitare dell'efficacia del lavoro. L'esodo della popolazione agricola è stato superiore alle previsioni, così da provocare una crisi di assetto che tocca sia il mondo rurale come quello urbano. Ora, il vero problema è quello di riequilibrare il reddito

agricolo con quelli derivanti dagli altri settori produttivi. C'è stato, sì, l'intervento statale, anche se frammentario e disperso fatalmente in mille rivoli; ma occorrono ulteriori e più razionali interventi se si vuole risolvere in qualche modo o almeno fronteggiare la crisi dell'agricoltura. In questi ultimi anni, abbiamo assistito ad un notevole incremento della produzione; ma si dimentica che, parallelamente, anche i costi relativi si sono di molto accresciuti. Una coltura agraria, tipica per il suo utilizzo industriale, quale la bieticoltura, è stata smantellata o quanto meno ridotta. I salari agricoli veronesi, riferiti alla graduatoria delle province, si collocano attualmente al 69° posto; ora, se la grande azienda avanza, cresce anche il salariato; ma la posizione di quest'ultimo deve essere riveduta in relazione alla produttività aziendale, e non, invece, svilita. Siamo ancora ben lontani dalla realtà sociale. Quando si parla di mercati alla produzione, non bisogna soltanto pensare a rassegne di prodotti, ma ad impianti di conservazione dei medesimi nei luoghi di produzione: non eccessivamente frazionati, ma nemmeno accentrati in una zona unica. Per quel che concerne i piani zionali previsti dal 2° Piano Verde, è possibile, al riguardo, anche concordare; ma non si deve affidare l'elaborazione di tali piani ai Consorzi di Bonifica, in quanto trattasi di organismi superati dalla realtà. Occorre rompere il carattere « verticista » degli interventi, delle iniziative, e restituire alle masse agricole, ai loro rappresentanti diretti la qualifica di protagonisti. Per tornare ai piani zionali, appare necessario fare di essi un punto di partenza per una massiccia e decisa azione sul piano cooperativistico. Se non si agirà così, si potrà magari elevare i livelli di produzione, ma i vantaggi andranno del tutto sprecati. L'Ente Tre Venezie è organismo da liquidare, se non altro perché opera in tre Regioni diverse ed ha compiti che non riguardano lo sviluppo agricolo. È sperabile che il suo patrimonio passi alla Regione. Concludendo, occorrerebbe che i problemi posti dallo studio in esame e quelli sollevati nel corso del presente dibattito, fossero oggetto di attento e meditato riesame da parte della Commissione Consigliare all'Agricoltura per veder di ricavare un serio ed accettabile orientamento ed indirizzo per un valido intervento nel settore. Bisogna far diventare protagonisti i lavoratori della terra, altrimenti l'ago della situazione non si sposterà mai, e tutti gli interventi, dello Stato e degli enti pubblici - come la Provincia - rischiano di favorire solo ed unicamente i gruppi padronali ed il capitale finanziario privato.

Conclusosi l'intervento del consigliere

Soave, il Presidente ha sospeso il dibattito proponendo la trattazione di alcuni argomenti di carattere ordinario. Sono stati, così, approvati all'unanimità i seguenti provvedimenti: Alienazione al Comune di Verona di aree di proprietà provinciale site in Borgo Roma - Quartiere 1° Maggio; Alienazione immobile di proprietà provinciale sito in Verona - Quinto Valpantena, già destinato a Caserma Carabinieri; Alienazione immobile di proprietà provinciale sito in Verona - Borgo Trento, già destinato a Caserma Carabinieri; Alienazione area di proprietà provinciale sita in Verona - Via Pindemonte; Finanziamento costruendo nuovo complesso ospedaliero di Marzana. Assunzione mutuo di L. 1.800.000.000 con la Cassa DD.PP.; Concessione fidejussione provinciale su mutuo di L. 900 milioni contraendo dal Consorzio Z.A.I. presso l'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie; Strada provinciale Verona-Boscochiesanuova. Tronchi costruiti ai sensi e con le provvidenze di cui al D.LL. 10-8-45 n. 517. Delegazioni di pagamento del Comune di Verona. Provvedimenti; Leggi 12-2-1958 n. 126 e 21-4-1962 n. 181. Approvazione progetto sistemazione strada S. Bonifacio-Cologna Veneta; tronco Arcole-Cologna Veneta; Leggi 12-2-1958 n. 126 e 21-4-1962 n. 181. Tangenziale sud-ovest. Approvazione progetto tronco strada provinciale Verona-Lago alla SS. n. 11.

I lavori sono stati aggiornati alla data del 28 aprile.

SEDUTA DEL 28 APRILE 1969

In apertura di seduta, si è immediatamente ripreso il dibattito sui problemi e le prospettive dell'Agricoltura veronese.

Il consigliere Ferrarini ha affrontato innanzitutto il tema dell'esodo degli agricoltori.

A suo avviso, trattasi di fenomeno, che non va giudicato sotto una luce negativa. L'auspicata ristrutturazione del settore agricolo non può che farsi sulla base di una riduzione radicale della popolazione contadina ed i sacrifici relativi, per quanto riguarda l'assorbimento, debbono essere sopportati dagli altri settori produttivi, quello industriale, soprattutto. Le restanti unità agricole - quelle, cioè che continueranno a dedicarsi alla coltivazione della terra - dovranno specializzarsi e mutare mentalità, così da pervenire, alla fine, a quell'unica considerazione, che è da ritenersi valida: e cioè, che il fondo, il podere altro non è se non l'equivalente della fabbrica, dell'officina, dell'impre-

sa industriale o commerciale. Certo! Esistono fasce di agricoltura povera, non suscettibile di meccanizzazione e quindi capace, per quella via, di far luogo ad un reddito più elevato. Ma, al riguardo, occorre pensare ad iniziative adatte che, se bene avviate e condotte concretamente in porto, non mancheranno di risollevare dall'attuale depressione molte plaghe rurali dell'alta e media montagna veronese. Se la Provincia riuscisse a trovare una base di concreto accordo con tutti gli altri enti che operano nel settore agricolo, potrebbe veramente promuovere il cooperativismo che da tante parti si considera la soluzione più appropriata ai problemi dell'agricoltura. Cooperazione non soltanto per quel che concerne la vendita dei prodotti, ma anche sul piano stesso della produzione. Inutile dire, poi, che attraverso la struttura cooperativistica taluni particolari problemi, di cui è nota la complessità e l'onerosità — si pensi all'assicurazione contro i rischi della grandine, all'irrigazione delle zone siccitose e alla stabulazione degli allevamenti, troverebbero una soluzione assai facilitata, con evidenti sostanziali vantaggi per tutti gli agricoltori.

Per il consigliere Panozzo, le tinte drammatiche, con cui si è voluto colorire il settore dell'agricoltura, sono del tutto fuori luogo. In realtà, quella veronese può dirsi sin qui un'agricoltura abbastanza fortunata. Ed anche in generale la situazione agricola è tutt'altro che cattiva: negli ultimi anni, si è assistito in Italia al triplicarsi della produzione; ciò che ha portato il reddito agricolo ad un livello superiore al reddito medio italiano. Cosa significa questo? Evidentemente, che l'agricoltura italiana ha fatto il proprio progresso, senza peraltro aver raggiunto punte ottimali. La relazione in esame, assai discutibile sul piano dei dati e dei raffronti statistici, insiste sul problema del basso reddito agricolo e sui mezzi da adottare per elevare il livello. Ora, perché l'agricoltura non produce reddito? Per tutto un complesso di motivi, di cui due — almeno — occorre particolarmente considerare. In primo luogo, l'eccesso di popolazione agricola in rapporto alla superficie agraria coltivata. In secondo luogo, il fatto che la terra deve essere considerata come capitale, e, come tale, deve produrre un interesse; quell'interesse che oggi non esiste. Altri fattori limitativi del reddito agricolo sono dati dalla piccola dimensione delle aziende e dalla difficoltà di queste ultime di inserirsi nell'economia di mercato. L'obiettivo, perciò, che bisogna perseguire è la creazione di economie sia interne che esterne all'azienda agricola; in altre parole, far luogo prima di tutto ad una

riduzione dei costi di produzione, e poi ad un adeguamento esterno dell'azienda al mercato. Se l'agricoltura oggi si trova alla mercé dell'industria e del commercio, ciò si verifica perché la produzione agricola segue una linea sbagliata. Nondimeno, il correttivo giusto alla situazione non sta, certo, nel cooperativismo, cioè in una struttura che tende al lucro rimanendo però al di fuori della singola azienda. Il problema dell'integrazione dell'agricoltura negli altri settori dell'attività nazionale può essere risolto solo mediante l'associazionismo; ed al riguardo assai probanti sono gli esempi degli altri Paesi europei. Le associazioni dei produttori agricoli sono capaci di previsioni tempestive e riescono a legare l'industria ed il commercio all'agricoltura senza che questa si trovi, poi, alla mercé di quelli.

Il consigliere Ferri ha osservato che, nonostante un indubbio progresso sul piano industriale, la provincia veronese è rimasta essenzialmente agricola. Ma anche l'agricoltura — egli ha affermato — ha avuto il suo progresso, del quale uno dei fattori determinanti è rappresentato senz'altro dagli interventi dello Stato. Nell'attuale situazione, vi sono nondimeno vari problemi da risolvere: l'esigenza, innanzitutto, di preparare gli agricoltori in vista di quella che dovrà necessariamente essere la nuova classe agricola del domani; sul piano strettamente pratico, poi, v'è il problema dell'energia per usi agricoli, ed al riguardo bisognerebbe che l'ENEL concedesse agli agricoltori sostanziali agevolazioni; il problema cooperativistico, infine, a favore del quale si rende necessaria con tutta evidenza una vasta e capillare opera di sensibilizzazione. Per quel che concerne le avversità atmosferiche, che assai spesso impongono agli agricoltori duri sacrifici, è auspicabile la sollecita realizzazione di un fondo di solidarietà, cui poter attingere almeno nelle situazioni più disastrose. Una parola chiara va spesa, infine, per quel che attiene alla salvaguardia del patrimonio gardesano: la soluzione di ognuno dei tanti problemi relativi non può che essere esaminata e ricercata in sede idonea, dopo che si sarà esaurientemente espresso l'Istituto Nazionale delle Ricerche, che sta ora conducendo in porto degli studi approfonditi in merito.

Il consigliere Sartori ha ritenuto che, se molti problemi del settore agricolo veronese sono tuttora irrisolti, ciò è anche perché l'Amministrazione Provinciale si è limitata semplicemente a far fronte ai propri compiti d'istituto, trascurando di aggredire le situazioni nuove con iniziative promozionali valide ed efficaci. Al di là delle proposte rese dal collega consigliere Mazzi, egli ha prospettato l'oppo-

tunità dell'istituzione di quattro condotte agricole che opererebbero in altrettante zone in cui verrebbe suddivisa la provincia; facendo presente, poi, lo stato attuale di degradazione dei pascoli della media ed alta montagna veronese, egli prospetta ancora l'istituzione di un demanio pastorale. Per quel che concerne il problema dell'irrigazione, egli ha ritenuto che il noto progetto Adige-Garda non possa essere preso in considerazione: assai migliore, al riguardo sarebbe la soluzione prospettata dalla Camera di Commercio di Bolzano che ha previsto intelligenti opere di canalizzazione con funzione irrigua. Quanto, infine, al problema generale della sistemazione idrogeologica del territorio veronese, il consigliere non crede che i Consorzi di Bonifica siano in grado sia di formulare i piani zonali che di condurli a realizzazione; a suo avviso, è necessario l'intervento di un apposito Ente capace di svolgere e perseguire tali compiti sulla base di strumenti moderni ed efficaci.

Il consigliere Coltro ha contestato le affermazioni del consigliere Panozzo, secondo cui sarebbe l'associazionismo, e non il cooperativismo, la strada da seguire per il progresso del settore agricolo. Per l'associazionismo — egli ha detto — occorre considerare situazioni sociali che in Italia non esistono, o non esistono ancora. Ed è evidente che ciò che può andar bene in Olanda, non sempre, appunto, può andar bene al nostro Paese. Non è possibile, poi, affermare semplicemente che la cooperazione abbia fini di lucro. Essa crea delle strutture in difesa dei prezzi e, semmai, può essere riguardata come il necessario ponte di passaggio all'associazionismo. Non si possono costruire delle associazioni senza riferimenti precisi, perché si corre il rischio di dar vita a dei monopoli, quelli, appunto, che con una nuova politica agraria devono sparire dalla scena del nostro Paese. Per quanto riguarda la relazione in esame, se non si vuole che essa resti mera didattica, occorre trarne qualcosa di concreto. Abbiamo noi fatto niente sin qui nel settore dell'istruzione agraria? Si poteva fare qualcosa sul tipo della « Famiglia Rurale »? Non si potrebbe aiutare le cooperative sul piano della assistenza tecnica? Mi sembra — conclude il consigliere — che la Provincia abbia sin qui curato in agricoltura i propri compiti istituzionali, sviluppandoli in modo egregio ed andando anche magari al di là delle proprie competenze. Ma essa è rimasta pur sempre nel « vecchio », non avendo fatto nulla per aggredire le nuove situazioni con una sua presenza viva ed intelligente! Quando si parla di contestazione, dimentichiamo quella, silenziosa, dei giovani conta-

dini, che senza parlare abbandonano i campi! Questo deve farci pensare! Ci vuole la nostra presenza nelle campagne, perché - al di là dei problemi della grandine, del gelo, della siccità, dei prezzi scarsamente remunerativi - la questione vera sta nella sfiducia verso il mondo dell'agricoltura. Se vediamo mezzadri che abbandonano il fondo per diventare salariati, questo, certo, non è progresso.

Con l'intervento del consigliere Coltro, il dibattito si è concluso. Sono seguite le lunghe e circostanziate repliche dell'Assessore all'Agricoltura, cav. Gonzato, e del Vice Presidente, prof. Stanzial, cui ha fatto riscontro il Presidente con talune precisazioni, soprattutto per quanto riguarda le possibilità concrete di intervento dell'Ente Tre Venezie nel settore agricolo veneto, e veronese in particolare.

Il Presidente ha dato, poi, lettura al Consiglio di un o.d.g. presentato dal grup-

po consiliare liberale nel testo seguente:

« Il Consiglio Provinciale di Verona, riunito in seduta straordinaria il 28 aprile 1969, dopo un ampio dibattito sui problemi e prospettive dell'agricoltura veronese - riconosciuta la necessità di favorire l'integrazione del processo produttivo agricolo nel contesto economico comunitario attraverso la creazione di economie interne ed esterne all'azienda agricola - dà mandato alla Giunta di porre allo studio la possibilità di favorire in concreto un'iniziativa nella provincia per la costituzione di nuove strutture associative tali da mettere le nostre aziende agricole in grado di sostenere la competizione in sede internazionale ».

Egli ha fatto presente ai presentatori che la Giunta ritiene di poter accogliere l'o.d.g. come raccomandazione. Perciò, se essi sono d'accordo, si può rinunciare alla votazione di rito. I presentatori, consi-

gliere Panozzo e Minghetti, hanno espresso il loro consenso.

A questo punto, il Presidente ha ringraziato tutti i consiglieri intervenuti nel dibattito per i preziosi suggerimenti e indicazioni fornite. Infine, per utilizzare lo scorcio della seduta, egli ha proposto di trattare due argomenti di carattere ordinario, che però richiedono di essere risolti con sollecitudine: Richiesta classificazione a provinciale di strade comunali o consorziali; Alienazione terreno di proprietà provinciale appartenente al fondo « Caorsa » in Comune di Cavaion alla ditta R. Baumann. I due provvedimenti relativi sono stati dal Consiglio approvati all'unanimità.

I lavori sono stati aggiornati alla data del 9 maggio, con riunione del Consiglio nella Sala Rossa del Palazzo Scaligero, data l'indisponibilità della Loggia di Fra' Giocondo.

Attività degli assessorati

AGRICOLTURA CACCIA E PESCA

(Assessore: Lino Gonzato)

In seduta 21 novembre 1969, il Comitato Provinciale della Caccia ha approvato lo schema del Regolamento Organico del personale addetto ai servizi venatori, demandandolo quindi all'Amministrazione Provinciale per i provvedimenti di competenza, in particolar modo quello relativo al finanziamento della spesa che dal Regolamento stesso deriva e che la legge sulla Caccia esplicitamente pone a carico provinciale. Dopo il vaglio della Giunta che ha ritenuto di esprimere in merito il proprio parere favorevole, il regolamento sarà posto all'esame e all'approvazione del Consiglio Provinciale nella prossima sessione.

Un annoso problema è venuto così a trovar soluzione, con piena soddisfazione e del personale interessato e degli organi amministrativi che reggono il settore della caccia. Va infatti ricordato che la posizione di « fuori ruolo » dell'intero corpo dei guardiacaccia trae origine non

già da cattiva volontà o da carenza di iniziativa da parte degli organi amministrativi responsabili, bensì da difficoltà obiettive - di carattere giuridico, economico ed organizzativo - comuni del resto, a gran parte dei Comitati della Caccia italiani.

Nel predisporre lo schema regolamentare in parola, sono stati essenzialmente seguiti i seguenti criteri:

a) differenziazione, sia sul piano giuridico che economico, del personale addetto ai servizi tecnici venatori (principalmente, la vecchia figura del « capoguardie »), da quello addetto ai servizi di vigilanza venatoria (guardiacaccia);

b) aderenza, quanto più possibile, della nuova normativa al Regolamento Organico del personale dipendente dall'Amministrazione Provinciale. Ciò, pur tenuto conto delle peculiari caratteristiche e funzioni che svolge il personale dipendente dal Comitato;

c) per quanto riguarda il trattamento economico, si sono ricercati e utilizzati dei parametri inclusi nel Regolamento del personale provinciale; parametri, naturalmente, che ineriscono a funzioni e servizi analoghi.

* * *

A) - Di norma, i Comitati Provinciali della Caccia hanno alle loro dipendenze il cosiddetto « Corpo dei Guardiacaccia », che è comandato dal « Capo Guardia ».

Dall'esame, però, dei vari Regolamenti organici dei Comitati, tale schema amministrativo presenta incongruenze notevoli e comunque non è adeguato a quello che è stato lo sviluppo della legislazione nel settore della caccia e alla difficoltà e complessità dei problemi che detto settore sottende.

Da qui la necessità e l'opportunità di impostare uno schema nuovo. Questo prevede essenzialmente che il Corpo dei Guardiacaccia, magari costruito su vari gradi, appartenga a una sola carriera (in fatto quella esecutiva), mentre la vecchia figura del Capo Guardia è separata dal Corpo dei Guardiacaccia e appartiene ad un'altra carriera (quella di concetto), ed ha la qualifica di Capo Ufficio.

Lo schema ben si giustifica ove si tenga conto di quelle che sono diventate ora le funzioni svolte un tempo dal Capo Guardia. Trattasi di funzioni notevolmente complesse e che non si possono più ridurre al compito principale di comandare il Corpo delle Guardie; il Capo

Guardia, oggi, deve avere una minuta e approfondita conoscenza di tutta la legislazione vigente nel settore della caccia, deve affrontare direttamente e risolvere problemi di polizia venatoria assai delicati, deve sapere organizzare e dirigere le nuove zone di caccia controllata, la cui gestione non si limita ai puri fattori tecnici, ma implica doti e capacità organizzative di alto livello. Aggiungasi che il litigioso mondo dei cacciatori richiede da chi è preposto alla direzione tecnica dei servizi venatori una spiccata senso di diplomazia, di tatto e di arte del compromesso.

Senza voler qui riportare quanto il nuovo Regolamento indica all'art. 3, sembra chiaro e perfettamente giustificata la soluzione di attribuire all'ex figura del Capo Guardia il ruolo e la qualifica di Capo Ufficio. Di più, ove si considerino le funzioni e le mansioni svolte dalla figura di Capo Ufficio prevista dall'Organico del personale provinciale, quanto più e meglio trova giustificazione la soluzione adottata.

Ciò posto, il nuovo Regolamento prevede, oltre alla figura di Capo dei Servizi Tecnici Venatori (Capo Ufficio), una figura nuova: quella del Vice Capo dei Servizi Tecnici Venatori. Essa non esiste nell'attuale situazione di fatto, e può anche darsi il caso (o, meglio, l'opportunità) che ad essa non venga mai data attuazione. Tuttavia, il prevederla nel nuovo Regolamento sembra cosa assai saggia, dovendo pur il Comitato tener presente che il problema della sostituzione — per collocamento a riposo o per altri motivi — del Capo dei Servizi Tecnici Venatori non è per nulla di facile soluzione, data anche la scarsità di elementi idonei disponibili.

Per riassumere:

1) la vecchia figura del Capo Guardia è stata trasformata nella figura del « Capo dei Servizi Tecnici Venatori », appartenente alla carriera di concetto con la qualifica di Capo Ufficio. I requisiti per coprire tale posto sono: diploma di scuola media superiore e attestato rilasciato dal Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia dell'Università di Bologna;

2) a tale figura si è voluta aggiungere quella del « Vice Capo dei Servizi Tecnici Venatori », appartenente alla carriera di concetto. Per coprire tale posto sono necessari: il diploma di scuola media superiore e, come titolo preferenziale, l'attestato rilasciato dal citato Laboratorio;

3) le due figure — quella del Capo e Vice Capo dei Servizi Tecnici Venatori — costituiscono, a termine del nuovo Rego-

lamento, il personale addetto ai Servizi Tecnici Venatori;

4) resta chiaro che nel dare esecuzione al Regolamento, il Comitato potrà anche non procedere alla copertura del posto di Vice Capo dei Servizi Tecnici Venatori; lo potrà solo ove lo ritenga opportuno e in base a comprovati motivi di necessità.

* * *

B) - Per quel che concerne il Corpo dei Guardiacaccia, il nuovo Regolamento modifica in modo abbastanza sostanziale la situazione di fatto.

Innanzitutto, si è dato valore giuridico ed economico all'articolazione del Corpo su tre gradi:

— grado iniziale: guardiacaccia semplice;

— grado intermedio: capo drappello;

— grado finale: capo drappello con funzioni di autista e con incarichi speciali.

In secondo luogo, i posti di organico sono stati aumentati di una unità rispetto alla situazione attuale:

— 2 posti di capo drappello con funzioni di autista e con incarichi speciali;

— 4 posti di capo drappello;

— 8 posti di guardiacaccia semplice.

Diversamente da quanto disposto dalla Legge Comunale e Provinciale per il personale dipendente dagli Enti Locali, il requisito dell'età per gli aspiranti al posto di guardiacaccia è stabilito nell'arco dai 21 ai 30 anni (invece che dai 18 ai 30 anni).

Analogamente, per il collocamento a riposo, i guardiacaccia non possono superare il limite dei 35 anni di servizio utile a pensione, e comunque sono collocati a riposo al compimento del 60° anno di età.

* * *

C) - Il trattamento economico del personale addetto ai Servizi Venatori ha rappresentato un problema assai delicato.

Si trattava di individuare per tale personale nei vari parametri in vigore per il personale dipendente dalla Provincia quelli che più erano stabiliti per analogia di funzioni e di compiti.

La soluzione prescelta è stata la seguente:

— guardiacaccia semplice: coefficiente iniziale L. 982.800; coefficiente intermedio L. 1.131.600; coefficiente finale L. 1.264.800;

— capo drappello: coefficiente iniziale L. 1.131.600; coefficiente intermedio L.

1.264.800; coefficiente finale L. 1.536.600.

Il raggiungimento di tutti i sopraelencati coefficienti avviene mediante carriera aperta, con permanenza senza demerito di 4 anni nella qualifica inferiore:

— vice capo dei Servizi Tecnici Venatori: coefficiente iniziale L. 1.264.800; coefficiente intermedio L. 1.536.600; coefficiente finale L. 1.764.600.

Il raggiungimento dei sopra citati coefficienti avviene per promozione a ruolo aperto dopo 4 anni di servizio senza demerito nella qualifica iniziale:

— capo dei Servizi Tecnici Venatori: coefficiente unico di L. 2.034.600.

La qualifica di guardiacaccia semplice trova rispondenza nell'organico provinciale alla qualifica di vigile sanitario.

La qualifica di capo drappello trova rispondenza nell'organico provinciale alla qualifica di vigile sanitario capo.

La qualifica di Vice Capo dei Servizi Tecnici Venatori trova rispondenza nell'organico provinciale alla qualifica di applicato di concetto.

La qualifica di Capo dei Servizi Tecnici Venatori trova rispondenza nell'organico provinciale alla qualifica di capo ufficio.

* * *

Nella determinazione del trattamento economico, si è proceduto al congelamento di tutte le indennità tabellari attualmente in vigore, eccezion fatta per i capi drappello con funzioni di autista ed incarichi speciali cui viene conservata l'indennità mensile di L. 10.000 lorde, attualmente corrisposta.

A tutto il personale viene peraltro corrisposto l'assegno integrativo mensile pari all'8% dello stipendio lordo in godimento, già concesso al personale provinciale in base alle recenti disposizioni di legge.

* * *

La spesa totale annua prevista per tutto il personale dipendente dal Comitato Provinciale della Caccia in base al nuovo Regolamento, ivi compresi i posti di nuova istituzione, ammonta a L. 37.273.760.

Ove si escludano i posti di nuova istituzione tale spesa ammonta a L. 32.025.560.

Poiché la previsione per il decorso esercizio 1969 è stata di L. 28.145.000, vi è una differenza in più pari a L. 3.880.560, non calcolando i posti di nuova istituzione; vi è invece una differenza in più pari a L. 9.128.760 calcolando i posti di nuova istituzione.

BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETA' COOPERATIVA DI CREDITO A R. L.

ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE CENTRALE: VERONA

10 agenzie in Verona - 46 dipendenze in provincia

BANCA AGENTE

per il commercio dei cambi e delle valute

Tutte le operazioni di banca e di borsa



11

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1950